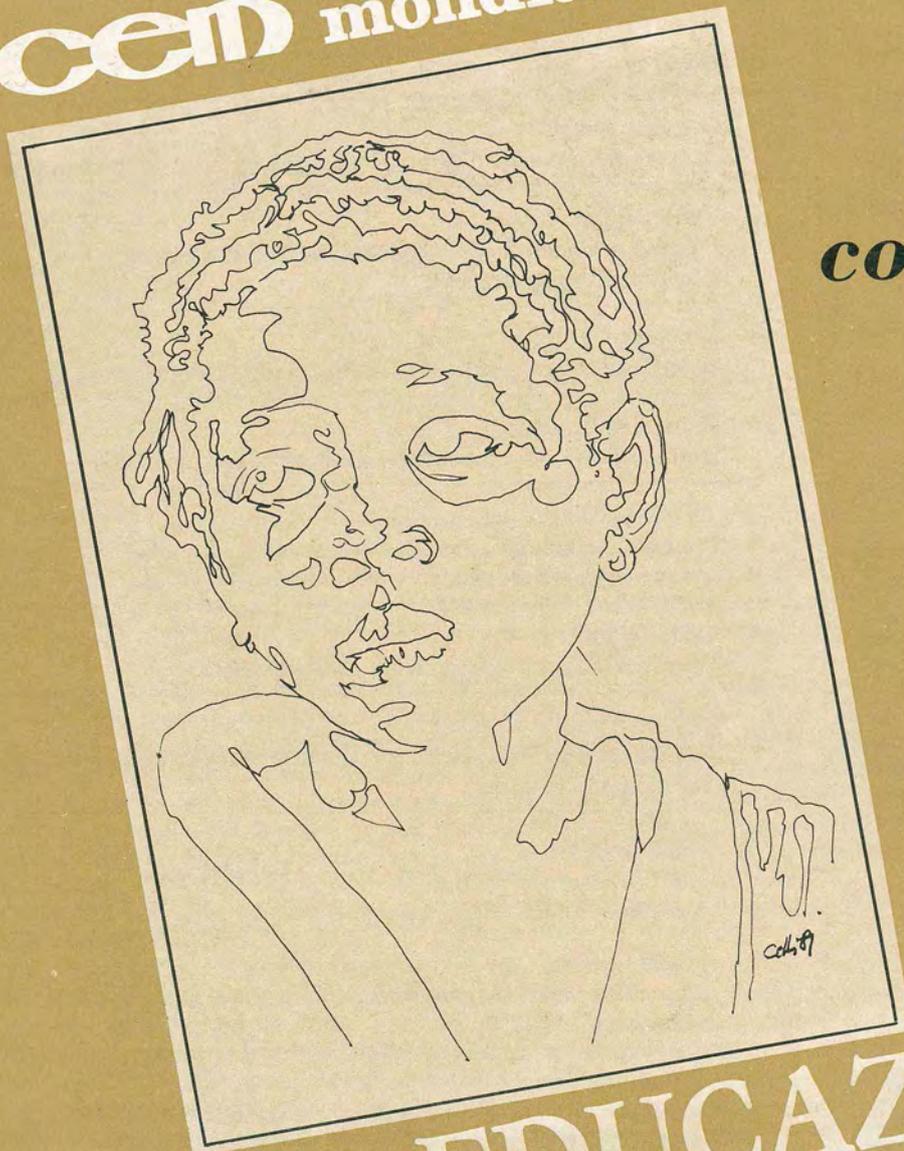


**cem** mondialità

7

*Cristo  
come proposta  
al fanciullo  
d'oggi*



**REALTA'  
ED EDUCAZIONE  
DEL FANCIULLO  
NEL MONDO  
CONTEMPORANEO**





**CEM** 1980-81  
**mondialità**

Tema base:

**REALTÀ ED EDUCAZIONE DEL FANCIULLO NEL MONDO CONTEMPORANEO**

Temi specifici:

a) Cinque numeri (pp. 48 cad.) di CEM-MONDIALITÀ saranno dedicati a:

1) *Le minacce contro il fanciullo d'oggi.* 2) *Il progresso e lo sviluppo globale del fanciullo d'oggi.* 3) *L'educazione alla solidarietà universale del fanciullo d'oggi.* 4) *Cristo come proposta al fanciullo d'oggi.* 5) *Liberazione, vocazione e servizio per il fanciullo d'oggi.*

● Ciascuno dei cinque numeri fornisce all'insegnante una serie di articoli che, nella prospettiva della interdisciplinarietà e del dialogo interculturale, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: *pedagogica, psicologica, religiosa, socio-politica, storica, geografica, etnologica, iconica e didattica.*

● Altre pagine sono dedicate a **l'anima dei popoli** (liriche scelte) a **la narrativa** (una chiave di lettura di favole e leggende delle culture europee ed extraeuropee), a **realità e linguaggio** (una riflessione su alcuni problemi d'oggi), a **famiglie aperte sul mondo**, ad esperienze didattiche ed alle indicazioni bibliografiche ed audiovisive.

● In ogni numero è inserito il **Documento d'incontro** (otto pagine a due colori): è un sussidio didattico per la riscoperta dei valori delle Religioni non-cristiane.

b) Cinque numeri (pp. 24 cad.) di CEM-Mondialità/Dossier saranno dedicati a:

I) *La dignità di sé.* II) *Il rapporto con le cose.* III) *La socialità.* IV) *La preghiera.* V) *La vocazione.*

● Il **Dossier** è una proposta pedagogico-didattica alla luce di un progetto consapevole e personale della crescita dell'alunno per un impegno di testimonianza e di presenza attiva nel mondo, quale risposta alla propria vocazione: cioè la donazione di sé al servizio degli altri.

La pubblicazione dei dieci numeri è alternata: un mese CEM-Mondialità; l'altro, CEM-Mondialità/Dossier.

**CEM-MONDIALITÀ** — Marzo 1981

Anno IX, n. 7

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Celli, PG. Lanaro, F. Tarasconi

Impaginazione: S. Zani

Foto: Archivio-CEM

Direzione, Redazione e Amministrazione: viale San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.c.p. 13601430

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a: CEM-MONDIALITÀ - Viale S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 13601430

Abbonamento alla Rivista (10 numeri all'anno): L. 6.000

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampa: Ind. Grafica Edit. Pizzorni, Cremona - tel. 0372/21660

## SOMMARIO

- 
- 3 *Dire Cristo all'uomo* (editoriale)
- 
- 4 **Ottorino Negri**  
*Non manipoliamo il Cristo dei vangeli* (componente pedagogica)
- 
- 6 **Renata Soldi**  
*L'uomo evangelico: un progetto concreto di umanità* (componente psicologica)
- 
- 8 **Domenico Volpi**  
*Per "restaurare" il volto dell'uomo* (componente storica)
- 
- 10 **Francesco Cassone**  
*Dall'ecumene all'ecumenismo* (componente geografica)
- 
- 12 **Tina Novelli**  
*La religione, mezzo educativo dell'uomo* (componente etnologica)
- 
- 14 **Carlo Pedretti**  
*"Come se non..."* (componente socio-politica)
- 
- 16 **Achille Abramo Saporiti**  
*La filosofia dei consumi e l'etica cristiana nelle immagini quotidiane* (componente iconica)
- 
- 18 **Renzo Larcher**  
*Il bambino, paradigma dell'accoglienza del Regno* (componente religiosa)
- 
- 20 **Angelo Conca**  
*Il fanciullo, figlio del proprio tempo in proiezione cosmica* (riflessioni)
- 
- 21 **Carmen M. Sersale**  
*Cristo, centro del cosmo e della storia* (componente didattica)
- 
- 26 **Antonia Bringhenti** (a cura di)  
*Una tangibile fame di amore* (l'anima dei popoli)
- 
- 28 **Germana Bragazzi**  
*Alle spalle della tua umanità - Cristo, l'Uomo nuovo* (itinerario didattico)
- 
- 30 **Clara Volpi Velotti**  
*L'Essere supremo nelle leggende dei popoli* (la "narrativa")
- 
- 33 **Vittorio Volpi**  
*Camminare e scoprire insieme* (l'handicappato, uno di noi)
- 
- 34 **III Media - Scuola "Laura Sanvitale", Parma**  
*Cristo nel volto dell'altro* (esperienza didattica)
- 
- 37 **Franco Grasselli**  
*La fede e il mondo* (famiglie aperte sul mondo)
- 
- 39 **Indicazioni bibliografiche**
- 
- DOCUMENTO D'INCONTRO: "Islam: abbandonarsi a Dio"**
- 

Un numero L. 1.000



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

## EDITORIALE



### Dire Cristo all'uomo

*"(...) In Gesù Cristo, che noi riconosciamo come Figlio di Dio fatto uomo, generato dalla Vergine Maria, vediamo la perfezione dell'umanità e tutta la bellezza della manifestazione di Dio nel mondo. È Cristo che rivela a noi, nella Sua pienezza, il significato del mondo e la dignità ed il destino dell'uomo. È attraverso la fedeltà al messaggio di Gesù — al Suo insegnamento ed amore fraterno — che possiamo rendere il servizio supremo ai nostri fratelli e sorelle. (...)”* Così ha affermato Giovanni Paolo II, nel corso del suo recente pellegrinaggio apostolico in Asia, davanti a migliaia di giovani giapponesi riuniti nel “Budokan” a Tokyo.

*Cristo ci rivela il significato del mondo e la dignità ed il destino dell'uomo. Perché il Cristo non è un eroe mitico o una figura celeste oppure un qualche cosa escogitato dalla fantasia dell'uomo e creato sulla misura delle aspettative e delle esigenze ‘carnali’ degli uomini. Se così fosse, il Cristo potrebbe interessare la letteratura mitica, ma non la storia umana, la storia di ogni uomo che in realtà geme e soffre aspettando di essere liberato “dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (dalla Lettera dell’apostolo Paolo ai Romani, 8, 20-23).*

*Cristo, l’Uomo-Dio, è infatti la realtà unica della nostra storia: questa trova solo in lui la piena giustificazione della sua esistenza nel tempo e fuori del tempo. La nostra storia concreta appartiene così tutta al Cristo e, ad un tempo, Lui è della e nella nostra storia: “(...) il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto Egli stesso carne, per operare, Lui l’uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale. Il Signore è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni” (dalla Costituzione “Gaudium et Spes” sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, n. 45).*

*Da quando Cristo è diventato per l’umanità tutta il Salvatore che liberandola dal peccato l’ha liberata dalla radice stessa di ogni ingiustizia, l’intero dinamismo della storia umana, la lotta contro tutto ciò che spersonalizza l’uomo — il peccato, la disuguaglianza sociale, la miseria, lo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, l’alienazione — hanno la loro origine, sono sublimati e raggiungono la loro pienezza nell’opera salvifica di Cristo.*

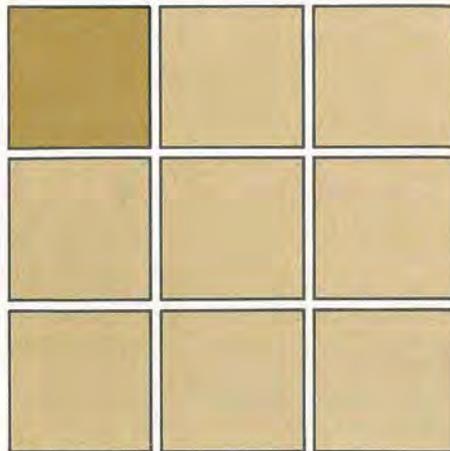
*La realtà irripetibile di Cristo Gesù non può, pertanto, che avvicerci, conquistarci e inebriarci di gioia per la nostra liberazione totale che non tarderà a venire, non solo perché Egli è apparso e vissuto nella nostra storia, ma perché Egli ha assunto, ricapitolato e rivelato nella Sua persona e nel Suo destino il significato tragico di questa storia, davanti a Dio come davanti agli uomini. Ecco perché “Gesù, il Cristo, incrocia ancor oggi, incrocia sempre e dappertutto i sentieri dell’umanità e pone Se stesso come la grande questione, come la scelta somma e decisiva, che ogni uomo, che ogni popolo è chiamato a fare”.*

*Dire quindi Cristo all’uomo — e in particolare al giovane educando — assume per ogni operatore educativo il significato di una risposta, non illusoria ma definitiva perché vitale e creativa, da dare all’uomo nella sua aspirazione fondamentale alla speranza, all’amore e alla pace. E il Cristo è il modo ultimo e primo, dove queste aspirazioni umane si definiscono: Cristo è, infatti, il maestro, l’educatore e il testimone, la sorgente anzi della speranza, dell’amore e della pace.*

*In tale contesto, non possiamo non fare nostro il voto della prima enciclica di Giovanni Paolo II: “Che ogni uomo possa ritrovare Cristo affinché Cristo possa percorrere la strada dell’esistenza in compagnia di ciascuno, con la potenza della verità sull’uomo e sul mondo contenuta nel mistero dell’incarnazione e della redenzione, con la potenza dell’amore che ne irradia” (Redemptor hominis, n. 13).*

\*\*\*

## COMPONENTE PEDAGOGICA



### Non manipoliamo il Cristo dei Vangeli

“Un mondo in frantumi”, questa è la realtà e così Aleksandr Solzenicyn intitolò la sua conferenza alla famosa università di Harvard (U.S.A.); il testo integrale fu pubblicato come supplemento da “Litterae communionis” n° 10-1978.

#### Un dovere immediato, coraggioso

“La spaccatura del nostro mondo è evidente perfino ad uno sguardo frettoloso... due forze contrapposte ormai in grado di annientarsi reciprocamente. Il declino del coraggio civico e civile... la corsa al benessere materiale sia ad oriente che ad occidente, sia pur partendo da opposte ideologie politiche; questo è ben “lontano dal favorire il libero sviluppo spirituale”...

“Il garantismo, per cui ogni conflitto riceve una soluzione giuridica, e questa viene considerata la più elevata”...; ogni pretesa individuale cioè o collettiva ricerca il proprio soddisfacimento “fino all'estrema capienza delle leggi; .....libertà dell'irresponsabilità..... squilibrio fra la libertà di fare il bene e la libertà di fare il male... l'uti-

lizzazione della libertà per esercitare una violenza sulla gioventù” (stampa, cinema, crimine, droga); “così la vita basata sul giuridismo si rivela incapace di difendere perfino se stessa”..... “E l'umanesimo ormai completamente privo di ogni traccia dell'eredità cristiana, non è in grado di resistere in questa competizione..... Abbiamo riposto troppe speranze nelle trasformazioni politico-sociali e il risultato è che ci viene tolto ciò che abbiamo di più prezioso: la nostra vita interiore. All'est è il bazar del partito a calpestarla, all'Ovest la fiera del commercio”. Questo scriveva Solzenicyn.

Ma ecco un'altra testimonianza: il fisico italiano, scomparso di recente, Enrico Medi, scriveva nel suo libro “Il mondo come lo vedo io” (ed. Studium Christi, 1977): “Siamo troppo agitati nel campo della passionalità, del contingente; siamo troppo presi dalla socialità, dalla psicologia, dall'economia, dalla politica: tutte belle e nobili cose, ma cose che vengono dopo. Sono quasi le finestre, gli ornamenti, gli archi e non i piloni o le fondamenta dell'uomo” (pag. 154). “Vi sono tre virus.....: uno è la superbia del sapere, il secondo virus è la follia del potere, il terzo è la bramosia dell'aver” (pag. 191). “A forza di parlare di problemi sociali ci stiamo rovinando nella dissociazione di ogni sentimento. Abbiamo guadagnato in socialità, abbiamo perso in carità” (pag. 240).

Sono due gravi testimonianze di rilievo ma nessuno di noi è senza occhi! È sufficiente guardare attorno con gli occhi della coscienza per giungere alle stesse conclusioni: ovunque c'è più che mai bisogno, un estremo bisogno, un urgente bisogno del ritorno al valore della spiritualità.

Chiunque può trovare, se non è cieco, attorno a sé, nel proprio ambiente, per piccolo che sia, la confusione degli idoli, il ribaltamento dei valori, la rivendicazione individuale e collettiva

del “benessere” per sé; l'egoismo individuale e collettivo fatto norma, legge, regolamento in nome di una libertà che è arbitrio totalmente soggettivo, in nome di una giustizia che è, prima di tutto, personale tornaconto. Ma questo è sotto gli occhi di tutti!

Allora la necessità della proposta evangelica, della proposta di Cristo! E quale altra proposta potrebbe essere migliore, più completa, più “follia” di quella di Cristo? I saggi, i filosofi, gli uomini di scienza, credenti o non credenti, devono riconoscere che il mondo non ha mai prodotto, né prima né dopo, una proposta migliore.

#### Il falso principio della neutralità

Non è mio compito entrare nel merito della proposta, mi bastano l'esperienza, la conoscenza, sia pur limitata, dell'esperienza, dei pensatori attraverso i tempi e la grandezza evidente, profonda, totale della “Parola” riportata nel Vangelo. E dunque?

Mi soffermo appunto soltanto su due aspetti che il problema suscita; il primo è l'urgenza della proposta ai fanciulli.

Si fanno inchieste e statistiche, parlo dell'ambiente cattolico, sul centrale problema dei giovani, sulla pastorale per i giovani, sullo “spontaneismo” dei giovani. Ottime cose; cose che sentiamo proprio perché esiste la paura di perdere i giovani, perché esiste la fuga dei giovani dalle associazioni, dalle parrocchie, dall'attività di apostolato quotidiano, regolare, costante, nascosto, minimo.

Il problema, prima che pastorale e catechetico, è psicologico e pedagogico: l'educazione ha inizio quando il bimbo apre gli occhi e deve perseverare lungo le fasi evolutive, deve essere costante, attenta ed insistente proprio nella fanciullezza perché si devono porre le basi degli atteggiamenti, dei comportamenti, delle abitudini, della mentalità; del modo di pensare e di a-

gire, del modo di essere.

Avremo i giovani e gli adulti poi, solo se avremo formato i fanciulli. Quanta gente, ancora oggi, certamente per nascondere la propria incapacità o mancanza di costanza, si nasconde dietro un falso principio di neutralità, in nome di una impossibile libertà di scelta: "Quando sarà grande e responsabile farà la sua scelta, non ho il diritto di imporre al bambino le mie scelte personali".

Questo lo afferma, di solito, chi è incerto o chi non ha mai saputo fare scelte responsabili e quindi non sa quanti errori esse costano e quanto tempo si è perso nelle deviazioni e nelle illusioni. Nessuno si permetterebbe di lasciare un infante in mezzo alla strada con la persuasione che da solo saprà fare la scelta tra il camminare o lo strisciare! Nessuno si permetterebbe, se non per scherzo, di buttare a mare un bambino perché da solo impari a cavarsela! Ma in educazione si: "Farà da sé le sue scelte". Certamente dovrà farle ma è mio dovere mostrargli prima le mie scelte.

In educazione non si "salta" all'autonomia, all'autoeducazione, all'auto-governo, se non passando per l'eteronomia, se non c'è stata una guida, una mano che ha tenuta stretta la mano del bambino.

E dunque? Se vogliamo una gioventù, una famiglia, una società capaci di accettare la proposta di Cristo, il primo passo è da farsi con i fanciulli. Se vogliamo disperdere la supponenza strafottente di fronte ai valori ed alla vita stessa, di una certa parte della gioventù; se vogliamo che la presuntuosità normale dei figli e dei giovani di ogni generazione si trasformi in maturità responsabile o, meglio ancora, in testimonianza ed annuncio di Cristo, invece che in confusa e deleteria preteuosità, presentiamo vissuta sinceramente dagli adulti, dai genitori, dagli educatori, la proposta di Cristo ai fanciulli.

### **L'indifferenza, come rifiuto dell'impegno**

Oggi i ragazzi sono travolti dalla superficialità facile dell'informazione accumulata (e sembrano addirittura più svegli); troppe fonti di informazione e non solo di notizie ma, quel che è peggio, di atteggiamenti: la casa, la scuola, la chiesa, la televisione, il cinema; una quantità immensa di informazioni, di stimoli, di un "vissuto" prestabilito, predeterminato. Perciò i ragazzi d'oggi sono più informati ma assai meno "formati" perché l'educazione è un'opera nel profondo, è un "rapporto" che scava, che "costringe a reagire" perché impegna tutta la persona,

non solo la mente; l'educazione, come la proposta di Cristo, richiede la risposta totale della persona, l'impegno della mente, del cuore e della volontà nel pensiero e nell'azione.

La proposta va fatta quindi con urgenza e fin dall'inizio della vita dell'uomo. Sarà poi con gli elementi della conoscenza, con l'esempio dell'esperienza propria ed altrui, che si potranno operare delle scelte, anche contrarie alla proposta di Cristo, proprio perché la si è conosciuta e vissuta prima. Non sarà più possibile, salvo rare eccezioni, sceglierla dopo, non avendola conosciuta e vissuta.

L'indifferenza religiosa così diffusa nella società contemporanea non è una scelta "decisa e voluta" alla luce della conoscenza della religione e dopo una vita vissuta nella esperienza evangelica; l'indifferenza non è una scelta fatta in nome dell'agnosticismo; l'indifferenza diffusa, oggi come sempre nella storia dell'uomo, è ignoranza, è rifiuto dell'impegno responsabile, è la comodità della "non scelta": comunque essa sia sorta, essa è frutto, normalmente, di una mancata formazione.

Ed è quasi inutile pretendere di costruire negli adulti, e anche nei giovani, quelle abitudini alle virtù evangeliche, così poco facili, quegli atteggiamenti, quella volontà di impegno, e di rinuncia spesso, di testimonianza che è dono di sé, se nulla o poco o superficialmente è stato fatto nella fanciullezza poiché le informazioni (le nozioni, il catechismo, la dottrina, le norme) si dimenticano facilmente come se tutto fosse stato posto al di sopra delle teste, al di fuori della volontà, come nube o come vapore che si disperde al minimo soffio.

### **Il modo del proporre**

Un secondo aspetto di questo tema vastissimo: come presentare la proposta ai fanciulli? Quale proposta è più comprensibile ed attuabile per i fanciulli? Quella che passa per i "dolci sentimenti", come, spesso scadendo nel sentimentalismo, si fece nel passato? Dall'uomo alla divinità? Dal Cristo sociale al Cristo teologico? Come scoperta di gruppo o come ricerca e scoperta individuale, magari nel silenzio della meditazione? (e chi ne fa uso ancora?) Dalle formule catechistiche alla discorsività di tanti catechismi attuali che spesso, mancando di formule appunto, mancano di sintesi? Non è difficile la risposta, è molto più difficile adeguarvi la catechesi.

La pedagogia, la metodologia e la didattica del Vangelo sono stupende, attuali, efficaci, esemplari. Il linguaggio della concretezza, delle immagini e del-

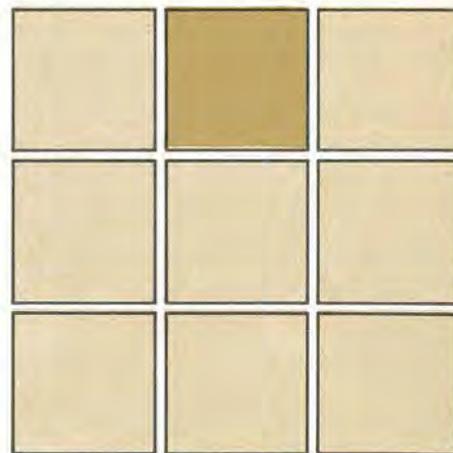
le similitudini è quanto di più idoneo si possa pensare per avvicinarsi alle anime semplici, agli orecchi di chi ama ascoltare il profondo delle verità, all'intuizione quindi, non alla logica in particolare: è perciò il linguaggio anche del fanciullo. È il linguaggio che nasce, che scava e che narra il concreto dei fatti e delle situazioni, dei problemi e degli interrogativi esistenziali; della pratica e non della speculazione, delle soluzioni e non delle "problematiche" o delle "tematiche", delle realtà naturali e soprannaturali, non delle "ipotesi" o dei "progetti". Non cambiamolo, dunque! Non manipoliamolo!

Ciò che non è comprensibile al fanciullo è forse non comprensibile anche all'adulto, ma l'accettazione del mistero, anche dei simboli, è consona al fanciullo (ed al saggio). Non deturpiamo la semplicità della parola evangelica e della proposta che essa contiene, con un arruffio di dialettica o di metafore; non disperdiamone il valore didattico, e quindi il contenuto, con un commento costruitovi sopra secondo le "mode" del momento, cercando di "spiegare" quello che è già chiaro ma che il "commento" o, peggio, la "composizione" più o meno elaborata, rende oscuro o comunque diverso dall'essenziale.

Ecco: il fanciullo intuisce l'essenzialità, ed il Cristo proposto dai Vangeli non è un Cristo del linguaggio della dialettica teologica, né dei continui "distinguo"; la linearità gli è congeniale, non l'ambiguità dei mezzi toni o delle mezze luci, del dire e disdire, dell'affermare ma con distinzioni innumeri o del negare ma con attenuanti vellutate; è il linguaggio di "Chi" vuol convertire, ben sapendo che la Sua parola non è riservata all'intelletto, poiché normalmente nessuno si converte per motivi culturali.

Non confondiamo quindi i fanciulli: lasciamo che le parole di Cristo parlino ai fanciulli; vi aggiungiamo la spiegazione storica, geografica, lessicale ecc., tutto ciò insomma che chiarisce l'uso della parola, del giudizio, della frase, del linguaggio evangelico, ma lasciamo al fanciullo tutto il potere della sua immaginazione e della sua fantasia per penetrare, per intuizione sincretica, il pensiero della proposta di Cristo, il contenuto ed il valore, sul quale il futuro uomo dovrà "scommettere" o realizzare l'intera sua vita. Ma incominciamo subito.

## COMPONENTE PSICOLOGICA



### L'uomo evangelico: un progetto concreto di umanità

I nuovi programmi della scuola media affermano nella premessa generale che "la scuola media, secondo la legge istitutiva, concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione" e più avanti "...è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (etiche, religiose, sociali, intellettive, affettive, operative, creative ecc.). Essa favorisce, anche mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali specifiche, la conquista di capacità logiche, scientifiche, operative e delle corrispondenti abilità e la progressiva maturazione della coscienza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno".

#### La proposta della scuola

Quanti operano nella scuola o sono a contatto con essa (docenti, genitori, educatori...) sanno come sia difficile in effetti dare concretezza al progetto enunciato nella premessa generale. Già è problematico nei nostri tempi per la scuola essere mediatrice di contenuti

culturali e sociali, anche perché, tra i vari motivi, è proprio nell'ambiente scolastico che finiscono per scaricarsi le varie tensioni e familiari e psicologiche e di gruppo, senza trovare per la complessità delle situazioni che vi sono collegate, una possibile chiave orientativa. Ma ancora più difficile è che ogni alunno, di fronte alla varietà dei contenuti culturali proposti, riesca ad elaborare una propria capacità di riflessione, partecipando personalmente e attivamente a problematiche che toccano l'uomo in tutte le sue componenti. Da questo punto di vista tale scuola è proprio figlia del nostro tempo. In popoli appartenenti ad altre civiltà, considerate dal mondo occidentale primitive e sottosviluppate, si è notato invece una maggiore capacità di elaborare contenuti personali, anche se poi mancavano mezzi per lo sviluppo di una adeguata capacità espressiva.

Madre Teresa di Calcutta sostiene che il più grande male è l'indifferenza; ed è con amarezza che spesso la si vede crescere tra i giovani generando posizioni o di scetticismo o di opportunismo. Osserva Lorenz (1): "La fretta e l'angoscia, inscindibili come sono l'una dall'altra, contribuiscono a privare l'uomo delle sue qualità essenziali. Una di queste è la riflessione... Uno dei peggiori effetti della fretta, o forse dell'angoscia che ne è la causa diretta, è l'evidente incapacità degli uomini moderni di rimanere soli con se stessi, sia pure per breve tempo. Essi evitano con scrupolo ansioso qualsiasi possibilità di meditazione e d'introspezione; forse temono che la riflessione possa metterli di fronte ad una agghiacciante immagine di se stessi...".

È evidente che nessun ambiente educativo ed educante può dare per ciascuno di noi una risposta prefabbricata per risolvere le crisi dell'uomo di oggi, e in particolare i problemi, nella maggioranza dei casi latenti, dei ragazzi odierni. Ma quello che deve ap-

parire chiaro è il progetto esistenziale che la scuola deve saper proporre, interpretando, collegando il passato e il presente come cammino dell'uomo verso la liberazione delle sue più positive potenzialità.

#### Cristo proposta di verità

La non-conoscenza dei dati fenomenici riferiti alla realtà fisica è stato fin dalle epoche più remote della comparsa dell'uomo sulla terra un motivo impediente dello sviluppo della sua persona, perché chi non conosce si sente debole, indifeso, non padrone della propria situazione esistenziale. L'ignoranza di fronte alle forze della natura è stata ed è tuttora causa di sofferenze fisiche e morali.

Ma le filosofie orientali e greche hanno sottolineato come un'altra forma di ignoranza sia quella relativa alla natura dell'essere umano, alle sue forze interiori, alle sue facoltà spirituali. Il "conosci te stesso" di memoria socratica interpretava l'esigenza umana di indagare forze ben più misteriose e più imprevedibili di quelle naturali. L'uomo ha un desiderio immenso di conoscenza, e per sentirsi padrone e superiore alla materia, per ritrovare l'identità di se stesso e la sicurezza nei rapporti con i propri simili.

Il cristianesimo tuttavia completa quanto era già apparso in alcune concezioni monistiche dell'antichità. "Non venni ad abolire ma a perfezionare" (2). La sua ricerca conoscitiva, il punto di riferimento per le sue ottiche di comprensione e per i suoi progetti, non possono essere l'individuo come fine diretto ed ultimo; questi è soltanto la strada che può consentire di giungere all'Essere supremo, totalmente perfetto, soltanto nel quale la sete inesauribile dell'uomo potrà placarsi. "Chi ha sete venga a me e beva" (3), affermerà Cristo, profondo conoscitore dell'anima umana. Nei numerosi incontri sulle stra-

de della Palestina con la gente più varia, assillata da diversi problemi, ma accumulata dalla tensione interiore verso una realtà in gran parte ignota, Cristo adotterà metodi adatti alla situazione psicologica di ciascuno, non facendo però di ogni singolo la meta, ma orientandolo verso una realtà più alta, sovrastante tutti gli esseri umani e le loro angosce. "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (4). L'approdo alla Verità infinita passa attraverso le parziali verità rappresentate dai singoli, liberando però ogni individuo dalle condizioni interne ed esterne che possono impedirgli di giungere alla sua vera essenza.

### L'uomo evangelico è proposta d'umanità più piena.

L'essere umano non è considerato da Cristo come sinonimo di meta ultima o fine a se stesso, egli è il tramite di un altro Essere a cui deve giungere non tanto perseguendo la propria perfezione, quanto piuttosto realizzando il messaggio d'amore incarnato dal Figlio. "Chi fa la volontà di Dio questi è mio fratello" (5). La proposta che Cristo presenta all'uomo non è la via astratta della conoscenza, né tanto meno quella che serve per impadronirsi dei beni materiali, per signoreggiare sugli altri uomini; è una proposta d'umanità più completa e nelle sue potenzialità positive e nel rapporto con la trascendenza.

Molte sono le vie indicate da Cristo per realizzare questo progetto d'umanità: la necessità di coltivare il proprio spirito ("La lucerna del corpo è l'occhio") (6), la trasformazione del proprio mondo interiore ("quel che esce dalla bocca viene dal cuore ed è questo che contamina l'uomo") (7), la consapevolezza che l'altro è un nostro fratello, al di là della zona di provenienza, delle fedi e delle ideologie professate (parabola del Samaritano), la superiorità dei mezzi spirituali su quelli materiali ("Il mio regno non è di questo mondo") (8), ...ma l'elenco sarebbe troppo lungo. La sua proposta è contenuta nel testo evangelico che è una straordinaria documentazione di come si deve essere vicini all'uomo, al fanciullo, al bambino, alla donna perché ritrovino la verità di se stessi in un rapporto col mondo fatto di comprensione, di tolleranza, di dialogo, di confronto d'amore. Cristo nella profezia di Isaia leggerà: "Lo spirito del Signore è sopra di me... mi ha invitato ad annunziare la buona novella ai poveri, a proclamare la liberazione ai prigionieri e il recupero della vista ai ciechi, a rimettere in libertà gli oppressi..." (9).

L'uomo evangelico rappresenta un progetto concreto su come essere dalla

parte dell'uomo nella misura dell'amore. Questo amore che è rispetto dei diritti dell'altro, aiuto all'altro perché possa essere ciò che sente di dover essere nella sua unicità, riscoperta dell'alterità, rivalutazione della dimensione umana in cui ogni individuo avverte il "miracolo" di essere creatura vivente.

"Il miracolo non è solo dare la vista ma anche, e soprattutto, l'esperienza del vedere. Mi trovavo a gestire una meteora d'amore e non sapevo cosa fosse: in contrasto col blocco dell'io che trascini da sempre, che non vuoi dimettere neanche con la morte, un fenomeno corrode l'io, improvvisamente senza difesa. Chi mi darà l'esperienza di vedere l'"altro" quando sarà messa a fuoco questa lente d'amore? Non posso guarirlo senza vederlo, senza percepire la sua alterità e allora gettare il ponte che succhi il mio egoismo.

Era questo il miracolo?" (10).

Alcune riflessioni, queste, del personaggio Gesù-uomo di Saviane, che si sente interrogato dall'umanità incompleta di uno spastico e avverte dentro di sé il bisogno urgente di guarirlo, di completarlo in un mondo soprattutto ingiusto verso i deboli, gli indifesi, quelli che non hanno successo, i meno fortunati a nascere in realtà sottosviluppate economicamente, gli ultimi..., rappresentano il tormento dell'uomo cristiano di fronte a qualsiasi forma di vivente non compreso, non rispettato, non aiutato ad essere se stesso.

I ragazzi hanno più degli adulti un vivo senso della giustizia e avvertono intuitivamente con maggiore sensibilità quando essa non viene rispettata, quando la natura esistenziale dell'uomo viene offesa nel suo profondo. Sono perciò più facilmente esposti alle delusioni ogniqualvolta le loro capacità critiche li portano a confrontare i nobili insegnamenti che ci provengono dalla storia, le belle parole che i grandi di oggi pronunciano, le affascinanti promesse del progresso con la situazione esistenziale, storica, sociale di tutti gli uomini.

Da un'inchiesta che la rivista "Rocca" svolse nel 1970 chiedendo ai giovani il loro parere sulla società in cui vivevano sono emerse molte risposte interessanti, ma soprattutto interroganti il nostro modo di vivere. Così si esprime un giovane: "Dicono che siamo arrivati a una grande civiltà. In realtà a me pare che il progresso tecnico non è riuscito a portare gli uomini alla fratellanza. Da una parte si va sulla luna e dall'altra si muore in Vietnam o nel Medio Oriente (quanti Vietnam!). Pochi uomini spendono miliardi in gioielli pellicce e cose superflue, molti altri non hanno una ciotola di riso per sfamarsi: che civiltà è questa?" (11).

E molto importante che i ragazzi non si fermino soltanto ad un'analisi negativa della realtà, ma sappiano "comprendere che l'uomo deve farsi da sé il suo mondo, e che l'uomo più umano deve operare affinché si trasformino le condizioni oggettive e soggettive perché tutti gli altri uomini possano raggiungere il meglio di se stessi; non quindi il possesso, come tale, di beni materiali, ma il possesso pieno del proprio essere, delle proprie capacità di conoscenza, invenzione, creazione, espressione di sé, assoggettamento delle forze materiali.

Il riconoscimento realistico della mancata partecipazione di tanti a questi fini collettivi, si trasformerà in volontà di azione e in sentimenti di solidarietà per chi è risospinto verso limiti inferiori di esistenza umana.

La mancanza invece di un ideale di umanizzazione progressiva, specie se unita alla insufficiente appropriazione di tecniche e di conoscenze specifiche, può produrre l'adolescente a rifugiarsi in sogni evasivi, a rinchiudersi in esperienze narcisistiche, ad abbandonarsi a condotte, individuali e di gruppo, di protesta verso la società, di noia, di esibizione" (12).

Queste ultime parole, scritte alcuni anni fa, sono diventate purtroppo cronaca quotidiana e testimoniano come la mancanza di ideali superiori finisca per degenerare in interessi puramente egoistici e distruttivi dell'uomo stesso.

Cristo rappresenta un tipo di ideale che si è incarnato nella concretezza dell'umanità e rimane, per la sua capacità dativa e per il suo amore conoscitore e liberatore delle potenzialità positive di ogni essere, difficilmente superabile da altri ideali terreni, spesso a livello di teorie astratte, non trascendenti l'uomo.

1) K. Lorenz, *Gli otto peccati capitali della nostra civiltà*, Adelphi 1974, pagg. 47-48.

(2) Mt. 5,17.

(3) Gv. 7,37.

(4) Gv. 14,6.

(5) Mc. 3,35.

(6) Mt. 6,22.

(7) Mt. 15,18.

(8) Gv. 18,36.

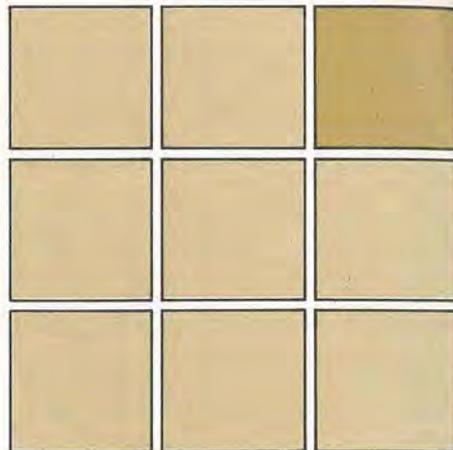
(9) Is. 61,1-2.

(10) G. Saviane, *Getsemani*, Arnoldo Mondadori, 1980, pag. 16.

(11) Rocca, Assisi, n. 7, 1 aprile 1970.

(12) A. Massucco Costa, *Psicologia*, Paravia Torino 1966, pagg. 142-143.

## COMPONENTE STORICA



### Per “restaurare” il volto dell’uomo

Papa Giovanni Paolo II ha impegnato tutta la sua ispirazione, la sua sapienza e il suo impegno apostolico per “restaurare” l’immagine umana del Salvatore della Chiesa dinanzi al mondo attuale. La “Redemptor Hominis” ribadisce che l’Incarnazione è il massimo onore fatto ad ogni uomo e che il Cristianesimo è la rivelazione della vera grandezza dell’uomo. “Restaurare” quello che potremmo chiamare “il volto umano del Cristianesimo” vuol dire che, in duemila anni di storia, questo volto si è deteriorato come un’opera d’arte: incrinature, depositi inquinanti, sovrapposizioni, cioè le mancanze dei cristiani e l’aggressione di altre ideologie.

La storia ha portato equivoci e contraddizioni drammatiche, come fu quella tra ragione e fede, alimentata dalla visione unilaterale dell’illuminismo (la ragione luce del mondo), del materialismo e del positivismo (la scienza onnipotente).

#### La pietra di paragone

È arrivato oggi il tempo, sulla base dell’enciclica e di tutti i discorsi del

Papa sull’uomo, di domandarsi quale sarebbe l’idea dell’uomo d’oggi se non vi fossero stati due millenni di annuncio del Vangelo. Poiché però la storia non si fa con i “se”, più corretto è l’esaminare qual è stato e qual è l’apporto del Cristianesimo alla rivelazione della vera dignità dell’uomo ed alla consapevolezza della dignità della persona.

Si può riconoscere, nella Storia, la lenta penetrazione delle idee cristiane, pur tra errori e resistenze degli “uomini di dura cervice”. D’altronde, anche Maometto provocò il grande fenomeno dell’Islam, che ancora ai giorni nostri scuote il mondo, sulla base di una fede monoteista e di idee della tradizione ebraica e cristiana (peraltro mal digerite). Benedetto Croce, filosofo idealista storicista, mezzo secolo fa scriveva un famoso saggio: “Perché non possiamo non dirci cristiani”. Qualcuno riconosce nel marxismo e in altre ideologie libertarie, pur avverse alla religione, una sorta di idee cristiane “impazzite”.

Giovanni Paolo II parte da Gesù Cristo come pienezza di rivelazione dell’uomo all’uomo e ripresenta al mondo di oggi la continuità fra ragione e fede con il “volto umano” di quest’ultima.

Possiamo impegnarci in lavori storici diversi e convergenti. Una prima strada tiene Cristo sullo sfondo, come pietra di paragone, e indaga sul “farsi uomo dell’uomo”: come l’uomo lentamente, nel corso dei secoli, ha preso coscienza (anche se non li ha conservati) dei valori fondamentali; è quanto abbiamo fatto negli anni scorsi quando abbiamo trattato temi quali la vita, la solidarietà, la libertà...

#### “Segni” dello Spirito

Una seconda strada, più diretta, contiene tre possibilità:

1) **Vista con la prospettiva della fede:** con Cristo muore “l’uomo vecchio” e nasce “l’uomo nuovo” (“Perciò abbiate sentimenti nuovi: misericordia, bontà, umiltà, pazienza e dolcezza... Al di sopra di tutto ci sia sempre l’amore, perché è soltanto l’amore che tiene perfettamente uniti. E la pace, che è dono di Cristo, sia sempre nel vostro cuore... Il messaggio di Cristo, con tutta la sua ricchezza, sia sempre presente in mezzo a voi...” (Colossesi, 3/12 sgg.).

Verifichiamo nel Gesù dei Vangeli questo modello di “uomo nuovo” (che cosa dice... come si comporta...). Verifichiamo l’attendibilità storica dei Vangeli e della Tradizione (per un aggiornamento stimolante, leggibile con godimento, segnale: “Ipotesi su Gesù” di Vittorio Messori, S.E.I.). E cerchiamo di riconoscere, nella storia e attorno a noi, gli “uomini nuovi” trasformati dal Vangelo: i Santi, i giusti, gli umili servitori del Signore... Cerchiamo nella cronaca atti di bontà, di generosità, vediamo nella nostra vita di ogni giorno, come segni dello Spirito.

2) **Vista con la prospettiva della Storia:** La nascita di Cristo, l’Incarnazione, spacca in due la storia umana. La datazione a.C. e d.C. non è un fatto formale o culturale: è segno che il mondo da quel momento, dal Vangelo in poi, non poteva più storicamente essere lo stesso. L’Islam, che inizia il suo calendario dalla data dell’Egira (622 d.C.) per affermare la propria originalità e il ruolo primario di Maometto, tuttavia riconosce in Gesù un grande profeta e crede nella verginità di Maria, cioè non può prescindere dalla nascita di Cristo.

La carica rivoluzionaria del Vangelo — nonostante le resistenze degli uomini e le false interpretazioni — ha cambiato e cambia la storia, perché cambia l’uomo dal di dentro e cambia il rapporto con gli uomini. Non è un cammi-

no trionfale, perché Dio si serve degli uomini nella loro libertà, ma è un progresso nell' "essere uomo": vediamo il ruolo della Chiesa nel mitigare i feroci costumi dei barbari, nel conservare la cultura, nel formare il nucleo di nuove convivenze civili più libere (il Vescovo, il duomo e la città...), nel portare l'alfabeto e la civiltà sempre più lontano (i santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, "compatrioti" dell'Europa), nel fiorire dell'arte, nel crollo della schiavitù e quindi, indirettamente, nello sviluppo della tecnica con l'uso di energie "alternative" (mulini ad acqua, a vento...), nell'assistenza agli ammalati e agli handicappati, nell'insegnamento e nell'educazione dei giovani, nella diffusione delle idee di fratellanza e di giustizia sociale, di rispetto dell'uomo e specialmente dei più deboli (i "piccoli" del Vangelo), di sostegno dei poveri...

### Il rinnovamento evangelico

Quanta della nostra civiltà ha le sue radici in quell'antico messaggio, sempre ripetuto? È vero che la Chiesa ha spesso offerto cattivi esempi di realizzazione del Vangelo, ma è anche vero che la Chiesa ha sempre offerto esempi di persone che lo hanno vissuto fino in fondo; la perennità della santità nella Chiesa è una delle prove della sua origine divina.

Confrontiamo dunque i modelli di società prima e dopo di Cristo, prima e dopo i grandi santi rinnovatori (Benedetto, Francesco...) o i grandi papi: il Vangelo che si pone come "segno di contraddizione" nel solco della storia ed è capace di sconvolgerla fino a stupire.

Controlliamo anche, nel passato e nel presente (es., situazione dell'Europa Orientale), la verità storica di questo brano del discorso del Papa all'Unesco: "Nel corso della storia, noi siamo stati più di una volta e siamo ancora testimoni di un processo, d'un fenomeno molto significativo. Là dove sono state soppresse le istituzioni religiose, dove le idee e le opere nate dall'ispirazione religiosa e, in particolare, dalla ispirazione cristiana, sono state private del loro diritto di cittadinanza, gli uomini ritrovano di nuovo questi stessi dati, fuori dalle strade istituzionali, col confronto che si opera, nella verità e nello sforzo interiore, fra ciò che costituisce la loro umanità e ciò che è contenuto nel messaggio cristiano".

Questa verità storica corrisponde anche a una verità interiore, attuale.

### Ciò che crea la storia

3) **Vista con la prospettiva della coscienza umana.** La Storia non è narrazione di avvenimenti meccanici, di fe-

nomeni avvenuti per caso o per volontà di superuomini (re, condottieri, ecc...): la storia è storia di uomini, del loro vivere quotidiano. In questo vivere hanno importanza le condizioni socioeconomiche, ma gli atti umani non sfuggono mai alla responsabilità della coscienza. Cambiare le coscienze, vivificarle, vuol dire far "crescere" l'uomo verso un'umanità migliore, vuol dire creare la storia.

Confrontiamo la "gioventù" della Chiesa: quanto è attuale, moderno, aderente agli autentici bisogni dell'uomo, l'insegnamento di papa Giovanni Paolo II. E quanto è in contrasto con la visione materialista o consumistico-capitalista della società! È nella Storia, e al tempo stesso non segue le mode e le manie del tempo, ma le contrasta in nome di valori eterni: è un fenomeno che anche i non credenti possono considerare con grande interesse, come fatto storico.

Rileggiamo altri brani significativi del discorso di Giovanni Paolo II all'UNESCO (2 giugno 1980): "Vi è anche — ed io l'ho sottolineato nel mio discorso all'ONU, riferendomi alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo — una dimensione fondamentale, che è capace di sconvolgere nelle loro fondamenta i sistemi che strutturano l'insieme dell'umanità e di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di lei. Questa dimensione fondamentale è l'uomo, l'uomo nella sua integrità, l'uomo che vive nel medesimo tempo nella sfera dei valori materiali e in quella dei valori spirituali... Parlando del posto della Chiesa presso la vostra Organizzazione, non penso soltanto a tutte le opere della cultura nelle quali, nel corso degli ultimi due millenni, si è espresso l'uomo che ha accettato Cristo e il Vangelo, né alle istituzioni di diverse specie che sono nate dalla stessa ispirazione nell'ambito dell'educazione, della istruzione, della beneficenza, dell'assistenza sociale e in tanti altri. Penso soprattutto al *legame fondamentale del Vangelo, ossia del messaggio di Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua stessa umanità...*".

### Attualità del Vangelo

In che modo la nostra coscienza avverte la "necessità", la "centralità" del Vangelo? L'uomo di oggi non può fare a meno di sentire che dalla Chiesa emerge un altissimo insegnamento morale, deve tapparsi occhi e orecchie per non avvertire che l'unica voce disinteressata di pace, di solidarietà, di giustizia (senza sostituire la soggezione ad un potere — ad es. economico — ) con quella ad un altro Potere — ad es. politico o partitico — ), viene dalla Chie-

sa, dal Papa e dai Vescovi. Anche se non ha la fede, non può fare a meno di domandarsi come e perché ciò accade, magari di cercare se non è già avvenuto altre volte (i tentativi dei Pontefici per evitare la I e la II guerra mondiale).

L'uomo moderno pensante è obbligato a interrogarsi ogni giorno sul "mistero" della Chiesa e sul perché il Vangelo sia attuale dopo 2.000 anni. Se per due secoli un cristiano, sotto la pressione delle ideologie culturalmente dominanti, rischiava di sentirsi ai margini della storia, oggi un non-credente, sotto la spinta della violenza e del disfacimento dei valori, comincia a sentirsi ai margini della vera umanità.

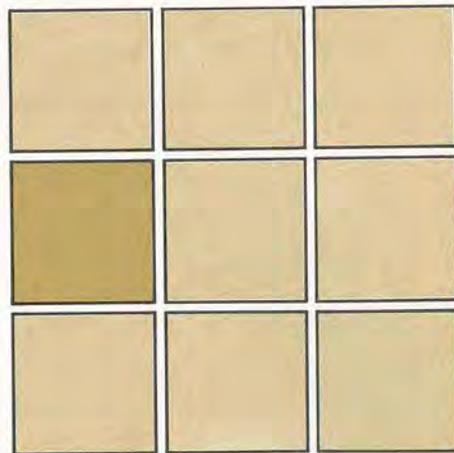
Nel momento storico in cui la scienza ha perso le sue certezze, le ideologie hanno visto smantellati i loro dogmi, l'uomo ha preso maggiore coscienza di sé ma anche dei suoi limiti, Cristo si propone come risposta e come modello. La vera libertà dell'uomo si rivela, nei fatti, impossibile senza di Lui. Persino molti non credenti avvertono il bisogno di schierarsi con Cristo, perché le altre vie appaiono chiuse, gli altri messaggi vuoti, gli altri pulpiti falsi o contraddittori.

Gesù, il figlio di Dio, incarnato nella storia e nella natura umana, si rivela in questo modo come centro della fede ("Se Cristo non fosse risuscitato, la nostra fede sarebbe senza valore", I Corinzi, 14), come centro della storia (senza di Lui, il mondo sarebbe un altro), e come centro dell'uomo (senza di Lui, ciascuno di noi sarebbe diverso).

Dalla cronaca di fine gennaio, a Roma: "L'attore Franco Giacobini invita il pubblico ad assistere, gratuitamente, alla lettura completa del Vangelo di Marco, il più breve e giornalistico dei quattro. Non una rappresentazione scenica, ma una semplice lettura, accompagnata solo da antiche musiche ebraiche, per riscoprire il valore della Parola, per ascoltare qualcosa che pochi hanno letto per intero, per riacostarsi al messaggio genuino... L'Istituto del Drama Popolare e l'editore Gribaudi mettono in palio, fra tutti gli spettatori, un premio di un milione di lire per la migliore risposta alla domanda: "Cristo che senso dà alla tua vita di tutti i giorni?".

Proviamo a rispondere a questa ultima domanda, prima ciascuno di noi dentro la nostra coscienza, e poi in gruppo, con un dibattito, ricerche, confronti sulle molte piste indicate nell'articolo. Che significa per ciascuno essere cristiano? Che significava ieri? E oggi? È un modo per verificare l'accoglienza della "proposta" e la sua carica di unica e vera rivoluzione.

# COMPONENTE GEOGRAFICA



## Dall'ecumene all'ecumenismo

Nell'esistenza dell'uomo sono contenute numerose contraddizioni delle quali la più significativa sembra questa: "L'uomo fa parte della natura, eppure se ne sta in disparte; è senza patria, eppure è incatenato alla patria terrestre come ogni altra creatura" (1).

### I bisogni religiosi dell'uomo

Il bisogno religioso è connaturale all'uomo, com'è ampiamente confermato dalla costante presenza della religione in ogni fase della storia umana. La presenza di questa realtà spirituale suggerì a Plutarco la considerazione per cui "viaggiando potrai trovare città senza mura e senza lettere, senza re e senza case, senza ricchezze e senza l'uso delle monete, prive di teatri e di ginnasi. Ma una città senza templi e senza dèi, che non pratici né preghiere né giuramenti né divinazioni né sacrifici per impetrare i beni e deprecare i mali, nessuno l'ha mai vista né la vedrà mai". Tanto che "importa domandarsi non già se un uomo è religioso o no, ma qual è la sua religione: se è una

religione che favorisce lo sviluppo dell'uomo, o che lo paralizza" (2).

Questi "bisogni" comportano evidentemente precise implicazioni nel campo della geografia sotto diversi aspetti, dal momento che la vita umana è manifestazione territoriale in tutte le sue forme, e non solo quelle economiche. Una prima applicazione di quanto andiamo dicendo la possiamo vedere da un punto di vista cartografico: atlanti e testi geografici portano abitualmente carte tematiche relative alla diffusione delle più importanti religioni del mondo. Il Concilio Ecumenico ha dato un impulso fondamentale per formare l'autocoscienza delle Chiese, "offrendoci la visione dell'orbe terrestre come di una "mappa" di varie religioni" (dalla "Redemptor hominis", n. 11).

### Osservando una "mappa" delle religioni

Ma ogni carta, si sa, costituisce un'astrazione dalla realtà e pertanto poi suggerire idee soggettive, approssimative. Comunque, studiando una simile mappa, accanto alle religioni non cristiane (che, come precisa la Chiesa cattolica, "tengono le loro braccia tese verso il cielo") potremmo verificare la diffusione del Cristianesimo e riscoprirne cause ed effetti non solo sul piano spirituale ma anche su quello politico ed economico; potremmo constatare come le regioni cristiane coincidono prevalentemente con le regioni "occidentali"; potremmo calcolare con gli alunni quali Stati del mondo sono a confessione prevalentemente cristiana.

Non si tratta di proporre una visione trionfalistica, ma piuttosto d'indicare come, pur tra inevitabili errori e nonostante vari contrasti (si pensi alla separazione delle chiese ortodossa e protestante), è stata portata avanti l'evangelizzazione.

Per questa via sarà possibile far in-

tuire, a grandi linee, il fenomeno nelle sue dimensioni spaziali, e quindi in senso orizzontale, prima di affrontarne la dimensione verticale. Parlare di "Cristo come proposta al fanciullo d'oggi" significa anche aver presente il fatto che il Cristianesimo oggi è professato da centinaia di milioni di abitanti della Terra, e che perciò si tratta di un fenomeno con una vastissima proiezione spaziale, su scala planetaria.

**Se potessimo confrontare una "mappa" delle religioni con una "mappa" delle culture moderne, noteremmo — come si è già accennato — che per lo più Cristianesimo e Occidente coincidono territorialmente, ma non s'identificano ideologicamente.** Infatti, gli abitanti dei Paesi occidentali sembrano generalmente pervasi dalla bramosia di possedere, da uno sfrenato consumismo, mentre il Cristianesimo "traccia una netta distinzione tra l'accettare i bisogni dell'esistenza materiale e il giudicare la vita in base all'abbondanza dei beni materiale posseduti. Il primo atteggiamento è accettato, il secondo è respinto" (3). Il pensiero cristiano è favorevole al mondo e alla vita perché è favorevole all'uomo: è, quella del cristiano, una posizione antropologica che "incoraggia un adeguato livello di alimentazione, abitazione e sanità, pur condannando ogni forma di cupidigia" (4).

Potremo a questo punto discutere con gli alunni l'accusa che è stata mossa al Cristianesimo di essere "materiale" (soprattutto se paragonato alle religioni che negano il mondo): il presunto materialismo cristiano (o meglio giudeo-cristiano) sarebbe il vero responsabile dei nostri mali ambientali e dovrebbe quindi venir sostituito da atteggiamenti religiosi alternativi, specialmente da quelli di tendenza ascetica (si possono a questo proposito citare da una parte esempi della fortuna di determinate religioni con queste caratteristiche, che pongono al centro del



proprio "statuto" la riconciliazione dell'uomo con la natura, e dall'altra tesi di M. Weber circa i rapporti tra la religione protestante e la nascita del capitalismo).

### Ecumene ed ecumenismo

Possiamo sviluppare l'idea del rapporto tra geografia e religione richiamandoci ad altri esempi concreti. Un geografo ricorda il fatto che il Papa Giovanni XXIII, quando lesse dinanzi alle telecamere il testo della "Lumen gentium", aveva a fianco sul tavolo un grande globo geografico: "È proprio in quel simbolismo pratico e concreto che si intuisce e si attua la volontà di manifestare in qualche modo il desiderio vivo del colloquio che il Padre intende aprire con i figli sparsi in ogni angolo del globo; e di dimostrare altresì l'anelito del Capo della Chiesa indistintamente verso tutti gli uomini che vi abitano e che vi abiteranno" (5).

Questo episodio ci sembra particolarmente significativo per sottolineare da una parte l'essenza specifica della Chiesa, e cioè la vocazione dell'ecumenismo, e dall'altra il carattere stesso della geografia. "Ecumene" è anzi concetto che la Chiesa ha mutuato dal-geografia, che si è enucleata come scienza proprio in forza e in relazione a esso: il termine significando quella parte del globo ove l'uomo trova condizioni possibili per un permanente insediamento, ha conosciuto un'evoluzione che coincide con quella delle scoperte geografiche, fino a comprendere tutto il mondo abitato dall'uomo, con il suo corpo ma anche con la sua anima.

La proposta che ci viene da Cristo è anzitutto legata a un'idea di uguaglianza di tutti gli uomini, figli tutti dello stesso Padre: da qui l'impulso al dialogo di tutti con tutti, all'unificazione ("Ut unum sint"), "all'universalità di quella straordinariamente varia, articolata e multiforme attività dell'uomo proteso verso la divinità" (6). La visione "ecumenica" dell'ecumene (ci si passi il gioco di parole), degli oltre quattro miliardi di persone (o anime) come una grande complessa famiglia, in base alla natura spirituale di ciascun essere umano, "unico e irripetibile", costituisce il motivo di fondo del messaggio di Cristo, visto nella sua proiezione geografica.

**Nella Chiesa di Cristo ognuno ha il suo posto e nessuno vi resta estraneo.** Durante l'udienza generale del 2 settembre 1964 a Castelgandolfo il Papa Paolo VI, richiamandosi all'esame di una carta geografica dove "ciascuno cerca il punto della propria città o del proprio paese", paragonava questo esame e questa ricerca al quadro della Chiesa universale, dove "ciascuno è invitato ad avvertire il fatto della propria inserzione nel Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, ed è pervaso da un singolare e inebriante senso di comunione, di solidarietà, di fratellanza".

Una visione dell'"ecumene", e cioè dei territori abitati (o meglio: degli abitanti in determinati territori) su base quantitativa (si pensi alla geografia matematica, quantitativa, economica, demografica ecc. con tutte le loro appendici statistiche) può contribuire a far conoscere alcuni aspetti dei problemi della geografia umana; ma oggi vediamo che si rende necessario dare una dimensione verticale più profonda alle nostre conoscenze e soprattutto fornire a queste una motivazione e una finalità più umane.

Non solo il geografo in quanto tale, ma anche il "ragazzo geografo" può trovare nel messaggio di Cristo un impulso e una proposta ad approfondire ciò che contraddistingue la geografia, e cioè la spinta a una più intima conoscenza dei popoli con i loro caratteri, le loro tendenze e le loro capacità, sì da far cadere a una a una "le barriere del sospetto, delle differenze, del timore" (7).

Già nel lontano 1920 Benedetto XV, nel riferirsi alla nascente Società delle Nazioni, affermava che "non sarà certo la Chiesa che rifiuterà il suo valido contributo, poiché essendo essa il tipo più perfetto di società universale, per la sua stessa finalità è di una meravigliosa efficacia ad affratellare fra loro gli uomini, non solo in ordine alla loro eterna salvezza, ma anche al loro benessere materiale".

### Prima l'uomo

Può Cristo rispondere alle istanze del fanciullo e più in generale dell'uomo d'oggi? Possono, il fanciullo e l'uomo d'oggi, guardare a Cristo come al proprio modello e paradigma?

È stato spesso accusato, il Cristianesimo, di essere inadeguato a dare una risposta alle esigenze terrene dell'uomo in quanto, come conferma la "Gaudium et Spes", "la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico e sociale: il fine, infatti, che le è prefisso è d'ordine religioso".

Ma questo non significa fuga dal mondo e dai suoi problemi, una scarsa attenzione ai fatti di ordine pratico, contingente: i Cristiani sono cittadini dell'una e dell'altra città.

La Chiesa anzi in questi ultimi tempi va continuamente sottolineando il suo interesse e la sua premura per l'uomo "concreto", "reale", potremmo dire per l'"homo economicus", anche se la sua prima cura e il suo primo slancio sono per l'"homo religiosus".

**La Chiesa, "esperta in umanità", ha universalmente sensibilizzato i cristiani intorno al problema dell'uomo, e questa sensibilità è divenuta spesso patrimonio anche di civiltà non cristiane:** l'esempio di Cristo è dunque uno stimolo continuo e fecondo a tener presente questa verità, la necessità di restituire anzitutto all'uomo la sua dignità e il suo primato rispetto alle cose.

Nel messaggio cristiano possiamo leggere in filigrana gli archetipi per l'elaborazione del progetto-uomo e più in particolare trovare alcune risposte per un più armonioso sviluppo del difficile e oggi tanto discusso rapporto uomo-ambiente: a conferma del fatto che "noi cristiani speriamo nell'uomo nuovo, nel nuovo cielo e nella nuova terra, nel completamento del regno di Dio" (8).

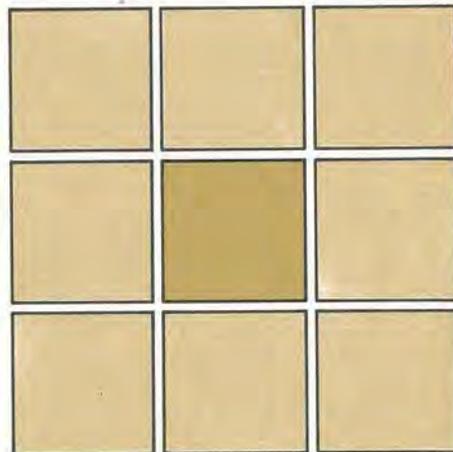
(1-2) E. Fromm, "Psicanalisi e religione". Edizioni di Comunità, Milano, 1981.

(3-4) Associazione Teologica Italiana, "Teologia e progetto'uomo in Italia". Cittadella Editrice, Assisi, 1980.

(5-6-7) G. Imbrighi, "Lineamenti di geografia religiosa". Editrice Studium, Roma, 1961.

(8) J. B. Metz, in *Concilium*, XI, 10 (1975).

## COMPONENTE ETNOLOGICA



### La religione mezzo educativo dell'uomo

Sul piano religioso-educativo si stanno ancora gettando le basi per un sistema esattamente interpretativo dell'anima africana. Ma, poiché gli africani credono in un Essere Supremo, **causa sui**, e che quindi simbolizza la nozione di eternità, essi pensano ad un mondo pre-esistente, alla creazione e ad un Creatore, tutte nozioni, queste, che danno una notevole impronta anche al fatto educativo.

#### Essere nel mondo

Il loro pensiero, che rivela una metafisica ricca ed estremamente sottile, offre intuizioni profonde sul giusto posto che l'uomo ha nel mondo.

Questa nozione di "essere nel mondo" viene impostata come "insegnamento educativo": termine con il quale le società "tradizionali" intendono ingnare e far capire ai giovani cosa vi è di intelleggibile nelle cose, nella natura intima dell'uomo il quale appare come "sostanziale" quasi allo stato puro. Da ciò emerge che la religione impronta tutta l'educazione dei giovani perché il pensiero religioso è profondo e ricco,

attento al ritmo universale nel quale si conciliano ed equilibrano tutti i contrari.

Se prendiamo come esempio il popolo Luba (Kasai, Zaire) vediamo che alla base educativa si presenta il mito dove compare un fluido simile all'acqua, che è, probabilmente, l'acqua primordiale, elemento primo delle anime create dal Pre-Esistente che è un'idea invincibilmente evocatrice del simbolismo upanisadico e biblico delle acque primordiali, punto che ci obbliga a dare un senso nuovo a quanto è sempre stato definito "primitivo".

Il Luba, nell'atto religioso-educativo, afferma categoricamente il primato della forza, del Verbo, e questa affermazione non è presente solo nelle dottrine teoriche ma anche in quelle didattico-educative. Preoccupati, così, del Verbo, ne fanno un uso più ricco e più vario di quanto ne sappia fare l' europeo.

Gli strumenti musicali, anch'essi elemento educativo, e considerati il doppio della voce umana, riproducono nella loro struttura, la struttura del Verbo che è all'origine delle cose.

Ai ragazzi viene insegnata l'idea che la forza non va intesa in senso materiale perché essa è Vita, è Parola, è realtà indivisibile, e lo stesso uomo, messo nell'universo, è una forza partecipante che si rivela come forza vitale.

Il ragazzo non dovrà mai dimenticare che fra le creature terrestri, egli appare come Forza Vivente, Forza-Essere che possiede la vita, piena ed elevata che diventa coscienza di sé e delle cose. Praticamente l'educazione rivela al ragazzo che egli non è una monade leibniziana perché egli è aperto verso il mondo esteriore in quanto il suo rango vitale lo pone nella realtà universale ed organica. Quindi con l'educazione egli acquisisce la nozione di possedere l'espressione razionale di esperienza vissuta ed una conoscenza del sentimento che, riti, gesti, formule e comportamen-

to, lo aiuteranno a comprendere tutto quanto la religione e l'educazione inglobano.

#### "Davanti a Dio... e alla società"

Nel fatto educativo, quindi, la religione insegna il "fare" o "l'agire" e "l'evitare la contaminazione". Il giovane eviterà quindi di KUPIA CILEMA (essere infettato da una colpa gravissima) perché Dio stesso ha proibito all'uomo di commettere crimini.

Fin da bambino il Luba sa, perché la religione ha cura di insegnarglielo, che il male primo è perpetuato nei confronti dei suoi simili. Il linguaggio etico-religioso che serve ad incanalare la condotta, è seguito scrupolosamente perché è stato, a suo tempo, interpretato dagli avi con i quali si è in continua unione vitale.

Nei processi religiosi che influenzano l'educazione del fanciullo manca però l'idea di Alleanza con Dio. L'Alleanza mitica con **Bende** (la prima creatura "uscita" da Dio e dal quale pare discenda tutto il popolo di Luba) è irrilevante perché assente dalla coscienza del popolo, ed è una pura ricostruzione retrospettiva nota solo agli iniziati.

Ne consegue che il ragazzo che pecca si sente colpevole solo davanti alla società e non davanti a Dio, il quale tuttavia rimane l'arbitro supremo e il giudice assoluto. I fanciulli, posti in un'etica particolare del "davanti a Dio", presentano i loro cuori che non si sono macchiati della materialità di un atto che, se offende la società, non offende, però, Dio perché il Luba, almeno nella sua intenzione, non pecca mai contro Dio, anzi gli è sempre fedele.

In un'etica del "davanti alla società" è la materialità della distruzione che offende. Di conseguenza le categorie di libertà, responsabilità e colpevolezza assumono una colorazione parti-

colare. Solo il cuore è responsabile, ma il cuore appartiene ad una categoria complessa che comprende l'avidità in senso lato, l'ospitalità del cosmo cioè sorda agli altri uomini, le influenze nefaste, ecc.

Al ragazzo viene insegnato che in queste condizioni l'essere colpevole è questione di grado perché se la libertà umana non è mai assoluta, così la responsabilità non è mai totale. Ecco quindi che la religione appare oltre che come mezzo di strutturazione sociale anche e, soprattutto, mezzo educativo dello spirito.

### Integrazione tra religione ed educazione

Il sentimento religioso e l'educazione uniti, penetrano nell'intimo del fanciullo e si sviluppano con l'esperienza personale e danno un valore ed un senso all'esistenza quotidiana.

Da ciò si diparte la ricerca della vita affettiva con la riesumazione del passato sacro-religioso che si perpetua nel presente ed in un eterno avvenire.

L'istante educativo unito al culto diviene un momento che porta il ragazzo verso la divinità e la società in uno slancio che collega l'individuo-ragazzo al gruppo e l'uomo-ragazzo a Dio grazie ad una particolare mistica per iniziativa della quale il fanciullo risponde con l'adorazione a Dio in un tempo e luogo definiti, con l'obbedienza alla società con la quale instaura un dialogo nel quale verranno elencati i momenti salienti della vita che saranno rischiarati anche dall'aspetto religioso perché as-



E. Mveng (Africa): "Il cuore di Cristo è il centro di tutti i cuori".

sumeranno il loro vero senso se fatti risalire fino alla sorgente spirituale.

La determinazione, quindi, dell'atto educativo per mezzo di quello religioso avviene attraverso una vera fusione nella quale l'equilibrio delle forze è di ordine spirituale prima, in seguito sociale e cosmico.

Se ne deduce che educazione e religione danno, assieme, origine a leggi morali, istituzioni sociali e sistemi scientifici e politici, per cui esiste uno stretto collegamento fra le due materie: perché se la religione è considerata culto di vita e di morte, l'educazione è un fatto sociale che prepara alla vita e alla morte. Entrambe contrassegnano la vita del Luba, la collegano al passato, nutre il loro presente, e prepara il loro futuro.

Entrambe sono il punto di partenza della filosofia di vita perché tale filosofia comprende i due momenti religioso ed educativo, considerati come facenti parte della filosofia vissuta, ed elemento di un capitolo non solo dottrinale omogeneo determinato in tutte le sue parti.

Queste parti sono comprese in un pensiero profondo dove educazione, dogmi e morale completano regole e pratiche tendenti ad armonizzare la condotta e le attività umane.

Il processo religioso, con il culto ed il rito, esteriorizza i sentimenti di venerazione e riconoscenza; il processo educativo diventa elemento indispensabile e reale del vivere.

Entrambe fanno parte di un continuo momento culturale basato sulla credenza dei due mondi visibile ed invisibile e danno la consapevolezza del carattere comunitario e gerarchico di questi due mondi, dell'interazione degli stessi dove la trascendenza del mondo invisibile non intralcia l'immanenza del mondo visibile.

Entrambe possono essere considerate un fenomeno ideologico che compenetra la vita sociale e che possiede l'elemento centrale della cultura, nonché la chiave per capire la visione del mondo.

### L'occhio di Dio

Il sole splende e arde chiaro su di noi,  
La luna sorge nel suo splendore.  
La pioggia cade e poi riluce il sole,  
Ma l'occhio di Dio è più di tutto

[questo,

Nulla gli è nascosto.  
Che tu stia in casa, che tu stia presso

[l'acqua,

Oppure nel folto degli alberi,  
Sempre egli è sopra di te.

Tu pensi di essere molto di più di

[un orfano,

Tu miri ai suoi beni e lo inganni.  
E il tuo pensiero è: nessuno mi vede.  
Ricorda, sei davanti all'occhio di Dio,  
Egli ti darà, un giorno, quel che ti

[spetta,

Perché tu hai pensato nel cuore:  
È solo un orfano, è solo uno schiavo,  
Dio ti darà un giorno quel che ti

[spetta;

Non oggi, non oggi, non oggi.

(Canto degli Akan - Guinea)

### Alleluia, Signore!

Signore, io lanciao la mia gioia  
come gli uccelli nel cielo.

La notte è sparita d'un soffio,  
e io mi rallegro della luce.

Signore, io mi rallegro della creazione,  
e che tu sei dietro ad essa, e accanto,  
e prima, e al di là, e in noi.

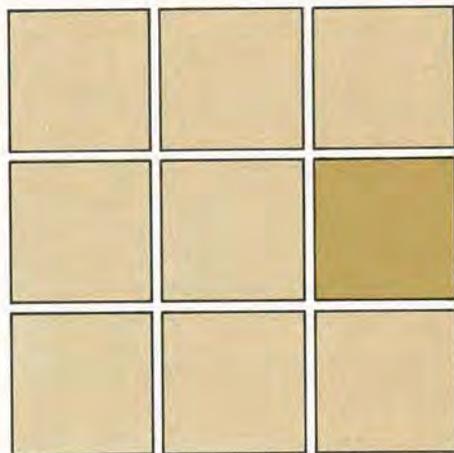
Signore, io lanciao la mia gioia  
come gli uccelli nel cielo.

Un nuovo giorno  
che scintilla e crepita,  
scoppietta e giubila  
del tuo amore.

Ogni giorno tu lo fai,  
Alleluia, Signore!

(Preghiera dell'Africa Occidentale)

# COMPONENTE SOCIO-POLITICA



“Come se non...”

## Già e non ancora

L'apostolo Paolo, nell'intensa e drammatica esperienza personale e comunitaria, ha tracciato *linee magistrali*: se nella lettera ai Romani (13,1-7) sembra un conformista, predicando la sottomissione alle autorità costituite, nella lettera a Filemone, brevissima ma preziosissima per il tema del rapporto tra *fede e politica*, e più ancora nella prima lettera alla comunità cristiana di Corinto, ha affidato alla *coscienza etica* della Chiesa un insegnamento insuperabile: “... quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo” (7,29-31).

È il perentorio motivo del “come se non” ripreso recentemente da uno scrittore cattolico italiano in un non pregevole romanzo (Luigi Santucci, *Come se*, Mondadori, Milano).

L'opinione pubblica più retriva intravede in questo motivo il *segno* e il *senso* della “rassegnazione” del cristiano impegnato nella realtà politica.

La verità è precisamente il contrario, e lo scrive bene il nuovo catechismo dei giovani “Non di solo pane”: “Un'opinione diffusa qualifica i cattolici come “pessimisti” di fronte alla realtà politica... Il cristiano è insieme pessimista e ottimista... “Pessimista” — se pure ha un senso usare questo aggettivo — in quanto sa che alla sola istituzione politica è preclusa la prospettiva di realizzare definitivamente quella nostalgia di pace, di giustizia, di fraternità, di libertà, che inquieta da sempre ogni cuore umano... Ma questo “pessimismo” del cristiano — che in realtà meglio sarebbe chiamare “realismo” — è anche, paradossalmente, il sostegno del suo impegno po-

litico coraggioso e mai deluso, il sostegno in tal senso del suo “ottimismo”. Non c'è fallimento storico che possa spegnere la speranza alla quale si alimenta l'impegno politico del credente” (p. 284).

Il cristiano deve essere un *inquieto* anche in politica, possedere e vivere il senso del *provvisorio*, consapevole del “già e non ancora”: una inquietudine non di *rimorso* ma di *impegno*.

È il recente insegnamento di Giovanni Paolo II nella lettera enciclica “Ricco di misericordia”, nella sesta parte, descrittiva della “Misericordia di generazione in generazione”, e quindi della presenza cristiana nella storia politica dell'umanità.

Dopo una penetrante descrizione della “immagine della nostra generazione” (VI, 10), Giovanni Paolo II esplora le “fonti di inquietudine” (VI,11), un capitolo che si riallaccia all'analisi già condotta nella prima lettera enciclica “Il Redentore dell'uomo”: “...accanto alla coscienza della minaccia biologica, cresce la coscienza di un'altra minaccia... L'uomo ha giustamente paura di restare vittima di un'oppressione che lo privi della libertà interiore... E tutto ciò si svolge sullo sfondo del gigantesco rimorso costituito dal fatto che, accanto agli uomini e alle società agiate e saziate, viventi nell'abbondanza, soggette al consumismo e al godimento, non mancano nella stessa famiglia umana né gli individui, né i gruppi sociali che soffrono la fame. Non mancano i bambini che muoiono di fame sotto gli occhi delle loro madri”.

Quale *evangelizzazione* e quale *promozione umana* contrapporre all'inquietudine della nostra generazione? Una “inquietudine avvertita non soltanto da coloro che sono svantaggiati od oppressi, ma anche da coloro che fruiscono dei privilegi della ricchezza, del progresso, del potere” (VI,11).

Esiste una proposta politica cristiana? E, se esiste, quali sono le sue dimensioni per l'uomo del nostro tempo? Per il fanciullo d'oggi protagonista del 2000?

Molti, dopo il Concilio Vaticano II, hanno negato la legittimità di una “politica” cristiana; altri, al contrario, hanno tentato “una lettura politica del vangelo “così globale da dimenticare gli invalicabili limiti segnati dalla Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero ecclesiale.

Certamente “Gesù fu condannato da Pilato per un motivo politico, il timore cioè di un movimento diretto contro il potere di Roma. Niente però autorizza a classificare Gesù fra gli aderenti, e neppure tra i simpatizzanti, del movimento zelota” (Settimo Cipriani).

Affermare il contrario, come fa F. Belo, significa stravolgere il *senso genuino* del vangelo, interamente proteso alla “rivoluzione interiore” dell'uomo, verso la “tensione escatologica” nella cronaca e nella storia.

## La relativizzazione della politica

La *risposta-proposta* del cristianesimo permane identica e solida attraverso le sequenze della storia: "come se non", perché il cristiano è una "creatura nuova"; "le cose vecchie sono passate, ecco, è sorta una nuova realtà". "Infatti in Cristo il nuovo eone della salvezza è penetrato nell'eone perituro di questo mondo" (Settimio Cipriani). *Tutto è relativizzato, anche la politica*: "Il vizio originale che intorbidava la convivenza umana non è il capitalismo, né il fascismo, né l'imperialismo di qualsiasi colore: tutte queste cose sono soltanto espressioni contingenti di un male più radicale" ("Non di solo pane", p. 284). "La "liberazione" fondamentale è quella del peccato: partendo di qui, potranno attuarsi anche tutte le altre "liberazioni", in quanto espressive del nuovo stato di "giustizia" in cui è stato costituito il cristiano" (Settimio Cipriani).

*Punti fermi* che a molti, disinformati o passionali, potranno apparire come un invito al disimpegno dal politico contingente. Nulla di più falso: proprio perché la politica non è tutto, essa deve essere ricondotta alla sua natura di *strumento*, non di fine della promozione umana. La politica non è bene né ultimo né penultimo: è uno *strumento di credibilità* per gli uomini di tutti i tempi: poiché noi cristiani siamo fratelli, obbediamo al comandamento di Dio "amerai il prossimo tuo come te stesso" anche in politica. È facile vedere in questa prospettiva dell'amore il *fondamento* della vera *democrazia formale e sostanziale*.

Il fanciullo, pur essendo a pieno uomo e cittadino della "polis" mondiale, non fruisce dei diritti politici propriamente detti, eppure egli ha diritto a una politica attiva e passiva che lo colloca al centro del presente e del futuro della storia umana, perché il cristianesimo vede nel fanciullo una "esemplarità" non inquinata dal *contrario dell'amore: l'egoismo personale, di gruppo, di corrente, di partito, di maggioranza o minoranza, di perdente o vincente nelle competizioni elettorali*.

Il fanciullo è un *modello* a cui tutta l'umanità deve ricondursi: non nell'innocenza ma nella *penitenza*: "In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt., 18,3); "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc., 9,35).

Linguaggio duro, parole assurde per la mentalità politica del nostro tempo; eppure parole necessarie e salutari per un'autentica azione politica cristiana, anzi umana.

Non mancano i *modelli*. Ascoltiamo

un protagonista d'oggi, *Lech Walesa*, primo animatore di "Solidarnosc". In un'intervista, alla domanda "*Walesa, lei ha un modello cui si ispira la sua azione?*", risponde: "Non ho nessun modello nel senso di una persona cui riferirsi. Il mio è semplicemente un modello di umanità: difendere la dignità dell'uomo", e, alla domanda "*Che cosa direbbe ai lavoratori del mio Paese?*", "Credano, credano, credano con forza che l'importante è difendere la dignità dell'uomo. "Solidarnosc" non vuole essere altro".

Stupende dichiarazioni, in perfetta sintonia con il vangelo dei "fanciulli", con le lettere encicliche e il magistero missionario di Giovanni Paolo II.

Il fanciullo, nell'innocenza della sua età, è l'unico cittadino al quale non si deve perdonare nulla, anche quando oggettivamente compie delitti gravi: è il modello di ogni cittadino adulto e anziano che soggettivamente si fa delinquente per egoismo, dimenticando e infrangendo la dignità umana propria e altrui.

La "civiltà dell'amore" non appare come un'utopia, quando il vangelo politico della esemplarità del fanciullo diventa il parametro fondamentale del "vivere insieme": il fanciullo ama tutto e tutti: le *motivazioni psichiche* del suo essere e operare nel mondo piccolo e grande sono radicate nella prevalenza istintiva e sentimentale dell'amore. Ciò che in lui è  *dono e grazia* della natura, nell'uomo adulto e anziano deve diventare conquista della libera volontà che non rincorre "il tempo perduto" degli anni verdi con una nostalgia sterile ma lo recupera con l'azione concreta nel quotidiano, nel "tragico quotidiano".

### L'educazione politica nella scuola

Molti, anche educatori di valore, equivocano tra "politica" e "partitica".

Le cronache scolastiche del nostro tempo sono gremite di episodi che lo documentano: maestre di scuole d'infanzia, maestri di scuola primaria, professori della scuola media dell'obbligo che plagiano i fanciulli e i ragazzi con una *strumentalizzazione* indecorosa e ingiusta; consigli scolastici, di classe e interclasse, che confondono le ragioni della maggioranza con le ragioni della verità, e impongono arbitrariamente norme positive e negative le quali sono direttamente contrarie a una accettabile e doverosa educazione politica fin dalla seconda infanzia e successivamente nella fanciullezza e preadolescenza.

La "politica" è sempre necessaria nella scuola, la "partitica" mai.

Occorre una ricerca leale dell'assio-

logia, cioè dei valori comuni impretebiliti. È l'ammonimento di Giovanni Paolo II: "... deve anche preoccupare il declino di molti valori fondamentali, che costituiscono un bene incontestabile non soltanto della morale cristiana, ma semplicemente della morale umana, della cultura morale, quali il rispetto per la vita umana sin dal momento del concepimento, il rispetto per il matrimonio nella sua unità indissolubile, il rispetto per la stabilità della famiglia. Il permissivismo morale colpisce soprattutto questo ambito più sensibile della vita e della convivenza umana" (da "Ricco di misericordia", VI, 12).

L'educazione politica scolastica, a qualunque livello di minore età, dunque, *non può essere contro la famiglia*: esiste nel nostro ordinamento giuridico una esemplare tolleranza per i diritti di coscienza delle famiglie che non condividono le scelte religiose della maggioranza; esiste anche la possibilità di un *confronto* e di un *dialogo* che non devono divaricare, nei figli, le differenti linee di educazione familiare, le quali, nella scuola dell'obbligo scoprono ampi spazi per *convergenze* sul disegno della educazione politica di base, comune a tutti gli uomini di buona volontà.

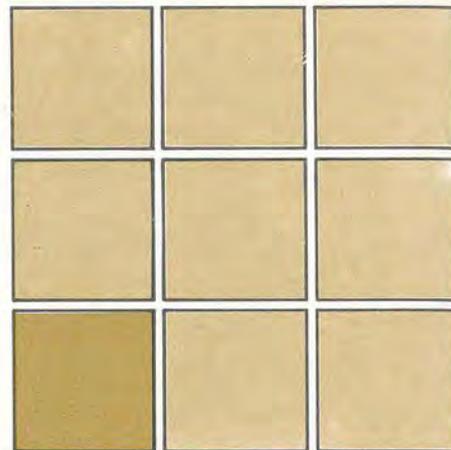
È un delinquente, dunque, quel maestro o quel professore che anziché tendere alla ricerca di "ciò che unisce", tende ad approfondire "ciò che divide" le nuove generazioni nella costruzione di una "polis" sempre più tollerante, aperta al confronto e al dialogo.

Si dirà che l'*ortoprassi* è più difficile dell'*ortodossia*. Certamente. Ma a che servono gli studi di psicologia applicata all'età evolutiva, se un maestro o un professore non comprende che l'interdisciplinarietà curricolare prima ancora di essere una tecnica è uno spirito attento e riflessivo sulle esigenze educative globali dei nuovi cittadini?

Ormai è dimostrato che la *componente religiosa di base*, senza distinzioni secondarie confessionali, e tanto meno senza discriminanti politiche di partito, è essenziale per la crescita armonica della persona, specialmente nell'età evolutiva, quando il criterio elettivo e selettivo del fanciullo-ragazzo è ancora in fase di prima sperimentazione.

"Maxima debetur puero reverentia" affermavano gli antichi. Deve essere anche la sapienza contemporanea: Né più né meno del giusto "politico".

Achille Abramo Saporiti



COMPONENTE

ICONICA

## La filosofia dei consumi e l'etica cristiana nelle immagini quotidiane

Le immagini del malessere o di una falsa liberazione mettono in crisi le stesse premesse di una mentalità "mondana".

Solo un messaggio cristiano ha in sé elementi validi da contrapporre a questa filosofia dilagante e di facile presa.

Basta sfogliare giornali e rotocalchi per scorgere ogni giorno immagini che veicolano messaggi o facili promesse, perchè l'immagine è anche informazione: è complementare o sostitutiva della parola.

E come la parola stampata ci propone molto spesso una cronaca deprimente.

Appartiene purtroppo alla cronaca la fotografia di Roger Walker qui riprodotta che si riferisce alla tragica lotta religiosa in Irlanda.

Sarebbe troppo facile per il fotografo condannare la violenza. Non è questo (o non è solo questo) che ha cercato. Walker vuol farci riflettere proponendo un'immagine di estrema lucidità. Non il pietismo, non l'orrore, ma i fatti in tutta la loro tragica realtà.

Il senso della violenza è espresso con

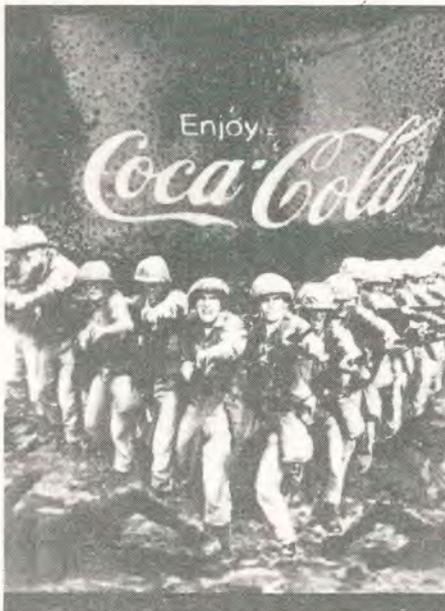
forza nel rapporto delle linee verticali (oppressive) e di quelle orizzontali (statiche, segni di morte).

L'evidenziazione delle armi le cui sagome si stagliano sul fondo, e il gioco dei toni bassi, dei neri chiusi che non ci consentono di riconoscere i perso-

naggi rappresentati, universalizzano il fatto e rendono ancor meglio il senso della tragedia.

Altre immagini più meditate, costruite con la tecnica del fotomontaggio, escono dalla prassi comune per farsi più esplicitamente messaggio.





In questo caso la guerra, nella rappresentazione di Crister Themptander, non è più una guerra all'insegna dell'odio razziale, politico o confessionale, è una guerra voluta e comandata.

A prescindere dalle connotazioni politiche che non ci interessano in questa sede, l'immagine e il suo significato sono di una rara limpidezza.

La guerra è voluta dall'imperialismo, dal potere economico. L'enorme, illogicamente grande bottiglia e il marchio "Coca Cola" collocato sopra i soldati, si impone, agli effetti della comunicazione, con la forza di un simbolo, con la chiarezza di un emblema.



Questa immagine, sempre di Themptander chiarisce ancora meglio e più rabbiosamente il concetto.

Il mondo viene "cucinato" dalle grandi società. Un mondo ormai inquinato, avvelenato dalle ciminiere.

Si tratta di un messaggio allarmato e allarmante di un autore che vuole

dirci in quale direzione (secondo lui) stiamo andando.



La nuova filosofia dei consumi comporta l'inquinamento, lo snaturamento dell'habitat.

La donna, che mantiene per contrasto la grazia conferitale da un accattivante pittorialismo, ha per letto un ammasso di lattine vuote e per sfondo un cielo tormentato da nubi inquietanti.

L'uomo di oggi, che ha ceduto ai richiami immediati della tecnologia e del benessere, si trova a dover dipendere, a dover legare l'intera struttura economica e produttiva alle fonti energetiche.



Didier Romand ci dà un'immagine carismatica. La pompa di benzina assume a valore di simbolo e assume l'aspetto di un idolo, di un totem.

C'è poi un altro aspetto fondamentale dell'immagine: la sua capacità di presentarci un mondo roseo, gratificante e (apparentemente) liberatorio.

La pubblicità, infatti, l'immagine (e soprattutto la fotografia) ha la funzione e la capacità di proporre situazioni che "solo un certo prodotto può offrire". Abbiamo tutti presente l'atmosfera, l'alone di prestigio, di classe, di tenerezza, di gioia promessa da oggetti che, nella logica del messaggio pubblicitario, possono trasformare o come minimo rendere più colorita la vita di tutti i giorni. Ma è liberazione questa?

### COME RAPPRESENTARE LA PRESENZA DI CRISTO NEL MONDO D'OGGI?

Non certo ricorrendo alle icone di stile crepuscolare o alle riproduzioni di discutibile gusto estetico.

Non potendo rappresentare fisicamente Cristo sarà opportuno rappresentare i segni della Sua venuta.

Segni da cogliere in tutto ciò che conduce alla speranza, che connota amore e fiducia nell'uomo (anche se si discosta dai valori imposti dalla Società in cui viviamo).

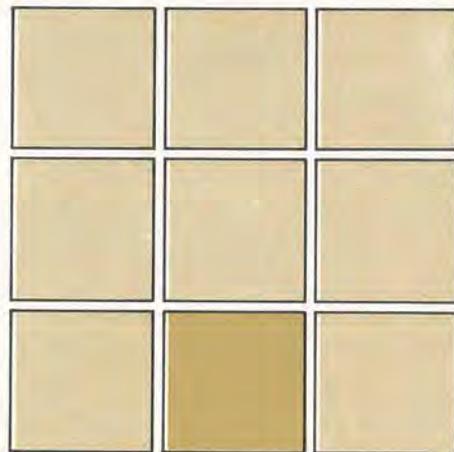
Ciò che si deve considerare prima di tutto è l'angolazione, il modo di affrontare gli argomenti che può spingerci contro corrente. Ciò che interessa al cristiano è una cosa diversa.

Della stessa sostanziale diversità e verità del "discorso della montagna". Ma come sempre occorre fare riferimento alla differenza che corre tra ciò che l'immagine "rappresenta" e ciò che invece "significa".

L'immagine è un fatto materiale ma può esprimere anche contenuti spirituali grazie ad aspetti formali che hanno un corrispettivo in campo psicologico e lirico.

Occorre altresì ricordare che l'insidia del soggetto rappresentato (soprattutto quando è particolarmente interessante) ci induce talvolta a soffermarci sull'aspetto fisico, impedendoci di andare oltre, di scoprire il valore della comunicazione. Per rappresentare una "presenza" cristiana occorre fare un passo in più.

## COMPONENTE RELIGIOSA



### Il bambino, paradigma dell'accoglienza del Regno

#### Realtà ed educazione del bambino nei Vangeli

Proseguendo il nostro itinerario nel mondo della Bibbia alla ricerca di significati per la realtà e la educazione del fanciullo, puntiamo stavolta il nostro obiettivo sulla letteratura evangelica; alcuni rapidi flash su questi quattro libretti più che una sequenza rigorosamente composta.

Gesù e i bambini: questo binomio evoca parecchi richiami anche in chi non è familiare alle pagine del Nuovo Testamento. Questi piccoli personaggi popolano le scene evangeliche, dai racconti dell'infanzia al dramma della passione; una volta conosciuti e gustati, questi episodi rimangono sedimentati nel serbatoio della memoria come un fuoco che cova sotto la cenere.

Chi è il bambino nel pensiero di Gesù? come si comporta il Signore nei confronti dei piccoli? il suo atteggiamento e la sua condotta sono in continuità o in rottura con l'ambiente giudaico del tempo? quale il messaggio per noi? Sono alcune domande alle quali cerchiamo di abbozzare una risposta.

#### 1. "Trovarono il bambino con Maria sua madre" (Mt. 2,11; Lc. 2,16)

I vangeli, come si sa, non sono principalmente una "storia di Gesù"; non sono nati allo scopo di offrirci una biografia del personaggio, ma costituiscono la testimonianza resa alla persona e all'opera di Gesù di Nazareth da parte della comunità cristiana delle origini. Rappresentano una interpretazione, una "lettura in fede" di ciò che "Gesù fece ed insegnò" (Atti 1,1) all'interno della chiesa primitiva e gli evangelisti sono stati i raccoglitori di materiale a loro preesistente, ma anche "redattori" cioè veri autori delle loro opere. Dal Gesù storico ai vangeli c'è un lungo cammino. Questo è ormai un dato acquisito dalla scienza biblica e diventa una indicazione di metodo per penetrare in profondità i testi in questione.

Questa premessa aiuta a capire come l'interesse della prima Chiesa sia stato polarizzato anzitutto dalla Pasqua del Signore e dalla sua portata salvifica ed in seguito dal suo ministero pubblico; basta leggere i discorsi numerosi del libro degli Atti (ad es. 3,12-26; 10,24-43) per averne una conferma. I "vangeli dell'infanzia" (si chiamano così i primi due capitoli di Matteo e Luca relativi alle origini del personaggio) nascono tardivamente, alla conclusione di un processo di crescita letteraria e teologica attorno al mistero di Gesù. Anche questi racconti però appartengono al genere letterario "vangelo", vale a dire sono "buon annunzio", messaggio di fede relativo a fatti storici "con quella più completa intelligenza di cui gli Apostoli, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dallo Spirito di verità godevano" (dalla "Dei Verbum", 19).

In questo contesto si intuisce la sconvolgente grandezza della idea della Incarnazione, del "Dio fatto bambino". Giovanni la celebra nel prologo del IV Vangelo, che è un inno al Logos

Rivelatore col centro di gravità in quella poderosa affermazione di 1,14: "Sì, la Parola si è fatta carne ed ha posto la sua tenda in mezzo a noi"; Matteo e Luca ricorrono invece al genere narrativo midrashico per rintracciare l'origine celeste ed insieme le radici storiche di Gesù. Una donna di questo mondo, una donna del popolo, né ricca né famosa, "si è trovata incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1,18); ha rivestito di carne il Verbo di Dio, e, "compiendosi per lei i giorni del parto, diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc 2,6-7).

Non sono gli ingredienti della favola del Natale, ma un articolo del Credo. Dio diviene bambino, passa attraverso questa esperienza umana del "nascere da donna" (Gal 4,4). "Pur essendo in forma di Dio, cantano le prime comunità, spogliò se stesso assumendo la forma di servo" (Fil 2,6).

Il credente adora nello stupore questo mistero e segue il cammino dei poveri di Betlemme, i pastori, raggiunti dalla "grande gioia per tutto il popolo", si pone a fianco dei "Magi da Oriente" alla ricerca del bambino e di sua madre. La realtà della Incarnazione getta un fascio di luce sul mistero dell'uomo e sulla dignità del bambino; il natale di Cristo diventa il natale dell'uomo e la festa della vita, poiché di questo mistero "diventa partecipe ciascuno dei quattro miliardi di uomini viventi sul nostro pianeta, dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre" (dalla "Redemptor hominis", 14).

Ma nascere non basta, occorre crescere: Luca registra due volte lo sviluppo del bambino di Betlemme: "Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui" (2,40); "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (2,52); matura un po' alla volta nel passare del tempo e sotto l'in-

flusso dell'ambiente. Quest'ultimo trionfo può essere riguardato come un sintetico traguardo educativo davanti al cammino di ogni persona.

Lo stesso Luca conclude il vangelo dell'infanzia con l'episodio della perdita e del ritrovamento del bambino dodicenne nel tempio. C'è una dialettica interessante al suo interno; l'accento è posto sulle prime parole di Gesù: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio" (2,49). Gesù rivendica la sua libertà d'azione nei confronti della famiglia terrena, non appena ha la coscienza d'uomo e si sente "il Figlio" e subito dopo di lui si dice: "tornò a Nazareth e stava loro sottomesso" (2,51).

Dipendenza insieme ed autonomia; questo è un motivo ulteriormente ripreso dai testi evangelici: il superamento dei vincoli familiari di origine, quando è in gioco la scelta di vita dell'individuo, in rottura con la concezione e la prassi della famiglia patriarcale nel mondo di allora. Non si ascoltano senza disagio sentenze come queste: "Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me" (Mt 10,37).

## 2) "Chi non accoglie il Regno di Dio come un bambino non vi entrerà" (Mc 10,15)

Oggetto della predicazione di Gesù e scopo della sua esistenza è l'annuncio e l'instaurazione del Regno di Dio. "Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è qui; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). La presenza di Gesù e la sua parola significano l'irrompere di Dio nel nostro mondo, inaugurano la sua signoria definitiva sulla storia umana. È la grande occasione da non lasciarsi scappare; val la pena di vendere tutto "con gioia" pur di entrare in possesso di quel "tesoro", di quella "perla". I miracoli che Gesù pone manifestano il Regno all'opera nel mondo, le parabole che egli racconta ne illustrano le diverse caratteristiche. Di fronte ad esso l'atteggiamento da assumere è quello della accoglienza totale: è l'unica cosa che non si discute, si crede e basta! Diventa l'istanza suprema dell'uomo.

Su questo orizzonte si staglia la figura del bambino; il piccolo diventa il paradigma della accoglienza del Regno, l'esemplare dell'incontro con la salvezza. Perché? I bambini nella società di allora non avevano peso (anche oggi del resto, il fanciullo conta per lo più come soggetto e oggetto di consumo), non figuravano nella gerarchia sociale: ebbene, il Regno dei cieli appartiene a loro, è a loro donato, per mostrare al massimo la gratuità della



salvezza, di fronte alla quale l'uomo non ha meriti da far valere.

Il bambino inoltre è l'uomo indifeso, senza sicurezze, appartiene naturaliter ai "poveri in spirito" (Mt 5,3) e al "popolo povero e umile che confida nel Signore" (Sof 3,12). Proprio per questo è aperto al Regno; non ai "sapianti ed intelligenti", cioè all'uomo autosufficiente, è offerta la Rivelazione, ma ai "piccoli" (Mt 11,25). Gesù provoca i discepoli al riguardo, allorché nella sua pedagogia che attinge dalla vita, colloca un bambino al centro del gruppo invitando gli astanti a pronunciarsi. E lui stesso tira le conclusioni: "In verità vi dico; se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel Regno dei cieli" (Mt 19,4).

Il buon senso ci dice che Gesù non predica un regresso psicologico nell'infanzia; il bambino non è qui presentato come un modello di innocenza, di purezza o di perfezione morale, ma contrariamente ai discepoli, come il prototipo di colui che non ha pretese, perché si trova in una situazione di dipendenza, aperto alla salvezza, alla "rinascita dall'alto" (Gv 3,3).

## 3. "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mc 10,13)

Tutti e tre i sinottici (Mt 19,13-15; Mc 10,3-16; Lc 18,15-17) registrano come una novità il comportamento di Gesù con i fanciulli. La scena non è o-

leografica: delle madri presentano a Gesù i loro piccoli; i discepoli non capiscono questo gesto, reagiscono con rimbrotti e vogliono mettere al riparo Cristo allontanando gli invadenti. Ed ecco i gesti del Signore passati nella memoria e registrati dagli evangelisti: prova indignazione nei confronti dei discepoli, chiama a sé i bambini, li accarezza, li abbraccia, impone loro le mani, invoca su di loro la benedizione, cioè i favori di Dio... Prestare interesse al bambino è passato dunque nella comunità cristiana come un segno della venuta del Regno in Gesù.

Non deve sfuggire un altro aspetto: Gesù mette a servizio dei ragazzi la sua potenza taumaturgica. Sono scene evangeliche indimenticabili per alcune sobrie pennellate degli autori: "Preso la mano della bambina, le disse: 'Talità-Kum', che significa 'Fanciulla, io ti dico, alzati'... e ordinò di darle da mangiare" (Mc 5,41-43); "E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: 'Ragazzo, dico a te, alzati!'... ed egli lo consegnò alla madre" (Lc 7,14-15); "Signore scendi prima che il mio bambino muoia!". Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive" (Gv 4,49-50).

Indimenticabile resta anche lo sguardo di predilezione rivolto da Gesù al giovane ricco: "guardatolo, lo amò" (Mc 10,21).

Infine sono ancora i "pueri Hebraeorum" a gridare l'Hosanna durante l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme (Mt 21,15); anche qui troviamo i soliti belpensanti che si scandalizzano. "Vi dico, che se questi taceranno, grideranno le pietre" (Lc 19,40) è il commento di Gesù.

Il Vangelo non è vecchio, è eterno: nell'atteggiamento e nel comportamento di Gesù verso il mondo dei piccoli i suoi discepoli trovano una fonte di ispirazione. Il vangelo è scuola di vita, di sapienza: ogni educatore trova in esso un modello di rapporto col bambino fatto di rispetto e di affetto. E le parole evangeliche sui "piccoli" che non devono essere "scandalizzati" né "disprezzati" (cfr Mt 18,10) non suonano forse anche oggi come un monito (o una condanna?) per la nostra generazione?

# RIFL ESSI ONI!

## Il fanciullo, figlio del proprio tempo in proiezione cosmica

Si parla con sempre crescente interesse dei problemi riguardanti la salute del cosmo. Il grande ed immenso cosmo fa pensare lo scienziato e l'uomo della strada quando si parla del suo avvenire. La sua salute non è tra le più efficienti a causa dell'uomo stesso ed a causa di sconvolgimenti naturali forse causati dalla tecnologia avanzata del nostro tempo. Soprattutto per quanto concerne le minacce provenienti dall'uomo — ecologia, fonti energetiche, guerra atomica, batteriologica, inquinamento, ecc — si cerca di indagare sulle possibili soluzioni per prevenire, per quanto è in nostro potere, la disfatta totale.

### La fonte di ogni male

Alla base del problema vi sono ragioni diverse, ma quelle che sembrano rappresentare un ostacolo pressoché insormontabile riguardano la sfera dell'ordine morale. Il che fa supporre che l'egoismo mondiale abbia raggiunto altezze esplosive, quindi talmente irrazionali da richiamare le civiltà e le culture, la scienza e la tecnica in mano dell'uomo al rispetto delle leggi oggettive del corno, che non debbono essere a lungo violate dall'ingordigia delle superpotenze e dagli arsenali della violenza umana presupponendo che tutto rimanga inalterato.

Chi sa dire quando la tecnica potrà sofferire di fronte alla decadente salute del cosmo? Chi sa dire fino a che punto la mente umana possa giungere nel tentativo di imporre il proprio dominio sulla natura essendo dominata dall'incontentabilità e dalla sete di potere? La presente generazione si è macchiata di sangue in guerre fratricide condotte con armi distruttive di incalcolabile potenza. Ed ora, forse in buona fede,

ma chi lo può dire, sta macchiandosi dello sterminio cosmico. La fonte di ogni male è la perdita dell'ordine morale e della coscienza del proprio limite pur ammettendo che il comando biblico dell'"andate e assoggettate" sia da intendere come un rapporto di equilibrio tra l'ordine morale e l'ordine più generale del cosmo.

Il metro di ogni relazione nel nostro sistema umano di convivenza è improntato al principio libertario "Tutto mi è permesso. Sì, ma non tutto è conveniente. Tutto mi è permesso. Sì, ma io non mi farò schiavo di cosa alcuna" (1 Cor. 6,12). Ogni relazione: la relazione con la natura, il prossimo, Dio e, perfino con l'ordine morale è inquinata dal permissivismo.

In questo clima la scuola, gli alunni, gli insegnanti e tutti gli educatori di ogni ordine e grado svolgono la loro azione; e pertanto non possono e non debbono perdere di vista la necessità di impostare la loro opera alla riscoperta dell'ordine morale per offrire la salvezza dell'uomo in proiezione cosmica.

### Progresso o minaccia?

"La situazione dell'uomo contemporaneo, — scrive il Papa nella Enciclica "Redemptor Hominis" N. 16 — infatti, sembra lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale, come dalle esigenze della giustizia e, ancora più, dell'amore sociale.... È per questo che bisogna seguire attentamente tutte le fasi del progresso odierno: bisogna, per così dire, fare la radiografia delle sue singole tappe proprio da questo punto di vista. Si tratta dello sviluppo delle persone e non soltanto della moltiplicazione delle cose, delle quali le persone possono servirsi. Si tratta — come ha detto un filosofo contemporaneo e come ha affermato il Concilio — non tanto di "avere di più", quanto di "essere di più". Infatti, esiste già un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell'uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l'organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale. L'uomo non può rinunciare a se stesso, né al posto che gli spetta nel mondo visibile; non può diventare schiavo delle cose, schiavo dei sistemi economici, schiavo della produzione, schiavo dei suoi propri prodotti. Una civiltà dal profilo puramente materialistico condanna l'uomo a tale schiavitù, pur se talvolta, indubbiamente, ciò avvenga contro le intenzioni e le premesse stesse dei suoi pionieri. Alle radici dell'attuale sollecitudine per l'uomo sta senz'altro questo problema. Non si tratta qui soltanto di dare una risposta astratta alla domanda: chi è l'uomo; ma si tratta di tutto il dinamismo della vita e della civiltà. Si tratta del senso delle varie iniziative della vita quotidiana e, nello stesso tempo, delle premesse

per numerosi programmi di civilizzazione, programmi politici, economici, sociali, statali e molti altri".

### Per una genetica dell'ordine morale

Sempre in tema dell'umanesimo della ricomprensione si deve affermare che il primo passo di tale azione sta proprio nella assunzione coerente e fedele dell'ordine morale oggettivo nell'ambito dell'educazione dei fanciulli. Il sentire dell'attuale società permissiva incide in modo deleterio sulla coscienza giovanile inducendola a credere che tutto sia lecito, perché l'uomo è posto in mano al suo giudizio, al suo sentire, al suo sentimento di godimento e di felicità. Si ignora troppo il dovere di far conoscere la dottrina del peccato originale e le sue conseguenze sulla intelligenza, sulla volontà e, di conseguenza, sulla volontà dell'uomo di tutti i tempi.

Sicché il diritto all'egoismo coincide quasi sempre con il pauperismo del prossimo, con la violenza di classe, con la maldistribuzione della ricchezza, con la geografia di Lazzaro intorno alla tavola imbandita del ricco Epulone. Alzare gli sguardi dei fanciulli verso le istanze profonde dell'essere umano è un dovere di ogni animatore scolastico. Non tutto è buono, vero e giusto nel dinamismo dell'uomo: per cui occorre invitare gli alunni a saper distinguere in base alla legge morale stampata nel cuore e alla rivelazione di Cristo ciò che fa veramente uomo da ciò che rende meno uomo. La verità di sé e la verità dei diritti e doveri umani richiede una ricollocazione centrale nell'azione scolare, come del resto, esige il senso critico per una lettura razionale sull'essere e sul divenire della persona umana in congiunzione con gli altri popoli e il cosmo stesso.

"Il principio di solidarietà, in senso largo, deve ispirare la ricerca efficace di istituzioni e di meccanismi appropriati: si tratti del settore degli scambi, dove bisogna lasciarsi guidare dalle leggi di una sana competizione, e si tratti anche del piano di una più ampia e più immediata ridistribuzione delle ricchezze e dei controlli su di esse, affinché i popoli che sono in via di sviluppo economico possano non soltanto appagare le loro esigenze essenziali, ma anche progredire gradualmente ed efficacemente... Il compito richiede l'impegno risolutivo di uomini e di popoli liberi e solidali. Troppo spesso si confonde la libertà con l'istinto dell'interesse individuale o collettivo o, ancora, con l'istinto di lotta e di dominio, qualunque siano i colori ideologici con cui essi son dipinti... Alla base di questo gigantesco campo bisogna stabilire, accettare ed approfondire il senso della responsabilità morale, che l'uomo deve far suo. Ancora e sempre: "l'uomo" (Giovanni Paolo II, "Redemptor Hominis", N. 16).

ANGELO CONCA

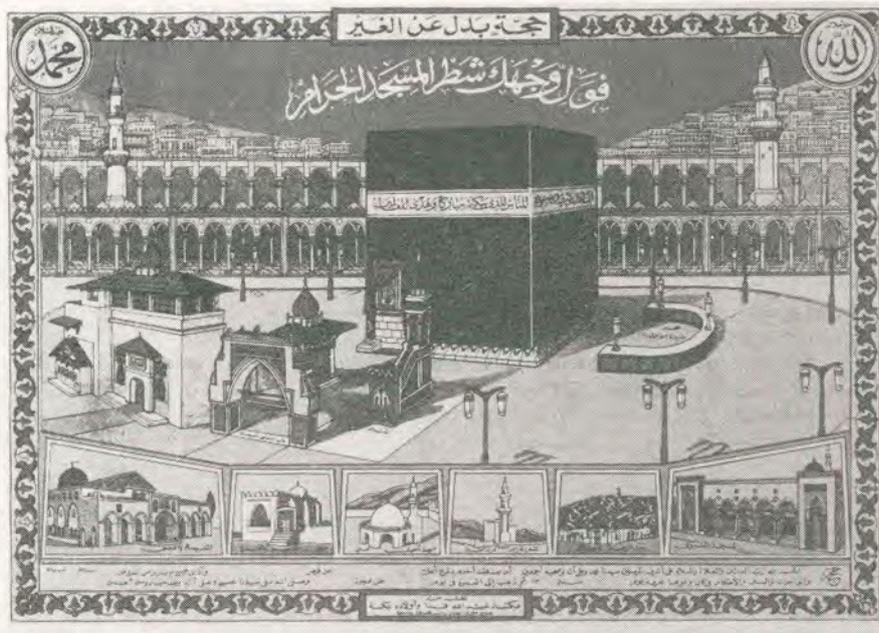
# DOCUMENTO D'INCONTRO

a cura di Domenico Volpi

“O Dio, ti chiedo una grazia totale, una protezione costante, una misericordia completa, una salute efficiente, una vita prospera, una esistenza felice; ti chiedo beneficio perfetto, favore completo, generosità dolcissima, bontà affabile. O Dio, sii con noi e non contro di noi.  
O Dio, poni termine in felicità alla nostra vita, attua largamente le nostre speranze, congiungi in salute i nostri mattini alle nostre sere; fa' che alla tua misericordia noi ci dirigiamo e perveniamo, versa in gran copia sulle nostre colpe il tuo perdono; accordaci il favore di correggere i nostri difetti, fa' che sia il timore di te il nostro viatico e nella tua religione il nostro sforzo, metti in te la nostra fiducia e il nostro appoggio.  
O Dio, rendici salvi nella via della rettitudine, tienci lontano in questo mondo da cose che ci obbligherebbero a pentirci nel Giorno della Resurrezione; alleggerisci il peso dei peccati, facci vivere da giusti, sii a noi bastevole e allontana da noi il male dei malvagi; affranca dal Fuoco noi, i nostri padri, le nostre madri, i nostri fratelli, le nostre sorelle con la tua misericordia, o Potente, o Perdonatore, o Generoso, o Indulgente, o Sapiente, o Onnipotente! Dio! Dio! Dio!  
con la tua misericordia, o più Pietoso dei pietosi, o Primo dei primi, o Ultimo degli ultimi, o Possessore della forza più salda, o Pietoso dei miseri, o più Misericordioso dei misericordiosi.  
Non v'ha Dio se non tu. A te la lode. Io sono stato un ingiusto.  
Dio benedica il nostro signore Maometto, la sua famiglia e i suoi compagni tutti.  
Lode a Dio, Signore dei mondi”.

(Abu Hamid al Ghazzali - sec. XI)

# ISLAM: ABBANDONARSI A DIO



La "Kaaba" e altri luoghi santi della Mecca.

proprio nell'odierno Yemen, nell'Oman e nell'Hasramaut trovarono punti di approdo, centri di scambio e basi di partenza per le carovane che, percorrendo il cuore aspro e desolato dell'Arabia, arrivavano poi sulle rive del Mediterraneo.

All'incrocio di diverse carovaniere, la città della Mecca divenne un centro fiorente, con un vivace mercato: caravanserragli per i mercanti, spiazzi per il bestiame, magazzini. L'affluenza e la sosta nella città avevano anche un motivo religioso: una grande pietra nera (*Kaaba*), probabilmente una grossa meteora, era oggetto di adorazione e di pellegrinaggi. Attorno alla Pietra Nera c'erano altri idoli: gli Arabi dunque erano pagani. C'erano anche alcuni gruppi cristiani. L'esperienza religiosa e le idee dell'Ebraismo e del Cristianesimo, sia pur confusamente conosciute, dovevano influenzare la futura dottrina di Maometto.

La popolazione, attorno al V-VI secolo d.C., era composta: accampamenti di pastori nomadi e centri sedentari (soprattutto nel Sud), villaggi di Giudei agricoltori nelle oasi, città commerciali arabe e un intrico di tribù rivali, separate da antiche inimicizie.

In questo ambiente nacque, poco dopo il 570, Maometto. Qualche anno prima, nel 565, era morto Giustiniano, l'imperatore bizantino che aveva riunito l'Oriente e l'Occidente dell'Im-

pero Romano. L'Europa era percorsa dalle invasioni barbariche, l'Italia era stata devastata dalla guerra contro i Goti e veniva invasa dai Longobardi; da un quarto di secolo era morto S. Benedetto e fra due decenni sarebbe asceso al papato Gregorio Magno.

## L'AMBIENTE GEOGRAFICO

Maometto (il nome arabo autentico è Mohammed) nacque due mesi dopo la morte di suo padre Abdallah, alla Mecca, nella potente tribù dei Curaisciti, nel gruppo familiare dei Banu Hashim (da cui discende la dinastia hascemita di re Hussein di Giordania). Perse anche la mamma a sei anni, e come orfano e povero non ebbe vita facile; si presero cura di lui il nonno Abdul Muttalib e poi lo zio Abu Talib.

Dovette lavorare, e in quella città di traffici fece il cammelliere, il trasportatore. Forse nei suoi viaggi nel deserto sentì il fascino dell'immensità, interrogò i misteri delle stelle e del creato e quelli dell'anima umana. Forse già echeggiavano nel deserto canzoni simili a quella che gli studiosi moderni hanno raccolto nel Sahara prima che fosse invaso dai veicoli a motore e da sonde petrolifere:

*"Trotta, cammello,  
trotta nel Sahara, giardino di Allah,  
in nessun luogo al mondo  
Dio è così vicino,*

## AMBIENTAZIONE STORICA

Nei deserti dell'Arabia e nella vasta regione medio-orientale si formarono nella più remota antichità numerosi grandi popoli di razza semitica che entrarono nella storia: Caldei, Babilonesi, Cananei, Fenici, Ebrei, Aramei, Nabatei.

Dal sud dell'Arabia (che era meno desertico di oggi) venne, nell'evo antico, la notizia di regni fiorenti, tra cui quello famoso della regina di Saba che rese visita a Salomone, e vennero prodotti locali come l'incenso, ma anche una gran quantità di prodotti orientali (spezie, pietre preziose...) e africani (avorio, pelli, animali...) che

*il silenzio è così alto  
e le stelle sono così lucenti.  
Trotta, cammello,  
il Sahara ha i colori delle rose,  
e come la rosa il deserto fiorirà.  
Il deserto fiorirà come la rosa".*

Citiamo anche un autore moderno, in questa digressione fatta per capire l'ambiente in cui nacque una religione rigidamente monoteistica e con aspetti di fatalismo.

Scrivono Antoine de Saint-Exupéry: "Nel deserto tutto si polarizza. Ogni stella fissa indica direzione. Sono tutte stelle di re Magi. Servono tutte il loro Dio. Quella indica la direzione di un pozzo lontano, difficile da raggiungere. E la distesa che vi separa da quel pozzo grava come un baluardo. Quell'altra indica la direzione di un pozzo inaridito. La stella, anch'essa, sembra secca. E la distesa che vi separa dal pozzo inaridito non ha pendio. Tal'altra stella serve di guida verso un'oasi sconosciuta che i nomadi vi hanno decantata, ma che la ribellione vi vieta di raggiungere. E la sabbia che vi separa dall'oasi è prateria di fiaba... Infine, dei poli quasi irreali rendono quel deserto calamitato: una casa paterna che rimane viva nel ricordo. Un amico di cui non sappiamo nulla, se non questo, che è.

Così vi sentite teso e vivificato dal campo delle forze che vi attraggono o vi respingono, vi sollecitano o vi resistono. Eccovi ben fondato, ben determinato, ben installato al centro delle direzioni cardinali. E poiché il deserto non offre nessuna ricchezza tangibile, poiché non c'è nulla da vedere né da sentire nel deserto, si è costretti a riconoscere (la vita interiore, lungi dall'addormentarsi, vi si fortifica) che l'uomo è animato soprattutto da sollecitazioni invisibili. L'uomo è governato dallo Spirito. Io valgo, nel deserto, quanto valgono le mie divinità" (da "Lettera a un ostaggio").

Chiusa la digressione.

## VITA DI MAOMETTO

Il cammelliere e mercante Mohammed sposò nel 594 una ricca vedova, Khadijah, che aveva già alcuni figli. Ne avrà due maschi, morti bambini, e alcune figlie di cui, nella storia dell'Islam, bisogna ricordare Fatima, che sposerà Ali, figlia dello zio Abu Talib. Da un cugino di Khadijah, che era

cristiano, Maometto ebbe una certa conoscenza dell'Antico e del Nuovo Testamento, e conobbe la cultura ebraica nei suoi viaggi a Medina dove c'era una fiorente colonia di israeliti. Forse conobbe anche un eremita cristiano, ma la sua conoscenza della religione cristiana fu sempre approssimativa e con molti pregiudizi. Una cosa probabilmente gli balenò alla mente: la fede era una forte ragione di unità e di concordia per gli Ebrei e per i Cristiani, mentre il paganesimo con i diversi idoli era un incentivo alle divisioni esistenti fra le tribù arabe.

A quaranta anni, il mercante Mohammed entrò in una profonda e fruttifera crisi religiosa. Si appartò spesso in una caverna presso la Mecca, cercò solitudine e meditò a lungo, poi fu assalito da visioni e da tremori in tutto il corpo... Ed ecco la rivelazione. Nella tradizione si parla di un "effluvio divino" che lo toccò, di voci divine che lo chiamavano dal cielo, da un albero, dalla montagna, di un angelo che gli apparve e lo forzò a "leggere" la professione fondamentale di fede, oppure — secondo un'altra versione — dell'arcangelo Gabriele che gli annunciò la sua missione: "Tu sei il messaggero del Dio, di Allah!".

Qui bisogna chiarire che Allah non è un dio particolare degli Arabi, ma è semplicemente la parola araba che indica "il Dio", l'Unico. Islam significa in arabo "dedizione a Dio, abbandono di sé nella sua volontà". E musulmano deriva dall'arabo "MUSLIM", "sottomesso a Dio".

In ogni caso, l'invito a "leggere" e tutta la successiva rivelazione danno al Corano (il Libro della rivelazione) un carattere particolare, diverso da ciò che sono i Vangeli e altre Scritture per i Cristiani o per gli Ebrei: queste infatti sono redatte da uomini sotto ispirazione divina (lo scrittore, assistito da Dio, usa tuttavia il proprio linguaggio, quello del suo tempo storico e della sua cultura), mentre per gli Islamici il Corano è parola diretta di Dio, dettata a Maometto e da questi (che era analfabeta) ripetuta ai suoi fedeli.

Convinto di essere l'eletto di Dio per predicare la vera fede, Mohammed iniziò la sua predicazione, e non fu all'inizio impresa facile, perché era chiaramente controcorrente: all'intorno dominavano l'idolatria, il politeismo, la violenza, le vendette tribali, la disunione.

Il nuovo profeta parlava di un dio unico, potente e misericordioso, della necessità di vita morale e di penitenza in attesa del Giudizio finale. I mercanti della Mecca, che prosperavano sui pellegrinaggi alla Pietra Nera e agli idoli, si opposero accanitamente. Maometto e un suo ricco parente comprarono un certo numero di schiavi, li convertirono e li liberarono, ma i Curaisciti perseguitarono tutti i seguaci del Profeta e li costrinsero a rifugiarsi in un quartiere della città, altri fuggirono presso il re d'Abissinia (cristiano).

Dopo la morte della moglie, alla quale era rimasto sempre affezionato (fu chiamato "Al-Amin", cioè "il Fedele"), e dello zio, il Profeta riebbero coraggio da una nuova visione: sognò di trovarsi a Gerusalemme e da lì di volare sulla groppa del cavallo Buraq nel Cielo, a visitare il mondo promesso da Dio ai credenti.

## L'EGIRA, INIZIO DELL'ERA NUOVA

Nel 622, Maometto si trasferì a Medina, dopo aver stabilito un patto con gli abitanti di quella città che lo riconoscevano come capo: è l'EGIRA, che popolarmente viene tradotta come "fuga" (da Mecca a Medina, e di vera fuga si trattò perché i Curaisciti complotavano addirittura di uccidere lo scomodo Profeta); più esattamente, il significato è "distacco" (da tutti i complessi legami della sua tribù di origine). Il 16 luglio 622, il giorno dell'Egira, è considerato l'inizio dell'era musulmana.

A Medina, Maometto proclamò una nuova unità, quella religiosa che lega di solidarietà tutti i credenti e quindi passa sopra ai legami e alle rivalità tribali, e cominciò ad organizzare praticamente il nuovo movimento. Decise che era necessario ricorrere alle armi: prima, scorrerie contro le carovane che andavano alla Mecca, poi — per la reazione dei Curaisciti — la prima battaglia, vinta, quella dell'oasi di Badr.

Nasce allora il concetto di "guerra santa": il fedele di Allah ha l'obbligo di combattere gli infedeli. Nel Corano cioè nella dettatura diretta delle leggi di Dio all'uomo, entrano anche le regole per la divisione del bottino, storicamente indispensabili in quel tempo per evitare contrasti fra i seguaci.

Il contrasto con la Mecca dura ancora sette anni. In una seconda battaglia

## DOCUMENTO D'INCONTRO

Maometto è sconfitto e ferito, in una terza Medina è assediata e gli Ebrei di questa città sono favorevoli ai Meccani perché non sopportano le pressioni a convertirsi alla nuova fede. Ma i mercanti della Mecca non spingono a fondo, e il Profeta riprende l'iniziativa militare, religiosa e politica. Elimina nel sangue gli Ebrei medinesi, stipula con i suoi avversari una tregua che gli permette di fare un pellegrinaggio di tre giorni ("pellegrinaggio minore") alla Mecca suscitandovi ammirazione e simpatie; poi rompe l'armistizio e con un esercito di diecimila uomini si presenta davanti alla città rivale che cade senza resistenza.

Maometto fu generoso, lasciò vita e libertà ai vinti, ma distrusse tutti gli idoli. Lasciò intatta la Pietra Nera alla quale, nell'esilio di Medina, aveva dato la qualifica di luogo santo annunciando che la Kaaba era il tempio dove Abramo e suo figlio Ismaele (capostipite degli Arabi) avevano adorato l'unico Dio.

Nelle "rivelazioni" di Medina, l'Islam viene proposto come ritorno alla vera fede di Abramo, come anche purificazione o completamento del Cristianesimo, di cui riconobbe Gesù come Profeta e Maria come madre della Parola di Dio incarnata.

Gli ultimi anni della vita di Maometto furono dedicati a completare la rivelazione con le più minute istruzioni religiose, politiche, civili e militari tra cui quella del Grande Pellegrinaggio che compì alla Mecca nel 632, l'anno della sua morte. Morì di febbre l'8 giugno.

La Mecca era la capitale di una nazione compatta, fiera della propria identità razziale e religiosa, che già premeva sui confini per espandere la nuova fede.

### STORIA POLITICA DELL'ISLAM

Abu Badr aprì di slancio l'epoca delle grandi conquiste musulmane che, in un centinaio d'anni, dall'Arabia si estesero a est all'Egitto, a tutta l'Africa del nord e a gran parte della Spagna, a nord alla Palestina, Siria, Mesopotamia, con incursioni nell'Anatolia e nell'Armenia, a est nell'Iran e nell'Asia Centrale. Un successo incredibile della "guerra santa". I califfi Omayyadi scelsero come capitale Damasco, in Siria. Gli Abbasidi la spostarono a Baghdad, da loro fondata nell'Iraq sulla riva destra dell'Eufrate; qui

sono ambientati i racconti della raccolta "Le mille e una notte", qui regnò il più celebre dei califfi abbasidi, il saggio Harun-al-Rashid; Baghdad era una creazione urbanistica perfetta: a pianta circolare, era divisa a spicchi in quartieri distinti secondo le razze o le attività ma tutti convergenti verso i centri della vita sociale: la MOSCHEA, il BAZAR (mercato) e il palazzo del califfo; ebbe finanche un milione di abitanti; il nome significa "città della salute".

I Turchi, popoli di razza mongola, si convertirono all'islamismo. Il ramo dei Selgiucidi nell'XI secolo invase e conquistò Persia, Mesopotamia, Siria e una parte dell'Asia Minore, strappandole agli Arabi e a Bisanzio. Fondarono vari regni, retti da SULTANI, capi politici distinti dai califfi ai quali restò l'autorità religiosa. Più chiusi e fanatici degli Arabi, tolsero molte libertà ai non-musulmani e restrinsero le possibilità di pellegrinaggi cristiani in Palestina; contro di loro l'Europa reagì con le crociate.

Nel XII secolo con Gengiz Khan e nel XIV con Tamerlano (Timur Lenk, cioè Timur lo Zoppo), i Mongoli e altri Turchi calcarono verso l'Occidente dell'Asia e dell'Europa, creando imperi vasti dalla Cina al Mediterraneo, ma poco durevoli. Il XIV secolo vede l'inizio della potenza dei Turchi Ottomani, che nel 1453 posero fine all'Impero Romano d'Oriente conquistando Bisanzio. Nel XVI secolo l'Impero Ottomano, che aveva il suo cuore in Turchia, si estendeva dall'Arabia all'Ungheria, e dall'Egitto all'Iran; famoso fu il sultano Solimano che fu detto dai suoi il Grande, e da noi il Magnifico, anche per la sua opera di legislatore e di organizzatore.

L'Europa, che con i Franchi aveva fermato lo slancio arabo a Poitiers nel 732, ingaggiò con i Turchi una lotta mortale che ebbe i suoi momenti più drammatici nella battaglia navale di Lepanto (1571) e nell'assedio di Vienna (1683). Poi la potenza turca decadde progressivamente e, con la sconfitta nella I Guerra Mondiale, la Turchia divenne uno stato laico; i paesi del Medio Oriente ebbero alcuni l'indipendenza ed altri un regime coloniale o semi-coloniale.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel territorio della Palestina, sacro alle memorie arabe di Abramo, di Maometto e di Gesù stesso, si ricostituì lo stato ebraico. Vi fu la fine del

colonialismo e, più recentemente, la rinascita culturale ed economica dell'Islam, e specialmente dei Paesi Arabi, grandi produttori di petrolio e quindi capaci di condizionare l'economia mondiale.

### STORIA RELIGIOSA DELL'ISLAM

La figura di Maometto fu esaltata dopo la morte, anche al di là delle sue intenzioni. La visione del viaggio a Gerusalemme, narrata nel Corano, fu interpretata come un'anticipazione dell'ascesa del Profeta al cielo, che sarebbe avvenuta dal luogo dove sorge la celebre moschea di Omar; ecco perché Gerusalemme è la città santa dei Musulmani, oltre che degli Ebrei e dei Cristiani. Pur riconoscendo altri profeti, tra cui Mosè, Giovanni il Battista e Gesù, Mohammed è il più grande di tutti, il sommo, il modello da imitare.

Queste attribuzioni contrastano con alcuni aspetti della vita pratica di lui, che ebbe eccessi di crudeltà, gusto di piaceri terreni, molte mogli (ne aveva 9 al momento della sua morte, più alcune concubine, in un paese tradizionalmente poligamo; la tradizione dà il nome di 26 donne amate; concesse ai suoi fedeli un massimo di 4 mogli più eventuali concubine purché schiave). Ma la forza spirituale e morale del suo insegnamento rimane altissima. Nel discorso che tenne dalla collina di Arafah, durante l'ultimo pellegrinaggio, annunciò la sconfitta di Satana e come parola di Dio annunciò: "Oggi ho dato compimento per voi alla vostra religione, vi ho donato interamente la mia grazia e vi ho dato come religione l'Islam!".

Alla sua morte sorsero contrasti politico-religiosi (come vedremo ancora, nell'Islam non c'è separazione fra potere civile e potere religioso). Due partiti si disputarono la successione: quello di Ali, genero del Profeta e quindi capo di una discendenza diretta, e quello di Abu Bakr, il più fedele compagno e custode dell'integrità della fede. Abu Bakr fu nominato CALIFFO, cioè capo religioso e successore del Profeta.

Una grave divisione avvenne per l'uccisione del terzo Califfo; il quarto, Ali, non volle o non riuscì a far giustizia e la famiglia offesa si ribellò, lo vinse e diede inizio alla dinastia degli Omayyadi, che fu sostenuta da alcuni e avversata da altri come usurpatri-

ce finché fu sterminata e sostituita dagli Abbasidi nel 750.

I fedeli di Ali non riconobbero la successione dei Califfi dopo i primi quattro, ma sostennero i discendenti del Profeta in linea maschile; questo partito si chiamò SHI-AH (o "Partito"), e i suoi seguaci SCIITI. Essi interpretarono il Corano e la tradizione in modi particolari, suddividendosi in diverse sette, tutte considerate eretiche dai SUNNITI, cioè dai mussulmani ortodossi che seguono la SUNNAH, la tradizione del Corano e dei primi Califfi.

La più alta autorità degli Sciiti è l'*Imam* ("colui che dirige la preghiera") e può appartenere solo alla famiglia di Ali, con speciale assistenza divina. Molti, nei secoli, si presentarono come Imam, creando entusiasmi e delusioni.

In parallelo si sviluppò un'altra attesa; quella di un Salvatore, il *Mahdi* o "il ben diretto" (da Dio, naturalmente), che doveva portare giustizia e bontà. Più volte, le folle seguirono un Mahdi (celebre la rivolta dei *dervisci* nel 1881, nel Sudan, contro Inglesi ed Egiziani) in "guerre sante" e in missioni disperate. Alcuni trovarono che il Mahdi era il settimo o il dodicesimo discendente di Ali ("settimani" e "duodecimani", questi ultimi in maggioranza nell'Iran), altri credettero e credono che il Mahdi è un salvatore che giungerà solo alla fine del mondo (credenza comune anche a certi Sunniti). Per molti, uno degli Imam del passato, il vero Salvatore, non è morto ma deve tornare nel mondo.

La differenza fra i due rami dell'Islam è grande: per i Sunniti il Califfo è solo un custode della legge divina, che in caso di dubbio viene interpretata da altri, dai dottori della Legge. Per gli Sciiti, l'Imam dà un insegnamento infallibile; ogni iniziativa è presa in nome "dell'Iman che deve tornare, fino al suo ritorno".

L'Islam è una religione internazionale, che è stata adottata da popolazioni, razze e culture diverse. Questa unità, ottenuta con la predicazione e con la spada, ha conosciuto forti contrasti: lotte culturali fra i due grandi ceppi persiano e arabo, lotta politica fra dinastie e stati che dovrebbero essere uniti dalla fede comune ma si sono combattuti fino ad oggi, lotta religiosa fra diverse sette e soprattutto fra i due grandi rami dei sunniti e degli sciiti.

In questo internazionalismo spicca

però il privilegio degli Arabi propriamente detti, perché nel Corano Dio ha parlato in arabo all'umanità (dunque l'arabo è lingua divina e lo stile coranico è il massimo della perfezione) e perché è nel cuore dell'Arabia il luogo più santo, la Mecca.

### LA FEDE

L'Islam ha alla sua base un rigido monoteismo, Dio è Uno e Unico, e l'uomo è davanti a Lui senza mediatori o mediazioni (le immagini sacre sono vietate, non vi sono sacramenti, l'Incarnazione è inconcepibile...). Ma Dio è infinitamente buono e può avere misericordia e grazia per chi si rivolge a Lui.

Allah è creatore dell'universo, non è generato e non genera (l'idea della Trinità, mal compresa del resto, fu definita eresia fin dall'inizio quasi fosse un trideismo), è puro spirito e perciò non gli possono essere attribuite le manifestazioni corporee. È causa di tutto ciò che accade nel mondo, perciò in alcune interpretazioni si arriva ad una interpretazione deterministica, alla predestinazione e quindi alla passività.

Il Corano è parola di Allah, interamente. Per secoli le sue massime (*sure*) sono state studiate a memoria, nelle scuole coraniche esso è l'unico testo, i bambini ne imparano i versetti cantilandoli assieme. Fra le formule più importanti, quella "della salvaguardia" che può corrispondere al nostro Credo dice così:

*"Credo fermamente nel Dio per eccellenza e nei suoi Angeli e nei suoi Libri rivelati ai profeti e nel giorno del Giudizio Universale e che il male e il bene vengono da Dio e nella vita dopo la morte".*

La formula dell'abbandono in Dio (*Islam*) dice invece quali sono i cinque pilastri della fede, i cinque obblighi fondamentali e recita così:

*"O figli dell'abbandono in Dio! Proclamo in verità che non c'è altro dio all'infuori del Dio (Allah) e Maometto è il suo Profeta; professo la chiamata alla preghiera e l'obbligo dell'elemosina secondo la legge e l'obbligo del digiuno rituale (ramadan) e l'obbligo del pellegrinaggio (alla Mecca)".*

### LA PREGHIERA

La preghiera è un rito che ogni musulmano, dovunque si trovi, deve compiere cinque volte al giorno (aurora, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera) secondo modalità ben precise. Ovunque vi sia una comunità islamica, un apposito richiamo viene rivolto dal *muezzin*, colui che ha l'incarico di chiamare alla preghiera dall'alto del *minareto* (la torre annessa alla *moschea*).

A proposito: la *moschea*, di cui l'arte araba ci ha lasciato esempi insigni, non è "casa di Dio" come la nostra chiesa, né luogo di offerte e sacrifici: è una costruzione sacra dove i fedeli si raccolgono in preghiera; una semplice nicchia su una parete (non vi sono altari) indica la direzione in cui si trova la Mecca.

Il richiamo del muezzin è fatto sempre con lo stesso rituale: si rivolge verso la Mecca; tenendo i pollici delle mani sui lobi, si tura le orecchie e grida a piena voce la formula di chiamata:

*"Allah, il solo, è grande. Professo con fermezza che non c'è altro dio se non il Dio. Testimonio fortemente che Mohammed è l'Inviato di Dio. Venite alla preghiera. Venite alla benedizione. Allah è grande. Non c'è dio all'infuori del Dio".*

Verrà, dopo un intervallo, un secondo richiamo.

Il fedele deve mettersi in stato di purità "legale", con l'*"abluzione"* (si lava il viso, le mani e l'avambraccio fino al gomito, i piedi, e passa le mani bagnate sul capo: per questo ogni moschea, grande o minuscola, ha vasche d'acqua all'esterno). Vi sono cose impure che bisogna evitare. La purificazione massima si ottiene con un bagno completo, consigliato per il giorno sacro, il venerdì, e in altre circostanze fissate meticolosamente. Non occorre purità interiore (i musulmani non hanno nulla di simile alla confessione), ma l'intenzione di rendere onore al vero Dio.

La preghiera si fa a capo coperto. Il fedele sta in piedi, eretto, con le mani sul petto (la sinistra sopra la destra). Poi s'inchina toccando con le mani le ginocchia. Infine s'inginocchia e si prostra, nella posizione caratteristica, sui grandi tappeti che coprono interamente la moschea (ove si entra scalzi), oppure sulla stuoia della preghiera che ogni buon musulmano porta con sé in

## DOCUMENTO D'INCONTRO

viaggio per separarsi dalla terra impura. Deve toccare terra con le ginocchia, le dita dei piedi, le palme delle mani, la fronte e il naso. Quarta posizione: seduti sulle gambe, occhi bassi e palme delle mani sulle ginocchia. Le posizioni e le relative formule di preghiera (ad es. "Lode sia al Signore mio, il grande e a lui gloria") si ripetono più volte, nello stesso ordine.

Come si vede, per il musulmano la preghiera è un atto comunitario e pubblico, con un cerimoniale sempre uguale, anche fra le pareti domestiche. Il colloquio personale con Dio è un di più, che non può prendere il posto della preghiera rituale.

### L'ELEMOSINA E IL DIGIUNO

I primi seguaci di Maometto offrirono alla nuova causa dei contributi volontari che furono chiamati *zakah*, "opere buone": venivano usati per aiutare i poveri, per imprese militari o per azioni di propaganda. Il Profeta nel Corano trasformò questo in un dovere per ogni fedele, una specie di tassa religioso-politica (come tutto nell'Islam) che venne stabilita in forma di decima sui raccolti di cereali o di frutta, sulle mercanzie e sui metalli preziosi.

Oggi gli Stati musulmani, in gran parte, riscuotono tasse regolari con metodi moderni e alcuni, per la ricchezza del petrolio, non ne riscuotono affatto. Ma il dovere rimane, e ogni buon musulmano dona elemosine ai poveri, in proporzione alle sue ricchezze, secondo l'insegnamento coranico: "Riceveranno premio in Paradiso coloro che, per amore di Dio, sfameranno il povero il prigioniero e l'orfano...". E anche: "Fate elemosina delle vostre cose migliori. Non distribuite ai poveri la parte più vile dei vostri beni".

La pratica del digiuno consiste nell'astenersi da prendere cibo e bevande, dal fumare, dall'usare profumi, e da ogni godimento fisico, quindi in regime di stretta penitenza e di mortificazione dei sensi, per tutto il mese lunare del Ramadàn — e se capita d'estate la proibizione di bere è particolarmente gravosa — nella notte invece tutto è permesso. Le regole del digiuno sono meticolose, ma non è puro formalismo perché il Corano dà a tutto questo numerose motivazioni: allena ad essere fedeli ai propri doveri e a sopportare le difficoltà, accresce la reverenza e il ti-

mor di Dio, fa capire ai ricchi quanto possono patire i poveri...

Al-Ghazzali, il maggior pensatore dell'Islam dopo Maometto, nato nell'Iran nord-orientale nel XI secolo, nella sua opera principale "la vivificazione delle scienze religiose" raggiunse le alte vette dell'ascetica e della mistica, valorizzando l'adesione interiore ai precetti esterni; infatti a proposito del digiuno scrisse: "Il digiuno migliore è quello del cuore che si astiene dai pensieri terreni e da tutto quanto non è il Dio. Romperete questo digiuno se penserete cose diverse da Dio e dal Giudizio, e se penserete a cose terrestri, salvo quelle che riguardano la diffusione della religione...".

### IL PELLEGRINAGGIO

È obbligo di ogni musulmano adulto, di condizione libera, che sia in grado di compierlo per salute e per denaro (che ha il dovere di risparmiare per tutta la vita a questo scopo). Inizia il primo giorno del nono mese dell'anno lunare islamico (che non coincide con il nostro, perché è più corto) e si svolge con un rituale fisso. Questo è il *Grande Pellegrinaggio*; il *Piccolo Pellegrinaggio* si può compiere ogni mese dell'anno.

I pellegrini arrivano con ogni mezzo, da paesi vicini o da lontanissimi, e i più poveri gremiscono autobus antiquati o vecchi aeroplani sovraccarichi per i quali è stato pagato il meno possibile.

Dopo il bagno di purificazione, prima di entrare nel territorio sacro, il fedele indossa l'abito del pellegrinaggio: due pezze di stoffa bianca, senza cuciture. Navi, aerei, automezzi si fermano per permettere a tutti di mettersi in questo stato di purità sacra o *ihram*. Mentre indossa la veste, il pellegrino dichiara pubblicamente: "Ho intenzione di compiere il pellegrinaggio e ho preso lo stato di *ihram* per questo scopo. Ti prego, Allah, di rendermelo facile, di accettarlo e di aiutarmi a portarlo a buon fine".

La prima visita è alla *Kaaba*: un parallelepipedo di marmo lungo 15 metri e largo 12 in cui, a meno di 2 m. da terra, è incastrata la famosa Pietra Nera, si trova nel mezzo del cortile della grande moschea al-Haram. Il pellegri-

no si butta nella folla, riesce prima o poi a toccare la Pietra, bacia le dita che l'hanno toccata e ricorda il suo dovere: "Come due uomini stringono un'intesa fraterna stringendosi la mano; così Allah ci garantisce la sua benevolenza quando tocchiamo la Pietra Nera". Ma al tempo stesso, per allontanare ogni idolatria, recita la formula: "So che sei una Pietra. Se il Profeta — a lui pace e benedizione di Dio! — non ti avesse toccato e baciato, neppure io lo farei". Dopo il bacio, sempre nella folla, bisogna fare 7 giri di corsa della Kaaba, ogni giro con una preghiera e con dei passi speciali.

Le altre incombenze che attendono il pellegrino sono: recitare la preghiera del seggio di Abramo, bere l'acqua del pozzo che sgorgò quando Agar cercava da bere per il figlio Ismaele, e poi la corsa fra il monte Safa e la grande pietra di Marwa: 400 metri da percorrere 7 volte a passo di corsa, in ricordo delle fatiche e dell'angoscia di Agar.

Il *Grande Pellegrinaggio*, l'unico valido per la soddisfazione dell'obbligo rituale, comincia con altri riti: un sermone del *cadì* (= giudice coranico) della Mecca, una marcia di 6 Km. fino a Mina per la preghiera del mezzogiorno e per trascorrervi tutta la giornata, un trasferimento all'alba ai piedi del monte Arafat, a 25 Km., nel deserto, per le preghiere corali, tutti in piedi; è l'"appuntamento con Dio", nel luogo ove Maometto pronunciò il suo discorso di addio (e un sermone lo rievoca) e dove i musulmani credono che si riuniranno le anime per il Giudizio Finale. Si ritorna facendo tappa alla moschea di Mudzaliza, dove si fermano gli uomini e raccolgono dei piccoli ciottoli: li scaglieranno il giorno dopo a Mina contro tre costruzioni, che ricordano come Abramo fu tentato tre volte dal demone e lo cacciò a sassate. Per gli Arabi, Mina è il luogo dove Abramo stava per sacrificare il figlio Isacco e poi uccise un montone. Infatti vi si svolge la festa dei sacrifici, con l'uccisione di moltissimi animali, le cui carni vengono offerte poi ai poveri e agli ospiti. Seguono poi i riti già descritti per il *Piccolo Pellegrinaggio*.

Tutto questo è per lode di Dio e per remissione dei propri peccati, ed è anche un incontro con i fratelli di fede d'ogni paese, d'ogni condizione sociale, d'ogni grado culturale, resi tutti eguali dalla veste bianca.

## TESTIMONIANZE

## LA FEDE

"...Coloro che avranno creduto e avranno fatto opere buone otterranno l'entrata nel Paradiso, nel quale colano ruscelli, gioia eterna. La parola di Allah è verità...".

"...Non è pio colui che volge il volto a Oriente o a Occidente. È pio chi crede in Allah, chi crede alla fine dei tempi, agli angeli ed alla scrittura. È pio chi si fa povero per suo amore, ed essere generosi verso i parenti, gli orfani, i derelitti, i mendicanti e i pellegrini. È pio chi scioglie le catene ai prigionieri, chi stabilisce il tempo per la preghiera e fa l'elemosina...".

"Dio, in verità, fa schiudere il grano e il dattero, fa uscire il vivo dal morto e il morto dal vivo; tale è Dio, e come vi allontanate da lui? Egli fa spuntare l'aurora, ha destinato la notte al riposo e il sole e la luna al calcolo del tempo... Egli è colui che ha posto per voi nel cielo gli astri, perché siate guidati per mezzo di essi, nelle tenebre della terra e del mare. È colui che dal cielo fa scendere l'acqua, con cui noi poi facciamo crescere fogliame verde e, da questo, grani, palme, vigne, ulivi e melograni. Osservate il loro frutto quando essi fruttificano e quello che si matura... In verità, in tutto questo vi sono segni per la gente che crede...".

## LA MORALE

"Quando pesate usate misure giuste e la bilancia più esatta: questo è il modo più bello ed onesto...".

"Non toccate il patrimonio degli orfani, se non per accrescerlo con gli interessi, finché non saranno divenuti maggiorenni...".

"Un credente non deve uccidere un altro credente, a meno che si tratti di uno sbaglio. Chi ammazza per errore un credente, liberi uno schiavo credente, versi alla famiglia il prezzo del sangue... Chi non ne avesse la possibilità, faccia digiuno per due mesi senza interruzione...".

"Allah ha posto, nella scala dei valori, qualche gradino più in su coloro che combattono, a differenza di coloro che sono restati a casa (salvo chi è immobilizzato da malattia). A tutti Allah

ha promesso il destino più bello, ma nel dispensare i suoi beni grandiosi sarà più generoso verso i combattenti che verso i non combattenti...".

"Non cessate mai di perseguitare i nemici. Se voi soffrite, anche loro soffrono ma non possono mai sperare la ricompensa che voi sperate...".

"Allah non si offenderà per giuramenti fatti a cuore leggero, ma per quelli fatti con piena coscienza. In penitenza di giuramenti insani darete da mangiare a dieci poveri, con viveri tolti da quelli con cui si alimenta la famiglia, o li vestirete completamente. Oppure darete la libertà ad uno schiavo. E chi non potrà fare queste cose, digiunerà tre giorni...".

"Se qualcuno uccide un animale domestico, offra per riparazione un capo di bestiame simile... oppure dia da mangiare ai poveri o espri con il digiuno, per rendersi cosciente di ciò che ha fatto...".

(dal Corano)

## LE REGOLE DI VITA

"È perversità mangiare le carni di animali morti di morte naturale, dei suini, di bestie soffocate, o ammazzate a colpi di bastone; è lecito mangiare solo le bestie sgozzate ritualmente, ma non carne o sangue suini... Ma se qualcuno è obbligato a mangiare alimenti proibiti a causa della carestia, e teme di commettere peccato, pensi che Dio è colui che perdona, Allah è pieno di misericordia...".

"Se vi movete per mettervi in preghiera, lavatevi il volto e le braccia fino ai gomiti, passate le mani bagnate sulla testa e lavatevi i piedi fino alla caviglia... Se siete infermi, se vi trovate in cammino nel deserto e se uscite dai servizi igienici e non trovate acqua, allora fate un'abluzione con la sabbia... Il Dio non desidera proporre fastidi rituali, ma desidera abbondare di grazia sopra di voi...".

"Osservate il digiuno nei giorni prescritti. L'ammalato o il viaggiatore non sono tenuti a digiunare in quel tempo, ma dovranno completare il periodo con altrettanti giorni supplementari. Chi può digiunare e non lo fa può pagare il suo debito sfamando un povero...".

"Nel nome di Allah, compite il pellegrinaggio grande e quello piccolo. Se proprio non potete, riscattatelo con of-

ferite... Non tagliatevi i capelli prima di aver compiuto l'offerta, ma se avete malattie o infezioni del cuoio capelluto, allora fate digiuni ed elemosine... Il pellegrinaggio si fa in gruppi, seguite i passi altrui, caricatevi di provviste ma sappiate che la dotazione migliore per questo viaggio è il timore di Dio".

(dal Corano)

## PREGHIERE

Nel nome di Dio, il Compassionevole, il Misericordioso!

Dio è grande.

Non vi è altro dio che Dio.

Dio è grande.

Dio è grande e degno di lode.

Egli è santo.

Dovremmo lodarlo giorno e notte.

A lui nessuno è uguale.

Sia solo a lui resa ogni lode.

Egli è grande senza eguali.

Io testimonio che non vi è dio oltre Dio.

Questa testimonianza è chiara come la prima alba,

è brillante come il glorioso giorno della festa.

Su voi, fedeli presenti, resti per sempre la misericordia di Dio.

O servi di Dio, dovete temere Dio e dovete essere amabili, perché Dio ha detto:

"Io sarò con coloro che temono Dio e sono amabili".

Dio è grande! Dio è grande! Dio è grande!

## L'ISLAM E NOI

Mentre il Cristianesimo si presentò e si presenta come una rivoluzione nel senso più vero, cioè come un capovolgimento di tutti i valori, ed affrontò per questo persecuzioni feroci (ne affronta ancora) da parte di poteri politici, l'Islamismo si presentò come una soluzione di mezzo fra vita pratica e vita spirituale, fra un rigido monoteismo e alcune tradizioni pagane, fra aspirazioni nazionali e solidarietà universale, fra usanze proprie e imperativi della nuova fede. Una sorta di abile compromesso, con concezioni ideologiche iniziali abbastanza indeterminate e con prescrizioni pratiche molto chiare, che permise all'Islam di cementare subito le forze di tribù e di genti diverse senza rivoluzionare profondamente le loro usanze. Senza chiedere ad ogni fedele altro che i segni esterni della nuova fe-

## DOCUMENTO D'INCONTRO

de, il Corano forniva nello stesso tempo alle anime più elette e agli spiriti più alti una religiosità profonda e una austera vita morale.

Curiosamente, l'Islam è al tempo stesso una religione totalitaria e una fede con grandi libertà di opinioni. Essere mussulmani non vuol dire credere le stesse cose (vi sono infatti credenze diverse rispetto ai Santi, alla predestinazione, ecc...), ma osservare la legge e partecipare agli stessi atti di culto.

Scrivono uno studioso moderno, Joseph Van Ess: *"Fin da principio l'Islam è di questo mondo".* Esso non era nato, come il Cristianesimo e il Manicheismo, entro uno stato, ma aveva fondato uno stato trovando le sue leggi nel libro sacro. Fin da principio la religione ebbe la forza di plasmare l'ambiente circostante prendendo l'uomo integralmente e non solo nella sua interiorità... Il Cristianesimo ebbe a soffrire sotto lo Stato per tre secoli, e durante questo periodo dovette chiudersi in sé stesso. Per questo certi ambienti della vita sono rimasti esclusi, fino ad oggi, dalla religione (ad esempio l'economia, il diritto...). La politica cristiana è sempre in sospetto d'ipocrisia; nell'Islam, stato e religione formano fin dall'inizio un'unità individuale. Per un cristiano la condotta religiosa trova il suo valore soprattutto nell'esperienza interiore, nella coscienza... egli esercita la sua religione all'esterno limitatamente ad alcune sfere: nella buona condotta verso gli altri, in un comportamento morale, forse anche nell'attività sociale e nell'andare a Messa; per il resto lo prende il timore di scadere nel fariseismo... Quello che interessa il musulmano sono il culto e la legge, la teoria politica e la regolamentazione religiosa della vita quotidiana... L'Islam è una religione a carattere sociale e pubblico, non a carattere interiore e spirituale; di più, esso vede questo ideale realizzato nel passato e può intendere il rinnovamento solo come ritorno ai suoi straordinari inizi... Si spiega anche perché è così rara la conversione dei musulmani: essa non può essere una faccenda privata... Chi osa compiere un simile passo resta senza patria, entra nel proletariato sociale o si espone al diretto pericolo di vita...".

(da "Le cinque grandi religioni del mondo", Ed. Queriniana, Brescia).

Si parla dell'Islam, nella sua concezione originaria, come di una *teocrazia laica egualitaria*: è "laica" perché tutto, pur essendo basato sulla rivelazione, non è affidato a un clero o a una gerarchia ecclesiastica, la legge divina è interpretata da dottori (molto ascoltati, ma non consacrati), non dal clero; e il Califfo non ha un vero potere spiri-

tuale, è il successore del Profeta e il custode della legge; è "egualitaria" perché tutti sono uguali davanti a Dio e alla legge.

Un'accentuazione dei caratteri spirituali dell'Islam venne da certi eremiti che mortificavano il corpo per elevare lo spirito e si chiamavano *sufiti* dalla rozza tunica di lana (*suf*) che indossavano. Al-Ghazzali inserì il loro movimento nell'ortodossia *sunnita*. Un'altra forma di impegno spirituale sono state le *confraternite* che si riunirono in una specie di conventi fortificati: comunità rette da un "maestro", che pregano e vivono assieme.

L'Islam nell'Ottocento ha attraversato, come dicemmo, una profonda crisi politico-religiosa, che lo ha spinto ad adeguarsi con le riforme al mondo moderno. In alcuni Paesi, le riforme sociali e la formazione di partiti unici si sono svolte sotto duplice ispirazione, quella marxista e quella musulmana; si parla di "socialismo islamico", e non è una contraddizione, date le basi sociali del Corano; più difficile da capire è la collaborazione fra marxismo ateo e islamismo monoteista.

Attualmente, ovunque si nota un rinverimento dello spirito islamico. La ricchezza e il potere che vengono dal petrolio sono viste come un segno del favore divino e finanziano gli sforzi "missionari" specialmente nell'Africa Nera.

I rapporti con i Cristiani, improntati per secoli a una reciproca paura e a numerosi scontri, sono stati così descritti dal Concilio Vaticano II: "La Chiesa guarda con stima i Musulmani che adorano l'unico dio, vivente e assistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di comprometterli con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso Abramo, a cui la fede islamica si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; essi onorano la sua Madre Vergine, Maria, e la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del Giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e ad esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonchè a difendere e a promuovere insieme, per tutti gli uomini, la dottrina sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (da "Nostra Aetate", 3).

## PISTE DI RICERCA E DI LAVORO

— Nei libri di scuola e in biblioteca, cerchiamo quali furono i doni che gli Arabi portarono alla civiltà occidentale e in particolare all'Italia: a) nuovi metodi di coltivazione e nuove piante provenienti dall'Asia (aranci, albicocchi, asparagi, carciofi, melanzane, spinaci...); b) nuove sostanze, fatte conoscere da loro o meglio diffuse: cotone, zucchero, riso e poi caffè...; c) nuove tecniche di irrigazione, di lavorazione artigianale (acciai di Toledo, tappeti, rame...); d) la traduzione, e quindi la conservazione e l'interpretazione, di opere del pensiero antico, ad es. la filosofia di Aristotele, nozioni mediche e scientifiche, esperimenti di alchimia antenata della chimica (ad es. la fabbricazione dell'acquavite).

— L'arte araba nel nostro Paese, particolarmente in Sicilia, in Spagna, e nel mondo: cerchiamo fotografie, classifichiamole, confrontiamole. Il materiale da ritagliare: vecchi libri scolastici, giornalini, volantini e manifesti di agenzie di viaggio e compagnie aeree...

— Il deserto: che cosa ne sappiamo, come saperne qualcosa di più, come lo immaginiamo (disegni, poesie...), come è veramente... I vari tipi di deserto (sabbioso, sassoso, roccioso...). I deserti nell'Asia e nell'Africa: collocazione, diversità... Vita e utilità del cammello e del dromedario.

— Il petrolio nel mondo. Rapporto fra Paesi islamici e produzione mondiale. Caratteristiche dell'area del Golfo Persico (uso dell'atlante). Il petrolio e i suoi derivati nella vita di tutti i giorni.

— Come sono visti i musulmani e gli Arabi nei mezzi di comunicazione sociale (controllare una settimana di programmi televisivi, telegiornale e qualche film o telefilm; leggere insieme qualche fumetto umoristico o d'avventure...)?

— Prima di leggere questo fascicolo, quale idea avevamo dell'Islam e di Maometto? Che cosa abbiamo scoperto di nuovo? (Si provi a fare l'indagine prima, così da rilevare gli stereotipi culturali e i pregiudizi).

— Che cosa pensiamo ci possano insegnare i Musulmani? Che cosa abbiamo noi da dire a loro?

— Cerchiamo altre informazioni e preghiere e integriamo questo fascicolo con il nostro lavoro.

## COMPONENTE DIDATTICA

### Cristo, centro del cosmo e della storia

#### Una premessa

Il tema affrontato dal presente fascicolo, — "Cristo come proposta al fanciullo d'oggi" —, presenta notevoli difficoltà dal punto di vista didattico. Perché si giustifichi, infatti, soprattutto nella scuola statale un tale itinerario, non sembra sufficiente determinare solo un curriculum d'insegnamento della religione, sia pure strutturandolo in modo adeguato in tutte le sue componenti: dai principi, ai metodi, agli strumenti, alle informazioni, alle analisi proprie dello specifico religioso. Ciò che occorre, invece, è *fondare* un itinerario pedagogico-didattico interdisciplinare, configurandolo come precisa *risposta* ad alcune esigenze basilari che l'istituzione scolastica è tenuta ad assolvere, nei confronti dei membri che la società le commette, in un determinato contesto storico culturale.

Anche se la crisi che investe oggi la società, si riflette inevitabilmente nella scuola, come crisi della teoria pedagogica, e, quindi, dei valori educativi, occorre saper cogliere, all'interno di quelle che il Vaticano II chiama le "realità temporali" — la politica della cultura, la scuola —, "la verità e la bontà (1)", che sono loro ascrivibili e che ne giustificano le relative istituzioni; evidentemente, come osserva Giovanni Paolo II, bisogna essere onesti con la verità (2), e ciò significa che l'autonomia delle realtà temporali non

dovrà mai porsi in conflitto con i diritti fondamentali della persona umana, soggetto e non oggetto di qualsiasi istituzione sociale. Quando poi si tratti della scuola, non c'è chi non comprenda come essa non possa riflettere acriticamente i modelli sociali; ma che le compete, invece, una precipua funzione innovativa, sulla base di scelte pedagogiche qualificate.

È noto il discorso che il Papa tenne ai docenti cattolici dell'UCIIM il 3 nodal contesto della "Redemptor hominis" (=R.H.) nel mondo scolastico, la centralità del problema dell'uomo, imperniato su Cristo, centro del cosmo e della storia. Cristo è la VIA che porta all'uomo; l'uomo è la Via che porta alla Chiesa; la Chiesa è la Via che, scegliendo l'uomo, riporta tutto a Cristo (3). In questa circolarità, l'uomo — ogni uomo — emerge non più "oggetto di calcolo e delle statistiche", puro numero nella massa, depauperato di umanità e fatto schiavo delle cose; ma l'uomo — unico e irripetibile — nella sua concretezza e nella sua interezza, nella sua fondamentale esigenza di liberazione e di salvezza.

L'uomo, che è "l'unico destinatario possibile di ogni messaggio filosofico" — come si esprime uno dei più noti esponenti della cultura moderna (4) — costituisce anche "la prima e fondamentale via della Chiesa", come afferma incisivamente Giovanni Paolo II. Ed è proprio perché "il dibattito della cultura contemporanea è sempre un dibattito sull'uomo" (5), che Giovanni Paolo II, può assumere tutto intero l'orizzonte antropologico contemporaneo e portarlo all'interno della Chiesa (6); mentre, per lo stesso fondamentale procedimento, può lanciare alla Scuola la stimolante proposta di assumere l'alunno come Via della scuola, e, viceversa, di considerare se stessa Via dell'alunno (7). Questo significa, in ambedue i contesti, quello ecclesiale e quello scolastico, che la misura per valutare i

vari progetti dell'uomo e del mondo, veicolati dalla cultura contemporanea, va cercata nell'intima e inalienabile dignità della persona umana, e in quel senso di continuità, o di "durata" nel mutamento, in cui si scoprono, attraverso il tempo e lo spazio, le "radici vere" della grandezza dell'uomo, e la sua fondamentale responsabilità nella costruzione di una società che possa connotarsi come "umano".

**I - Una lettura pedagogica dell'Enciclica "Redemptor Hominis" a fondamento dell'itinerario: "Cristo, come proposta al fanciullo d'oggi".**

L'interrogativo-proposta di Giovanni Paolo II: "La Scuola può essere davvero via per l'uomo? E, viceversa, l'uomo è davvero via della Scuola?", esige una riflessione, che non può e non deve approdare a soluzioni affrettate, né astratte, né moralistiche.

L'ipotesi che qui si presenta, se è offerta come tentativo da verificare puntualmente nella prassi didattica, costituisce peraltro il frutto di approfondimenti — a livello filosofico e antropologico — delle possibilità educative della Scuola, al di là di ogni strumentalizzazione ideologica e politica, come di ogni aprioristica preclusione nei confronti dei valori etici, spirituali, religiosi.

Gli schemi che si presentano, vengono a sintetizzare:

— il primo, "CHI" è il soggetto educativo che va considerato "VIA DELLA SCUOLA" (schema A);

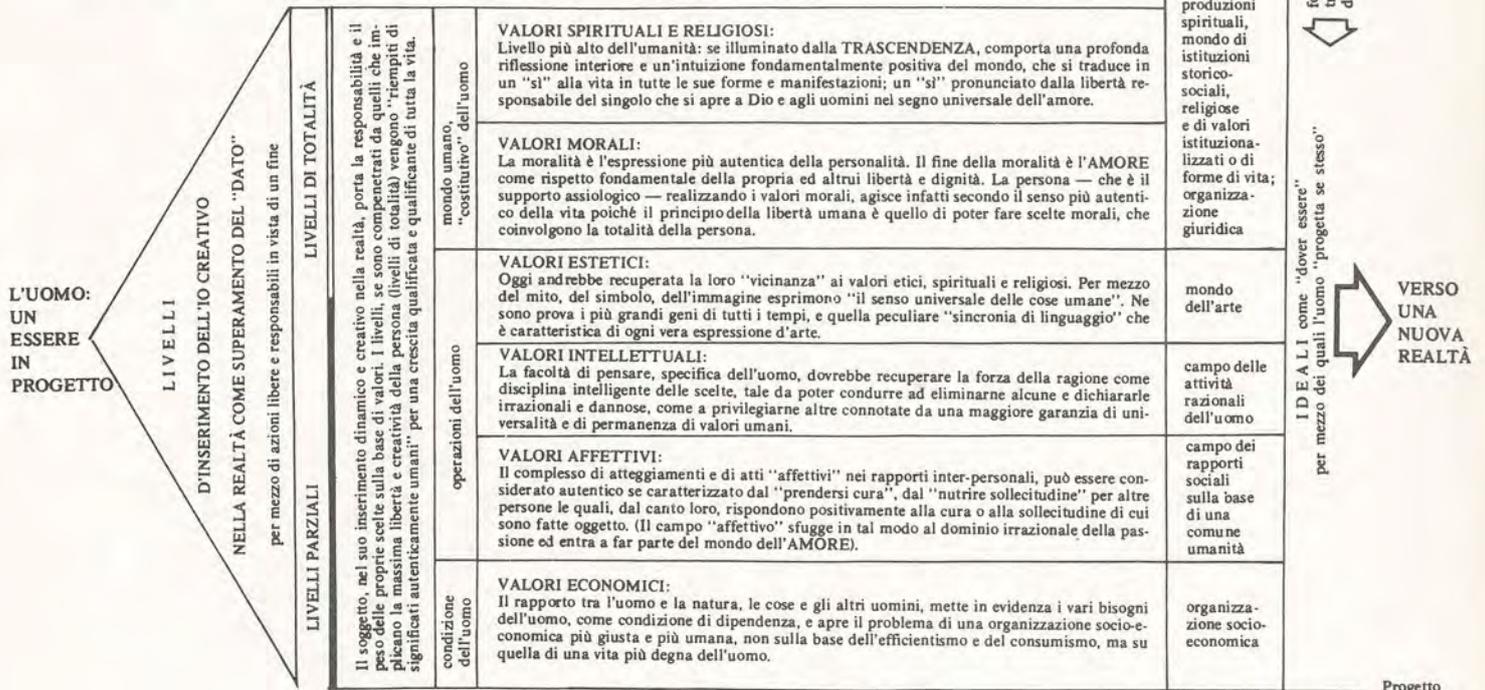
— il secondo, "QUALE MEDIAZIONE EDUCATIVA" la Scuola, VIA DELL'ALUNNO, può offrire ai soggetti dell'educazione, con i suoi stru-

(segue a pag. 23)

**Schema A: l'alunno come soggetto creativo**

**"L'ALUNNO È VIA DELLA SCUOLA"**

MODELLO STRUTTURALE del "PROGETTO UMANO", per cui l'uomo tende ad essere "BUONO IN QUANTO UOMO" (S. Tommaso), realizzando così il suo vero e migliore io.



"Aspirazione verso..." costitutiva dell'uomo, come "istanza della trascendenza" (dal narcisismo iniziale al "tu", al "noi"... a Dio).

Progetto aperto sempre ad ulteriori strutturazioni

**Schema B: Valenza educativa delle discipline scolastiche sulla base di una metateoria umanizzante.**

**"LA SCUOLA È VIA DELL'ALUNNO"**

<p>L'UOMO elabora e manifesta i prodotti del suo pensiero:</p>	<p>HA L'ATTITUDINE AL PARLARE (l'uomo parla perché pensa).</p>	<p>EDUCAZIONE DELL'USO DEL LINGUAGGIO in tutta la varietà delle sue funzioni: referenziale, emotiva, fatica, imperativa, estetica, metalinguistica..., e di conseguenza, EDUCAZIONE e sviluppo delle capacità critiche dell'alunno nei confronti della realtà.</p>	<p>LINGUA 1 e LINGUA 2</p>	<p>Ogni disciplina ha il suo linguaggio. Ogni linguaggio ha i suoi termini (= concetti); una sua sintesi (= logica); una sua struttura specifica.</p>
	<p>HA COSCIENZA DEL PASSATO, INTERPRETA IL PRESENTE, PROGETTA IL FUTURO (l'uomo "fa" la storia e non è giustificato dalla stessa).</p>	<p>EDUCAZIONE STORICA, in rapporto alla categoria temporale dello spirito e della personalità "protagonista" della sua storia.</p>	<p>LINGUAGGIO STORICO</p>	
	<p>ORGANIZZA LA SUA VITA DI RELAZIONE sulla base di valori comuni, nel rispetto della persona di ogni uomo.</p>	<p>EDUCAZIONE CIVICA: come maturazione del senso etico a fondamento dei rapporti tra i cittadini.</p>	<p>LINGUAGGIO ETICO-SOCIO-POLITICO</p>	
	<p>HA RELAZIONI ATTIVE CON L'AMBIENTE ed è responsabile del volto fisico e politico della terra.</p>	<p>EDUCAZIONE GEOGRAFICA, in rapporto alla categoria spaziale dell'alunno, partecipa della trasformazione umanizzante o disumanizzante dell'ambiente.</p>	<p>LINGUAGGIO GEOGRAFICO</p>	
	<p>RAGIONA, ASTRAE, DEDUCE.</p>	<p>EDUCAZIONE MATEMATICA, come educazione delle funzioni logiche e formalizzatrici della mente umana.</p>	<p>LINGUAGGIO MATEMATICO</p>	
	<p>AFFRONTA I PROBLEMI INERENTI ALLA NATURA, non solo mediante osservazioni, ma anche mediante sintesi di sistemazione e ipotesi di trasformazioni.</p>	<p>EDUCAZIONE SCIENTIFICA E SANITARIA, come formazione di una mentalità capace di porre problemi, di formulare e di verificare ipotesi e teorie.</p>	<p>LINGUAGGIO SCIENTIFICO</p>	
	<p>IDEA, PROGETTA E OPERA secondo intenzionalità che dovrebbero esprimere significati autenticamente umani.</p>	<p>EDUCAZIONE TECNICA, come educazione della natura logico-operativa dell'alunno. L'HOMO FABER non può essere disgiunto dall'HOMO SAPIENS.</p>	<p>LINGUAGGIO TECNICO</p>	
	<p>HA IL SENSO DEL BELLO E LA CAPACITÀ CREATIVA DELLO STESSO.</p>	<p>EDUCAZIONE ARTISTICA come educazione della categoria estetica, costitutiva dello spirito e della personalità di tutti.</p>	<p>LINGUAGGIO ARTISTICO</p>	
	<p>HA IL SENSO DEL RITMO E LA CAPACITÀ DI CREARE E DI COMUNICARE.</p>	<p>EDUCAZIONE MUSICALE come educazione di tale capacità.</p>	<p>LINGUAGGIO MUSICALE</p>	
	<p>HA COSCIENZA DELLA SUA CORPOREITÀ nell'unità personale.</p>	<p>EDUCAZIONE FISICA per una equilibrata maturazione psico-fisica della persona.</p>	<p>LINGUAGGIO CORPOREO</p>	
<p>HA ESIGENZE ED ESPERIENZE SPIRITUALI E RELIGIOSE che ne coinvolgono la personalità a livello totale.</p>	<p>EDUCAZIONE RELIGIOSA, come educazione della dimensione religiosa dell'alunno secondo i caratteri adeguati a un'educazione scolastica e qualificata nei motivi della fratellanza, della giustizia umana e sociale, della pace, dell'amore, garantiti dalla Trascendenza.</p>	<p>LINGUAGGIO RELIGIOSO</p>		

(continuaz. dalla pag. 21)

menti specifici, che sono LE DISCIPLINE SCOLASTICHE, viste nella loro valenza educativa, e cioè in funzione dello sviluppo integrale della personalità dell'alunno (schema B).

IL CIRCOLO PEDAGOGICO che in tal modo si attua:

“L'ALUNNO → via della SCUOLA → via dell'ALUNNO”, ponendo in primo luogo le esigenze fondamentali del soggetto educativo, induce, di conseguenza la Scuola a VAGLIARE PEDAGOGICAMENTE contenuti e metodi delle discipline scolastiche; con queste infatti, essa abilita l'alunno ad assumere criticamente le istanze dell'antropologia e della cultura contemporanea e ciò comporta una crescente capacità — da parte dell'alunno — d'inserirsi creativamente nella realtà, per mezzo di PROGETTI EDUCATIVI che si caratterizzano appunto come risposte alle esigenze della persona in quanto tale, potenziandone uno sviluppo sempre più “largo” nella comunità umana.

**II - Momento dell'individuazione e della strutturazione del problema.**

Se a scuola, spesso non si raggiungono comportamenti corrispondenti agli obiettivi proposti, ciò è dovuto non di

rado ad un mancato coinvolgimento non solo dell'alunno, ma di tutta la comunità educante. Ne consegue l'esigenza di un'analisi delle varie componenti da tener presenti, per poter strutturare un curriculum didattico di ricerca, che sia rispettoso del mondo interiore dell'alunno, che tenga conto dell'ambiente che lo circonda e che, infine, si adegui alle sue effettive capacità.

**1. - Analisi della situazione di partenza:**

a) **In rapporto ai prerequisiti indispensabili**, da parte della Comunità educante, per assicurare un effettivo processo di apprendimento dell'alunno:

— una fondamentale capacità di discernere, tra le varie proposte umanistiche che l'orizzonte antropologico contemporaneo presenta, quelle che affermino il valore intrinseco della persona umana, senza cadere in assolutismi “a una dimensione”, o in gravi carenze a livello di significati;

— una concezione della scuola, come servizio educativo per la crescita integrale dell'alunno, la cui centralità va vista come esigenza fondamentale di un inserimento creativo e responsabile nella realtà, da parte di un “IO” sempre più capace di ricondurre la complessità delle esperienze a punti di riferimento unificanti; senza aprioristiche chiusure nei confronti dei valori morali, spirituali, religiosi, nei quali,

peraltro risiede l'intima forza trasformativa della realtà sia personale che comunitaria;

— una concezione del Cristianesimo non come “ideologia” o come visione moralistica dell'esistenza, ma come “MESSAGGIO DI LIBERAZIONE E DI SALVEZZA”, che percorre la storia e le culture, senza identificarsi con nessuna in particolare, pur “incarnandosi” nel tessuto vivo dell'esistenza individuale e sociale per chi ne abbia recepito la “proposta” dinamica e creativa (CRISTO, COME PROPOSTA AL FANCIULLO D'OGGI).

b) **In rapporto alla situazione reale** in cui opera la scuola (e il singolo insegnante):

Poiché non basta conoscere e proclamare i valori fondamentali della persona umana per produrre atteggiamenti “umanizzanti”, occorre analizzare il rapporto effettivo tra i bisogni (molto spesso latenti, inconsci) del soggetto educativo e dell'ambiente in cui lo stesso vive, e quei valori di fronte ai quali egli dovrà prendere posizione.

Lo schema che segue andrà sviluppato e adattato alle concrete esigenze dell'alunno in un determinato ambiente di vita.

In rapporto ai valori fondamentali della LIBERTÀ, dell'AMORE e della VERITÀ (1), analizzare gli atteggiamenti, anche latenti o inconsci, da riportare, possibilmente, alle categorie indicate:

	Atteggiamento utilitaristico (valori per il “mio” tornaconto)	Atteggiamento difensivo (valori che si accettano teoricamente, ma di fronte ai quali non ci si vuole impegnare)	Atteggiamento espressivo (valori compresi e accettati)	Atteggiamento responsabile (coinvolgimento perchè la vita personale e comunitaria si strutturi intorno a tali valori)	Possibilità di cambiamento per il futuro
Famiglia					
Ambiente					
Alunno					
Scuola nel territorio					

L'analisi dei comportamenti, in rapporto ai valori fondamentali della LIBERTÀ, dell'AMORE e della VERITÀ, che consentono all'IO di inserirsi nella realtà ai livelli di totalità della persona (cfr. Quadro A, p. 22), dovrebbe consentire agli operatori della Scuola di individuare globalmente quale visione dell'uomo e del mondo viene a condizionare o a favorire la crescita umanizzante dell'alunno in età evolutiva in un determinato ambiente

socio-culturale; quali le possibilità educative che la Scuola-nel-territorio può offrire; quali eventuali cambiamenti si riescono a prevedere.

**III - Momento della ricerca**

Il modello strutturale “L'UOMO: UN ESSERE IN PROGETTO” che

costituisce il quadro di riferimento pedagogico per gli educatori, esige un'opportuna “traduzione” da un punto di vista psicologico-didattico. L'alunno, infatti, posto in situazione di ricerca, deve poter recepire l'itinerario che deve percorrere, come un chiaro e preciso INVITO A FARSÌ UOMO, mediante un crescente coinvolgimento personale. Ne consegue l'importanza di stabilire le diverse fasi della ricerca nel rispetto degli “eventi psicologici”

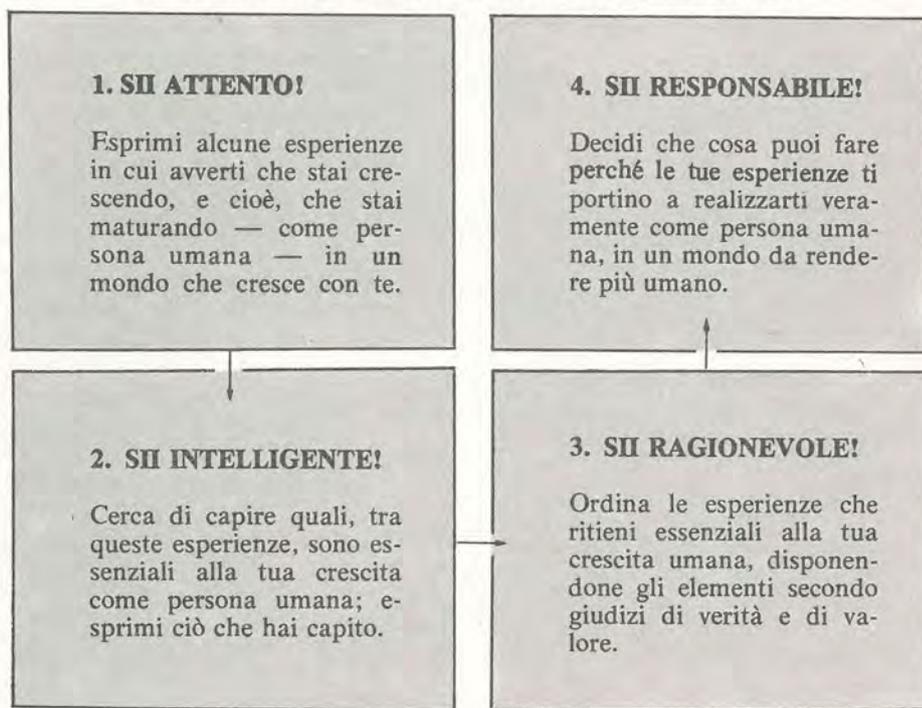
che vengono a segnare, per l'alunno, i fattori principali del proprio processo di apprendimento.

**1. - Fase problematizzante e motivazionale. Dissonanza cognitiva - Attivazione della motivazione.**

Allo scopo di mettere in crisi "i modelli culturali di crescita" già interiorizzati dall'alunno, e perché lo stesso possa avviarsi alla chiarificazione di alcune motivazioni valide ai fini del proprio coinvolgimento nella ricerca, si presenta qui uno schema metodologico delle "operazioni" che l'alunno dovrebbe compiere, in modo conscio e intenzionale (9).

Le "operazioni" sono indicate nei quattro imperativi che segnano il cammino: dal livello empirico, al livello intellettuale, al livello razionale, a quello responsabile; le indicazioni che seguono ad ogni precetto sono esemplificative e dovrebbero essere adattate alle diverse situazioni:

## L'INVITO A FARSI PERSONA UMANA



**2. - Fase di focalizzazione dell'attenzione e di orientamento. Canalizzazione dell'attenzione e scelta degli obiettivi.**

Mentre la fase precedente era finalizzata a motivare l'alunno, pur nella complessità delle componenti del problema, questa risponde allo scopo di o-

rientare la ricerca verso il raggiungimento di alcuni obiettivi, dei quali l'alunno deve sentirsi il soggetto attivo e responsabile.

### ATTUAZIONE DEL CIRCOLO PEDAGOGICO:

L'ALUNNO, VIA DELLA SCUOLA	LA SCUOLA, VIA DELL'ALUNNO	VERSO LA NUOVA REALTÀ personale e sociale dell'alunno
<ul style="list-style-type: none"> <li>● Obiettivi educativi (cfr. quadro di rif. A)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Obiettivi didattici (cfr. quadro di rif. B)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Obiettivi a lungo termine</li> </ul>
L'alunno che, attraverso la riflessione sulle proprie esperienze di crescita (cfr. p. 23) ha scoperto la esigenza di un valido <b>progetto di sé</b> , sulla base dei valori che sono propri della persona umana, avverte altresì la necessità di una opportuna mediazione educativo-didattica, perché i comportamenti presenti — spesso in contrasto con tali valori — possano evolvere verso scelte più conscie e responsabili.	La mediazione educativa che la scuola-nel-territorio può offrire, in quanto <b>via</b> di umanizzazione per l' <b>alunno</b> , deve tendere al raggiungimento di obiettivi didattici precisi e pertinenti. Per il presente itinerario, essi costituiscono l' <b>ipotesi comune</b> , (di cui al par. seguente) da verificare <b>interdisciplinamente</b> , come punto focale della ricerca.	Comportamenti a livello cognitivo, affettivo, operativo, che l'alunno dovrebbe evidenziare, in modo conscio e responsabile, in rapporto ai valori interiorizzati, e come apertura a nuove strutturazioni della realtà personale e sociale.

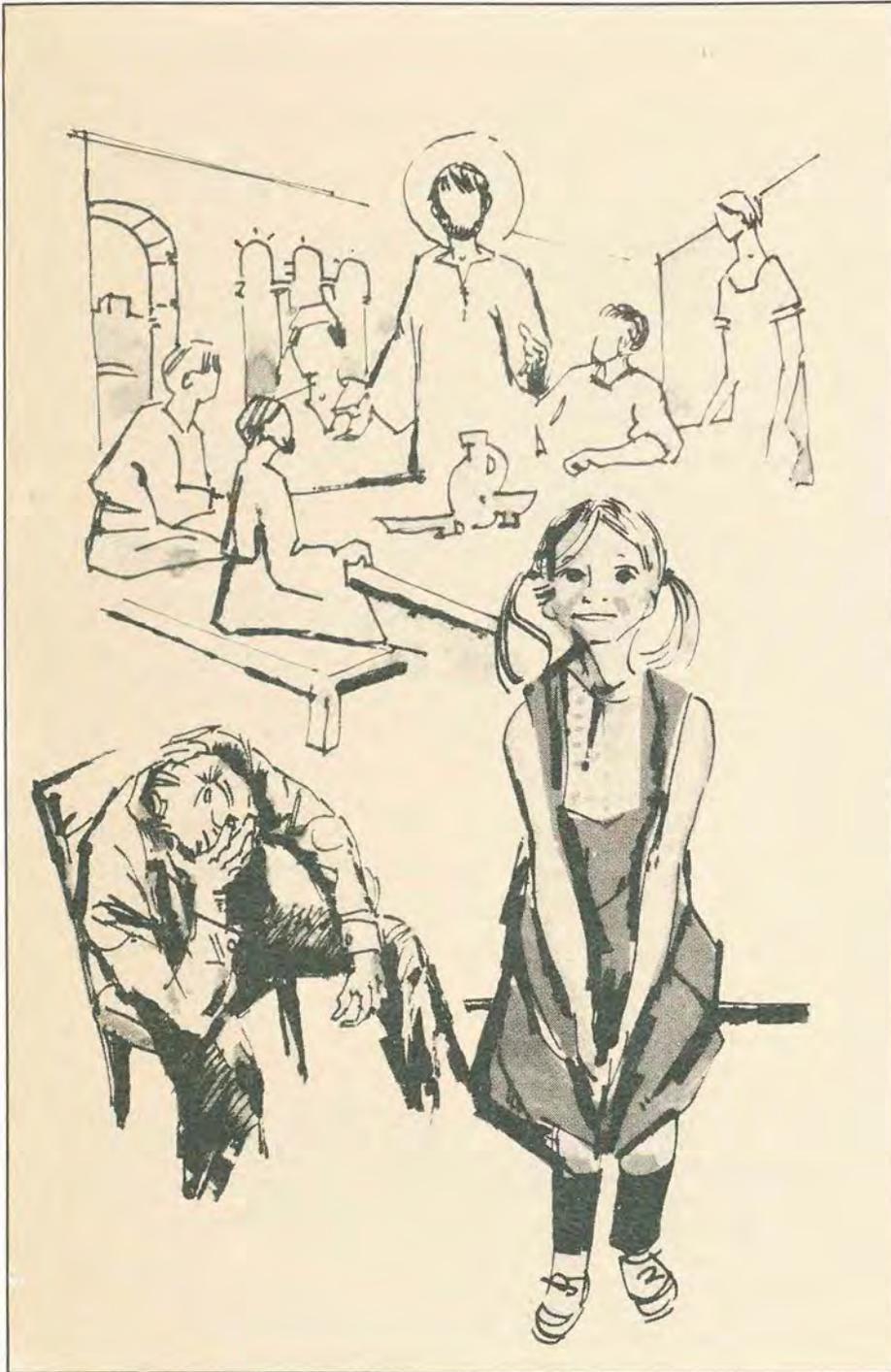
**3. - Fase della ricerca. Esplorazione e selezione - Attivazione di processi creativi.**

Per individuare l'IPOTESI comune da considerare il punto focale della ricerca, occorre che tale IPOTESI possa costituirsi come METALINGUAGGIO o come METATEORIA dei diversi linguaggi e teorie che caratterizzano le singole discipline scolastiche; intendendo per "linguaggio" o "teoria" i

diversi punti di vista con cui ogni scienza viene a "leggere" la realtà, non in modo deterministico o acritico, ma come "grammatica" e "sintassi" di un'unica realtà umana, in cui non può esservi netta separazione tra i diversi approcci alla fondamentale comprensione dell'uomo e del mondo che costituisce lo sforzo incessante della conoscenza umana.

L'IPOTESI, di conseguenza, non

può non inerire alla ricerca, consentendo ad ogni disciplina di determinare — in modo adeguato — contenuti, attività e metodi propri, da utilizzare, come VERIFICA DELL'IPOTESI STESSA, sia a livello di singola disciplina, sia interdisciplinamente, come possibilità di un'effettiva convergenza educativa degli apporti delle varie discipline, in funzione della formazione integrale dell'alunno.



**IPOTESI COME PUNTO FOCALE DELLA RICERCA: COSTRUTTORI DELLA "CIVILTÀ DELL'AMORE".**

**Che cosa cambierebbe:**

- a) in me;
- b) nel mio ambiente (famiglia - scuola);
- c) nel mio paese;
- d) nel mondo,

**se si venisse ad assumere come forza portante della vita**

**L'AMORE CHE GESÙ HA ACCESO SULLA TERRA:**

amore che ci unisce tutti come fratelli, figli dello stesso Padre, presente nel cuore e nella coscienza degli uomini, responsabili e non sfruttatori delle meraviglie del creato,

aperti alle realizzazioni creative dello spirito, protesi verso la costruzione di un mondo più umano? (cfr. il QUADRO di rif. A con i valori che emergono dalla R.H. come LIBERAZIONE totale dell'uomo e della storia).

**Il punto di partenza** è sempre l'alunno considerato nel modo personale con cui conduce la propria esistenza (cfr. dati emersi dalla situazione di partenza, p. 23; e della fase problematizzante e motivazionale, p. 24). "Questo-alunno-qui" con i suoi condizionamenti e le sue fondamentali aspirazioni, è VIA della scuola. L'invito a FARSI UOMO, confrontandosi con la PROPOSTA CRISTIANA, non può

lasciarlo indifferente: ciò comporterà un inserimento creativo nella realtà sulla base di VALORI AUTENTICAMENTE UMANI: "Chi segue Cristo, l'UOMO perfetto, diventerà anche lui più uomo". La mediazione della scuola, come VIA dell'alunno, può esercitarsi nella sua giusta autonomia, poiché le discipline scolastiche, intese nella loro valenza educativa (cfr. quadro B, p. 22) dimostrando tutta la loro intrinseca "verità e bontà", raggiungono l'alunno nel suo processo di crescita umanizzante.

Non si danno indicazioni specifiche per lo svolgimento della ricerca, perché ciò che andava garantito e motivato, era la fondazione di un tale itinerario nella scuola, soprattutto in quella statale.

Se le discipline scolastiche, utilizzate nei rispettivi metodi e contenuti, riescono a porsi come chiavi di lettura di un comune tentativo di LIBERAZIONE UMANIZZANTE dell'alunno e dell'ambiente in cui vive, allora l'EDUCAZIONE RELIGIOSA, in quanto disciplina scolastica che sviluppa particolarmente l'alunno nella dimensione religiosa, può esplicitare i contenuti propri, più inerenti alla ricerca, in modo pedagogicamente efficiente. Tali contenuti, infatti, non risulteranno né accostati, né sovrapposti alla realtà personale, sociale, scolastica dell'alunno; ma, perché inseriti profondamente nel processo di crescita del soggetto educativo, aiuteranno lo stesso a raggiungere quei LIVELLI DI TONALITÀ (valori morali, spirituali, religiosi) senza dei quali l'individuo non può costituirsi come PERSONA UMANA IN UN MONDO UMANO.

**N.B.:** Si invitano gli insegnanti a sviluppare le rimanenti fasi e i successivi momenti della ricerca, secondo gli schemi indicati nei numeri precedenti della rivista. L'ipotesi può costituire il "messaggio" da decodificare.

(1) G.S., 36.

(2) R.H., II, 12.

(3) cfr. R.H. III, 13.

(4) N. Abbagnano, *Pro o contro l'uomo*.

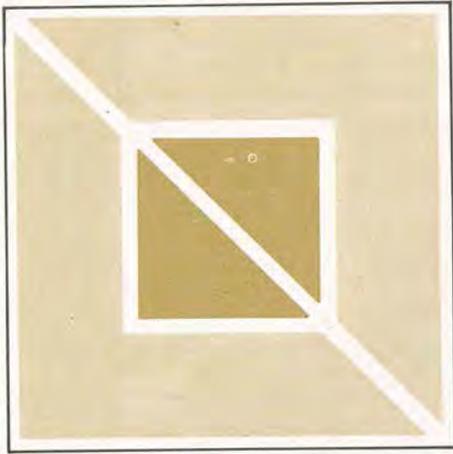
(5) ibidem.

(6) cfr. G. De Rosa, "Corriere della sera", 18 marzo 1979.

(7) Vedi il testo del discorso in *La Scuola e l'Uomo*, 11 (1979), pp. 274-275.

(8) cfr. C. M. Sersale, U. Economi, *Il ragazzo partecipe dell'umanità*, CEM, Parma 1980, p. 12. Nello schema della "partecipazione simpatetica da simile a simile", i valori di cui sopra sono presentati nelle rispettive conseguenze di negazione e di affermazione.

(9) Il modello che si presenta, costituisce un primo tentativo di utilizzare, in pedagogia, il **metodo trascendentale**, teorizzato da B. J. Lonergan. Anche se il libro a cui ci si riferisce è intitolato **Il metodo in teologia**, quelle che sono messe in luce sono le "operazioni della mente umana" su cui è possibile costruire questa o quella scienza. (Queriniana, Brescia 1971).



A cura di Antonia Brighenti

## L'ANIMA DEI POPOLI

### Una tangibile fame di amore

*"L'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore è verso Cristo Redentore dell'uomo e Redentore del mondo..." (dalla "Redemptor hominis", II, 7).*

*Durante un incontro con i bambini della terza classe che stavo preparando alla prima Comunione, e ai quali naturalmente parlavo di Gesù, uno di loro uscì con questo discorso: "Lo sai, maestra, che sarebbe bello vivere la vita come Gesù?... perché ha fatto tante cose belle, era buono, ha guarito gli altri ed ha perdonato..."*

*Rimasi lì, perplessa e pensierosa senza trovare subito una espressione che fosse risposta e domanda insieme: risposta per dire che vivere la vita di Gesù è la più bella ed affascinante avventura che possa vivere l'uomo, e domanda per chiedere in che modo egli, bambino, poteva vedere Gesù come proposta per la nostra vita. Non dissi nulla ma quelle parole mi fecero pensare e..... Sì, questo Uomo - Dio, questo Cristo Gesù che nacque come uomo, che visse, amò, soffrì e morì come*

*uomo può certamente essere esempio da imitare per il fanciullo, e non solo per il fanciullo.*

*Gesù Cristo, quando riusciamo a farlo conoscere, affascina i bambini, li entusiasma, li conquista, li inamora. Egli, che chiama tutti "amici", è amico dei fanciulli, in particolare. La sua amicizia è calda e umana come fu calda e umana la sua amicizia per Lazzaro, per Maria, per Marta... Gesù ha amato, ha amato tutti e ci ha lasciato la più grande proposta di vita: quella di amare gli altri come noi stessi e di donare tutto perché solo sull'amore e sulla carità si fonda il Regno.*

*Mai come in questo momento il mondo ha bisogno, ha un'impellente necessità di amore e di carità: e la speranza può solamente posarsi sui fanciulli se saranno aiutati a recepire e a far propria la proposta di Cristo: Gesù Cristo stesso.*

*Egli "ha lavorato con mani d'uomo ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo.... Egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorchè nel peccato..." (dalla "Redemptor hominis", II, 8).*

\*\*\*

*A tutte le creature è chiesto di vivere secondo le leggi del Signore. All'uomo è chiesto anche di vivere nell'amore insegnato da Cristo, che questo amore ha vissuto e proposto.*

#### L'amore

*Alza l'uomo a fatica mattoni e pietre, ma Dio vuole che il tempio sia eretto dall'amore.*

*L'amore non ha pretese: egli è premio a sé stesso.*  
(R. Tagore - India)

#### Pensiero I

*Vediamo il volto sorridente di Dio nella luce in cui il fratello vede il*  
[fratello:  
*nella preghiera Dio ci ascolta, quando uniamo i cuori nell'amore*  
[fraterno.  
(R. Tagore - India)

#### Pensiero II

*Tu non allontani nessuno. Quanto più ti dono il mio cuore e tanto più trovo posto per accogliere tutti nell'animo. Tu sei dove l'invidia rigetta il disprezzato dalle sue porte. Tu vai dove l'orgoglio, pieno di odio, chiude le sue porte ai piccoli. La gelosia nascosta in cuore cerca di perforare il tuo trono con punte roventi. Dove sei tu, tutti facilmente, cercando, trovano il loro posto.*  
(R. Tagore - India)

#### Soltanto l'amore

*...Dammi l'umiltà in cui soltanto è*  
[riposo,  
*e liberami dall'orgoglio che è il più*  
[pesante dei fardelli.  
*E possiedi tutto il mio cuore, tutta la*  
[mia anima  
*con la semplicità dell'amore per cui*  
[una sola cosa è necessaria.  
*Occupi tutta la mia vita con l'unico pensiero e desiderio*  
[dell'amore,  
*perché io possa amare non per amore del merito, non per amore della perfezione, non per amore della virtù, non per amore della santità, ma per puro amore. Perché una sola cosa può soddisfare*  
[l'amore e ricompensarlo:  
*soltanto l'amore.*  
(Th. Merton - USA)

### Prega...

Prega per la mia anima vivente,  
mendicante e smarrita,  
tu che sempre hai coscienza della via,  
tu, nato in una grotta.  
Più tardi forse ti potrò narrare  
con dolorosa gratitudine  
le mie notti affannose,  
il gelido respiro dei mattini.  
In questa mia esistenza vidi poco:  
ho cantato ed ho atteso.  
Ma non ho odiato i fratelli, non ho  
tradito la sorella...

(A. Achmatova - Russia)

\*\*\*

L'amore di Dio non ha senso se non  
riesce ad essere anche amore per il  
prossimo, se non è quell'amore impe-  
gnato che vede le tristezze, le angosce,  
le inquietudini degli altri, come se pe-  
sasserò sul volto umanissimo di Cristo.

### Sei più solo, più povero di me

E tu, Iddio  
per cui cammino in questo cielo  
[immenso

tra nuvole di mondi  
sei più solo, più povero di me:  
t'ho visto spasimare sotto il bisturi  
che ti sanava un'ulcera nei visceri,  
t'ho visto ubriaco  
fradicio barcollare ad occhi vuoti,  
t'ho visto  
teso a reggere la carriola carica,  
saltare lieto delle tasche nuove  
delle scarpe lucenti  
e chiamarmi, e tendermi le mani  
felice di un sorriso e di un bacetto.

Mi fanno pena  
quei tuoi occhi di passero curioso.  
Per vivere, fratello ti devo essere  
e padre.  
E ripulirti il naso gocciolante  
e sorreggerti negli infermi passi,  
costruirti una forte casa di pietra  
massiccia bene a piombo, e risanarti  
se ti scotta la fronte abbandonata  
sopra le ginocchia,  
e procurarti il pane, la minestra  
ed il miele e la frutta che ti piace:  
è il mio adorarti.

(D. Dolci - Italia)

\*\*\*

La proposta più vera e più reale,  
più rivoluzionaria e più folle che Gesù  
può fare, è quella di andare oltre le pa-  
role d'amore: è quella di andare fra  
gli altri, di scendere nella strada, nei  
campi, nelle fabbriche, fra i poveri, gli  
oppressi, gli abbandonati...

### Lascia le preghiere

Lascia le preghiere  
le adorazioni e le meditazioni.  
Perché stai a porte chiuse  
nel tempio?  
Nascosto nell'oscurità?  
Chi adori in silenzio?  
Apri gli occhi e guarda:  
Egli è andato dove l'agricoltore  
ara la terra,  
dove il lavoratore spezza le pietre  
[della strada.

Insieme a tutti, al sole e all'acqua,  
con le mani nel fango.  
Lascia le vesti di festa  
e vieni con Lui nella terra.  
Salvezza! Dove troverai  
salvezza?  
Dove lo stesso Signore con i legami  
[del creato  
è legato alle creature.  
Lascia le meditazioni, lascia i fiori;  
si logorino le vesti e si coprano di  
[polvere:

unito a Lui nel lavoro  
scorra a rivi il sudore.  
(R. Tagore - India)

### Se Cristo, domani...

Se Cristo, domani, batterà la tua  
[porta, lo riconoscerai?  
Sarà, come una volta, un uomo povero,  
certamente un uomo solo.  
Sarà senza dubbio un operaio,  
forse un disoccupato,  
e anche, se lo sciopero è giusto,  
uno scioperante.  
O meglio ancora, tenterà di piazzare  
[delle polizze di  
assicurazione o degli aspirapolvere...

Sarà forse un profugo,  
uno dei quindici milioni di profughi  
con un passaporto dell'O.N.U.;  
uno di coloro che nessuno vuole  
e che vagano,  
vagano in questo deserto che è  
[diventato il mondo;  
uno di coloro che devono morire  
"perché dopo tutto non si sa da che  
[parte arrivino,  
persone di quella risma..."

O meglio ancora, in America,  
un negro,  
un negro, come dicono loro,  
stanco di mendicare un buco negli  
[alloggi di New York,  
come una volta a Betlemme  
la Vergine Nostra Signora...

Se Cristo, domani, batterà alla tua  
[porta, Lo riconoscerai?..  
Da duemila anni: l'era cristiana..  
Ma quando cominceremo ad essere  
[cristiani?

(R. Follereau - Francia)

Cristo, Dio vivo e vero, protagonista  
da duemila anni con l'uomo su questa  
terra, coinvolto con l'uomo nell'avven-  
tura della vita, chiama a realizzare l'a-  
more, la carità, la giustizia, come li  
realizzò Lui, quando passava per le  
strade della Palestina.

### Cristo

Una notte,  
in Galilea,  
tu ponesti mani callose di pescatori  
in bianche mani d'artisti.  
E folle di fratelli,  
canne del Nilo  
nelle steppe d'Arabia,  
illuminarono il cammino  
col solo gesto del tuo dito.  
Desti bambini  
alla sterile donna,  
lume ai ciechi,  
sonno agli schiavi.  
Poi promettesti Pasque,  
e cene,  
e nozze,  
ove l'agnello,  
il pesce  
e il vino  
avrebbero fatto tutto il giro della  
[tavola.

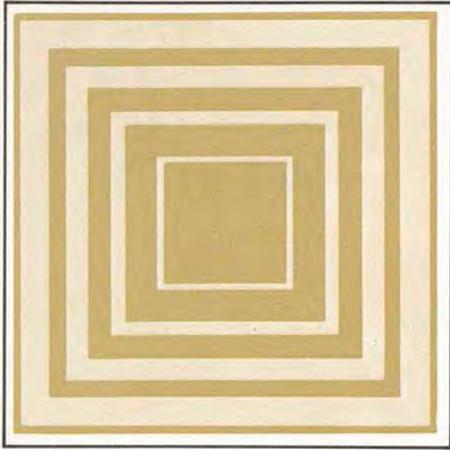
Ma Signore,  
della tua fraterna fatica per rompere  
[il pane

nella locanda d'Emmaus  
chi si ricorda ancora?  
Il tuo cielo è là che brilla  
come al primo Natale.  
Il tuo sole è dolce come nelle sere di  
[Galilea.

La brezza ha la pace fresca  
delle grandi pieghe del tuo vestito.  
Tutto ciò che fu e che sarà  
perpetua nelle nostre viscere  
l'appello irresistibile della tua  
[promessa.

Sta rinascente il mondo  
agli accenti della tua voce  
ripercossi dai secoli  
e dalle folle.  
Noi vogliamo Pasque,  
e cene,  
e nozze,  
ove l'agnello,  
il pesce  
e il vino  
facciano liberamente tutto il giro della  
[tavola.

(R. Camille - Haiti)



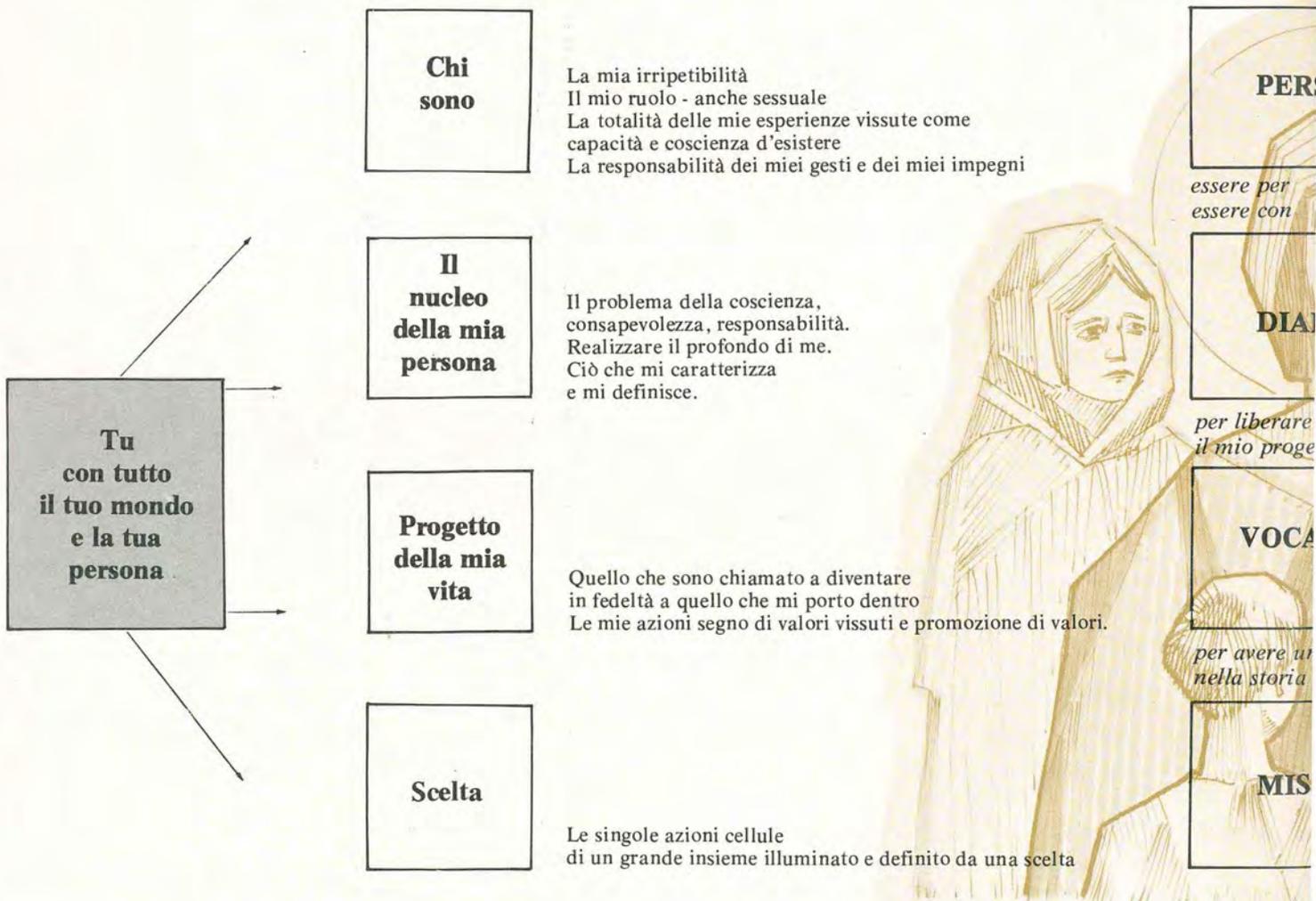
# ALLE SPALLE DELLA TUA VITA

*“Per l'uomo vivere significa sentirsi chiamato”*

SCELTE  
SCOPI e METE da RAGGIUNGERE  
SPERANZA (la forza di CAMMINARE)  
FEDE (l'incontro con una PERSONA - CRISTO)

(a cura di Fermana Bragazzi)

## CRISTO E IL



### Gli elementi della tua persona:

carattere  
doti  
interessi  
valori che vivi abitualmente  
aspirazioni  
sentimenti  
motivazioni che guidano il tuo agire  
relazioni interpersonali

Conosci le tue capacità? Fanne un elenco.  
Quali aspetti della tua personalità ti sono evidenti? Elenicali.  
Se tu dovessi definirti, quale parola ti descriverebbe meglio?  
Ti senti più contento quando agisci in fedeltà a quello che senti o quando ti lasci condurre da altri?  
Nel rapporto con i tuoi coetanei senti, avverti elementi di diversità di personalità?  
Li senti importanti, necessari, complementari per te?  
Senti di avere bisogno degli altri? Perché?  
Che cosa ti spinge verso gli altri?

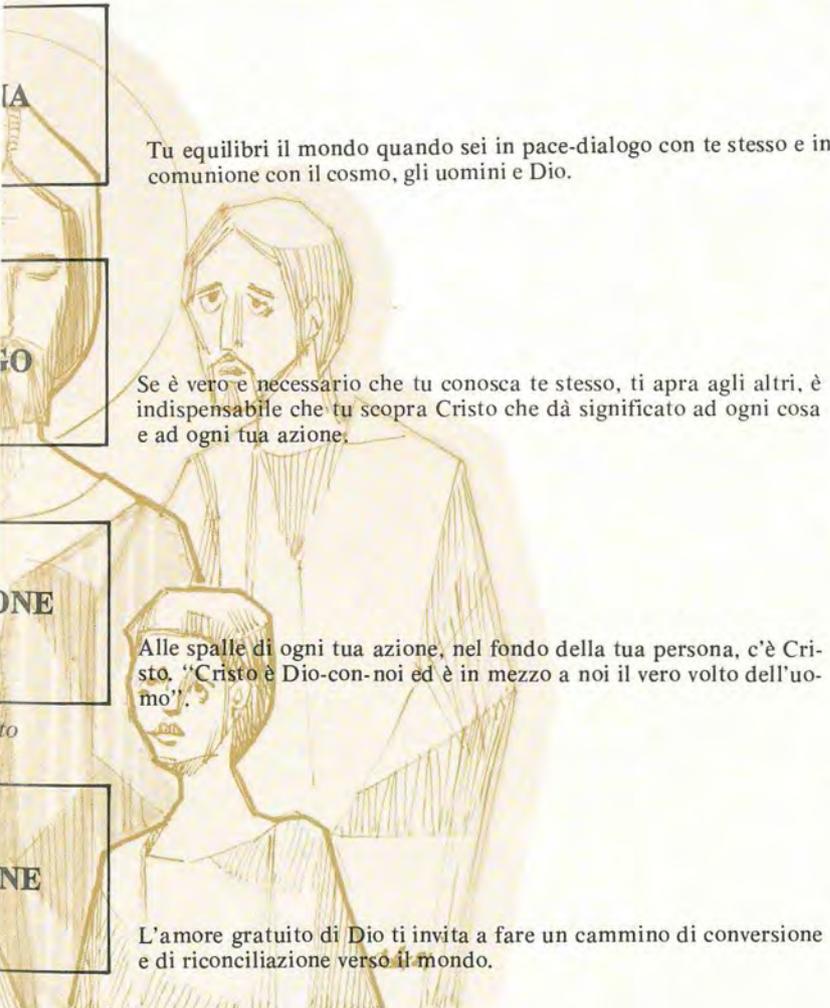
# UMANITÀ - CRISTO L'UOMO NUOVO

L'itinerario didattico vuole offrire linee indicative per guidare l'alunno alla scoperta della propria identità personale, come prima tappa di un cammino d'impegno e di speranza proiettato all'interno e all'esterno della persona, per conoscere e dare luce alle radici che sono alla base della storia di ogni uomo e la cui linfa dà valore alla vita umana chiamata ad espressioni sempre più elevate.

Noi siamo chiamati a vivere e a realizzare tutto il tuo patrimonio d'umanità. Ma, per far questo, è necessario un lavoro continuo di conoscenza e di presa di coscienza del centro della nostra persona: il cuore dove ci celebrano e si consumano alleanze e relazioni umane e divine e dove si dà significato al tuo futuro.

Senza questa proposta dinamica che ci mantiene costantemente in tensione, il nucleo generativo della nostra persona rischia di fossilizzarsi, inaridire per mancanza d'acqua, morire, perchè gli vengono a mancare gli elementi vitali, le condizioni ambientali quelle situazioni necessarie ed indispensabili per germinare → **VIVERE** e dare frutti → **REALIZZARSI** e **REALIZZARE**.

## IL MESSAGGIO



**Mondo nuovo  
Comunione**

**A chi guardare**

**Riconciliato con sé**

**Riconciliatore**

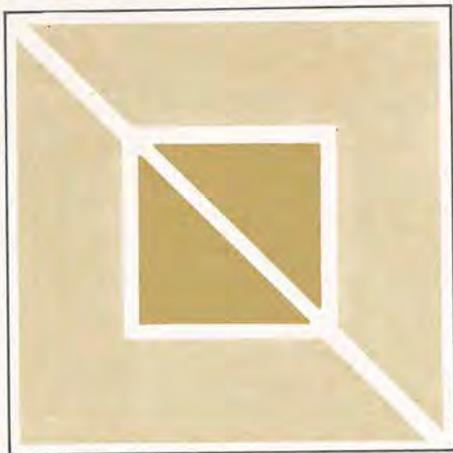
**Comportamenti nuovi di esistenza**

Nelle tue azioni quotidiane ti capita, almeno qualche volta, di guardare a Gesù? Se sì, quando? Perché?  
 Che cosa è Gesù nella tua vita?  
 Quale aspetto, caratteristica della sua Persona ti colpisce di più?  
 Quale momento o gesto della sua vita terrena? Perché?  
 Quale brano del Vangelo ti è più familiare? Perché?  
 Prova a definire Gesù con una sola parola (confrontala con la definizione di te stesso...).

Ci sono delle persone — più o meno famose — che oggi "dicono" al mondo concretamente il Vangelo?  
 Quali — fra queste — preferisci e perché?

**LA FAMIGLIA - LA SCUOLA - LA SOCIETÀ:**

Ti aiutano a capire e scoprire il valore della tua dignità?  
 Che cosa ti propongono per crescere?  
 Come rispondono ai tuoi interessi? Alle tue attese?  
 Che cosa — oggi — è veramente importante?  
 È possibile l'impegno concreto per gli altri? Dove?



Clara Volpi Velotti

## LA «NARRATIVA»

### L'Essere supremo nelle leggende dei popoli

Non vi è popolazione della Terra, per quanto primitiva possa ancora essere, che non riconosca la grandezza e la potenza di un Essere Supremo, creatore di tutto ed ideatore di leggi e regole che devono essere scrupolosamente osservate dagli uomini. Differenti da popolo a popolo possono essere gli attributi collaterali dell'Essere Supremo, ma quelli fondamentali sono, oserei dire, "misteriosamente" o meglio "miracolosamente" eguali in ogni cultura del mondo, anche nella nostra.

Vari sono i nomi attribuiti a questo Essere, vario può essere il luogo ove risiede, vario, infine, il modo con cui gli uomini possono invocarlo e addirittura incontrarlo, ma ovunque è attuata l'identificazione dell'Essere Supremo con la Sagghezza, la Giustizia, l'Amore (per gli uomini), e ovunque Egli è colui che ha potere d'intervento a favore degli uomini.

Queste identità sono talmente simili a quelli che anche noi attribuiamo a Dio Padre, che ritengo possa essere utile attuare qui un confronto, che essere non solo di contenuti, ma anche di forma. Si scoprirà così che in molti

casi, pur fra popoli e culture così diversi e lontane fra loro, è eguale il modo di presentare l'attributo dell'Essere Supremo.

#### Il diluvio

Narra una leggenda degli indios Tupisgnaranis dell'Amazzonia che:

"Anticamente, ci fu un tempo in cui Tupà (Dio) vide che gli uomini erano diventati troppo cattivi e decise di rinnovare tutta l'umanità. Coprì così il cielo di nuvole, fece scoppiare tuoni assordanti e paurosi, lanciò da un capo all'altro del cielo lunghissime saette che pareva volessero incendiare l'universo. La pioggia cadde a torrenti, i fiumi ingrossarono e strariparono. L'acqua coprì la terra, gli alberi, le colline e le montagne. Nessun uomo e nessun animale trovò scampo dall'ira di Tupà. Si fece un grande silenzio e un grande deserto.

Nessun vivente esisteva più. Da un cadavere, Tupà fece sorgere uno spirito capace di creare: "Cajurucre", al quale ordinò di ripopolare la terra dapprima degli animali, e poi, se fosse stato il caso di ricreare l'uomo" (da: Lanciotti, *Il fabbricante di animali e altre favole dell'Amazzonia*, Ed. EMI, Bologna).

Oltre ai riferimenti al Dio Creatore, che qui opera tramite una sua creatura, troviamo in questo testo impressionanti analogie con la storia biblica del diluvio universale:

"Il Signore vedendo che la malvagità degli uomini era grande sulla terra... si pentì di aver fatto l'uomo e se ne addolorò in cuor suo; e disse: Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato: uomini e animali, rettili e uccelli dell'aria, poiché mi pento di averli fatti.... Io farò venire il diluvio; le acque sulla terra, per distruggere ogni carne che ha alito vitale sotto il cielo: tutto ciò che è sulla terra morirà" (Genesi 6,5-7 e 6,17).

#### Il dolore e la morte

Ancora una leggenda brasiliana ("La creazione", da Valle — Manzi, *I popoli raccontano*, America, Ed. La Scuola, Brescia) narra che dopo aver creato gli Apinagé (gli uomini), i fiori, gli uccelli, i pesci, i quadrupedi, gli alberi ed ogni bene, il dio Sole si accorse che mancava qualcosa: doveva creare anche il dolore e la morte, perché l'uomo ha in sé una parte di bene e di male ed anche la natura deve rispecchiare tale realtà.

La leggenda del popolo Luba dello Zaire "Perché gli uomini devono morire" (da L. Ballarin, *La figlia del Sole e altre favole Africane*, Ed. EMI Bologna) ricorda l'episodio della disobbedienza di Adamo ed Eva: in seguito ad una mancanza originale l'uomo, che viveva in uno stato di equilibrio, è passato alle condizioni di vita attuale, contraddistinte dalla sofferenza e dalla morte. La negligenza di uno solo ha avuto conseguenze nefaste per l'intero gruppo sociale.

"Dio aveva un vasto bananeto. Un giorno seppellì sotto terra un grosso grappolo di banane perché maturasse più presto. Quando le giudicò pronte chiamò il sole e gli disse:

— Và nel bananeto, scava nell'angolo a destra, vi troverai un grappolo di banane, portamele.

Il sole obbedì e portò a casa le banane. Dio gli domandò:

— Figlio, ne hai mangiate? — Quello rispose che no. Allora Dio gli disse:

— Se non ne hai rubate, vieni a vedermi domani.

Il mattino seguente il sole si presentò, e Dio gli disse:

— Và in pace figlio mio: ho visto che sei stato sincero.

Dopo qualche giorno Dio chiamò la luna e le chiese d'andare nel bananeto e portargli a casa un grappolo di bana-



ne tutto intero. Quando la luna tornò con le banane, Dio le domandò:

— Quante ne hai mangiate?

— Neanche una — rispose la luna.

E Dio la congedò pregandola di tornare l'indomani. Il giorno seguente Dio lodò la sua fedeltà e la rimandò in pace.

In seguito Dio mise alla prova anche alcune stelle, e tutte si comportarono bene.

Finalmente Dio chiamò l'uomo e gli disse:

— Figlio mio, va nel bananeto e scava dove la terra è smossa; troverai un grappolo di banane. Portamelo completo.

L'uomo trovò un casco di banane così grosso come non aveva mai visto in vita sua. Contemplò a lungo quella meraviglia e andava pensando:

— Quante banane, e come profumate! Se ne assaggiassi un paio, mio padre non se ne accorgerebbe.

Ne staccò una e la mangiò. Era così saporita che gli stuzzicò l'appetito, sicché una dopo l'altra ne mangiò una mano.

Poi si caricò il grappolo sulle spalle e lo portò a Dio. Dio gli domandò:

— Ne hai mangiate qualcuna, figlio mio?

— Nessuna — rispose l'uomo sfrontatamente, — io sono sincero e odio i sotterfugi.

— Va bene — disse Dio — vieni a vedermi domani.

L'uomo andò a dormire. Il giorno seguente volle alzarsi per andare a salutare suo padre, ma le gambe non lo ressero e ricadde sul letto; sentì la febbre salirgli alla fronte con piccole vampi. Intanto Dio lo attendeva. Non vedendolo arrivare, andò a cercarlo e lo trovò steso sul giaciglio.

— Figlio — esclamò Dio — perché ti fai tanto aspettare?

L'uomo restò muto: non sapeva cosa rispondere. Allora Dio continuò:

— Dunque hai mangiato di quelle banane! Se no non ti troveresti in queste condizioni. La tua disgrazia te la sei cercata tu stesso.

Detto questo se ne andò.

I fratelli dell'uomo, il sole, la luna e le stelle vennero a trovarlo e gli dissero:

— Come mai tu che sei il nostro fratello maggiore hai commesso tale sciocchezza?

— La gola mi ha tentato, e ho rubato le banane di mio padre.

Poi la malattia si aggravò e dopo qualche giorno l'uomo morì. Da allora i figli dell'uomo muoiono e invece il sole, la luna e le stelle brillano sempre".

Il parallelo di questo testo con quello biblico è più che evidente. Anche qui a perdere l'uomo è un semplice e banale frutto: l'iniziale stato di felicità ed equilibrio si è dunque rotto e la tentazione ed il peccato sono entrati nella vita dell'uomo, perché l'uomo ha conosciuto il bene e il male (Genesi 3, 22).

### Solo Dio ha il potere

La tentazione alla quale Adamo non ha saputo resistere, però, non è stata solo quella della gola, ma la più tremenda di tutte: diventare come Dio. È questa la tentazione che ancora oggi attanaglia molti uomini, soprattutto coloro che detengono il potere. I re, i capi, dimenticano spesso la loro funzione di puri rappresentanti dell'Esere Supremo e si arrogano prerogative riservate solo a Dio, governando in modo arbitrario e distruggendo coloro che gli si contrappongono. Allora l'Esere Supremo interviene nel mondo per risolvere situazioni impossibili, manifestando così la sua presenza salvatrice. È quanto riscontriamo nella storia dal titolo "Il mio anello o la tua testa", tratta da S. Galli, *Il neonato dalla Barba bianca e altre favole della Costa D'Avorio*, Ed. EMI, Bologna.

"Anticamente non si sapeva che Dio esistesse. Il re era considerato Dio. Nessuno conosceva Dio.

In quel tempo un uomo generò un figlio maschio, gli diede un nome, ma il fanciullo lo rifiutò affermando che voleva essere chiamato "Chi è colui che ha il potere?". Allora lo chiamarono: "chi è colui che ha il potere?", ed egli prontamente rispose:

— È Dio che ha il potere!

Ora, in quel tempo, era il re il detentore di tutti i poteri, anche di quello di uccidere gli uomini, senza che nessuno potesse opporsi, ma il ragazzo continuava a dire che colui che ha il potere è Dio. Il re, allora, volle stringere amicizia con il ragazzo perché pensava:

— Il ragazzo non sa ancora che sono io ad avere il potere, lo imparerà standomi vicino.

Fu così che il re ed il ragazzo divennero tanto amici. Quando il sovrano mangiava, lo chiamava, quando beveva, lo chiamava, insomma erano sempre insieme.

Un giorno il re annunciò una grande festa alla quale invitò anche "Chi è colui che ha il potere?", lo fece mangiare e bere ed in segno di amicizia gli regalò un prezioso anello sul quale erano incisi i loro nomi. Il ragazzo, però bevve tanto che si ubriacò e cadde addormentato. Il sovrano, allora, attuò il suo piano: sfilò l'anello dal dito del giovane e lo gettò in mare. Il giorno seguente gli chiese:

— "Chi è colui che ha il potere?", dov'è l'anello che ti ho regalato?

Il giovane, colto alla sprovvista, disse che forse lo aveva perduto; ed infatti lo cercò dappertutto senza trovarlo.

Il re si infuriò:

— Hai perduto il mio anello? Non è possibile! È preziosissimo, l'ho ereditato dai miei antenati, rappresenta uno dei miei beni! Se è perso vuol dire che ti ucciderò! Non dici forse tu che Dio ha tutti i poteri? Bene, allora tocca a Dio ritrovare l'anello, perché se non si ritrova ti ucciderò!

Appena ebbe pronunciate queste parole il fanciullo fu preso, legato e gettato in prigione, in attesa di eseguire la sentenza.

Ora accadde che un amico di questo ragazzo era andato a lavorare sul mare, era partito per la pesca e mancava da casa da tre mesi. Quando tornò gli riferirono dell'accaduto ed egli volle andare a trovarlo prima che fosse ucciso. L'amico scelse un grosso pesce, tutto intero lo cucinò, preparò una buona salsa e lo portò con sé dall'amico pensando:

— Almeno prenderemo un pasto insieme prima che lo uccidano. Ottenuto il permesso di entrare nella prigione, sentì i vicini di cella che burlavano il ragazzo, gli domandavano:

— Chi è colui che ha il potere?

Ed il fanciullo invariabilmente rispondeva:

— È Dio che ha il potere, e se mi uccideranno nel nome di Dio, allora sarò felice, perché è Dio che ha tutti i poteri.

L'amico pescatore entrò nella cella, lo salutò e gli pose davanti il pesce che aveva cucinato. Il ragazzo non voleva mangiarne, non ne aveva voglia, ma alla fine si convinse e prese una parte del pesce. Questa aveva una specie di gobba, il ragazzo l'aprì ed ecco uscire fuori l'anello del re! Aveva incisi sopra tutti i nomi dei sovrani del suo regno. Il prigioniero pregò allora l'amico di andare a chiamare sua madre e suo padre, che arrivarono di gran corsa.

— Andate, per favore, a domandare al sovrano se è a causa dell'anello che



mi si uccide o se è a causa del mio nome — disse loro il fanciullo.

I genitori fecero ciò che il figlio aveva chiesto, andarono dal re e chiesero:

— Maestà, abbiamo cercato l'anello di nostro figlio per molto tempo, ma non lo abbiamo trovato. Se dovessimo trovarlo, lasceresti libero il ragazzo o lo uccideresti egualmente?

Il re rispose:

— Io non avevo intenzione di uccidere vostro figlio, ma il mio anello non sa che è Dio che ha il potere. Se il ragazzo trovasse il luogo in cui l'anello è nascosto e me lo portasse, allora io stesso direi: ora so veramente che è Dio che ha il potere, e quindi lascerei libero il ragazzo.

Allora tutti gli abitanti del villaggio si radunarono sulla piazza, in attesa dell'evoluzione della storia. Improvvisamente si udì una voce:

— “Chi è colui che ha il potere” dice che l'anello del re è stato ritrovato, l'ha consegnato ai notabili perché ne verifichino l'autenticità.

Di lì a poco i notabili consegnarono l'anello al sovrano: non c'era dubbio, era proprio quello. Il re lo prese in mano, l'osservò, lo contemplò sbalordito a lungo, poi esclamò:

— Questo è davvero il mio anello. Veramente è proprio Dio colui che ha il potere. Lasciate libero il ragazzo, solo Dio ha tutti i poteri!”.

Ecco, l'Essere Supremo è intervenuto nella storia dell'uomo operando così miracolosamente da farsi riconoscere e celebrare persino dal suo antagonista: la presenza salvatrice di Dio è dunque reale anche per altre culture e religioni.

#### PISTE DI RICERCA

In queste pagine sono stati presentati alcuni testi che mostrano notevoli analogie fra le diverse religioni del mondo.

Questi spunti possono essere usati sia per un lavoro interdisciplinare con l'insegnante di religione della classe, sia per un lavoro personale dei ragazzi che potrebbe svolgersi secondo il seguente schema:

— Invito ad una lettura critica dei testi sopra riportati, lasciando che siano i ragazzi a riscontrare le analogie.

— Invito alla ricerca di altri racconti di popoli differenti sugli stessi argomenti.

— Invito ad una lettura e ricerca dei brani biblici che a questi si possono rapportare.

— Ricerca di antiche storie e leggende popolari italiane (che noi qui abbiamo ommesso per mancanza di spazio, ma che sono numerose) per operare un confronto più diretto fra le credenze di altre popolazioni e le credenze popolari e folkloriche delle culture subalterne italiane.

#### Collana “Sussidi didattici”

Questa collana si propone di dare nuovi contenuti e nuove prospettive alla scuola italiana, perché, superate le grettezze e i pregiudizi del passato, essa educi veramente i ragazzi e i giovani a nuovi rapporti tra gli uomini e i popoli, allo scambio di beni e di valori tra gli uomini di ogni razza e cultura.

**1. Carmen M. Sersale - Claudio Economi  
IL RAGAZZO PARTECIPE  
DELL'UMANITÀ  
Pagine 84, Lire 3.000**

Il presente sussidio vuole essere un tentativo di coinvolgimento di insegnanti disponibili per una sperimentazione pedagogico-didattica, sulla base del «metodo della ricerca», nel secondo ciclo della Scuola primaria. Il sussidio si articola nei seguenti «titoli»: la famiglia, la scuola, il territorio, l'Europa e il mondo. Essi sono gli ambiti privilegiati dell'esperienza umana in cui il fanciullo cresce e di cui deve conquistare i significati essenziali per la propria vita.

**2. AA. VV.  
PER LA CRESCITA INTEGRALE DELL'ALUNNO  
(Dai programmi alla programmazione:  
un progetto didattico per la 1ª Media)  
Pagine 144, Lire 6.000**

Il progetto «Per la crescita integrale dell'alunno», oltre a seguire una corretta impostazione metodologica curricolare, pone come prima istanza programmatica la formulazione di obiettivi educativi, e dunque pertinenti all'ambito dei valori, che devono essere tenuti presenti dal docente come tale. Il progetto è tutto da sperimentare. Esso è quindi una esperienza che si propone alla verifica degli insegnanti della 1ª Media.

**3. Giuseppe Paolo Padovani  
UN MONDO NUOVO PER TE  
(La «carta» dei diritti del fanciullo)  
Album per la 1.a e 2.a elementare  
Pagine 20, Lire 1.000**

**4. Germana Bragazzi  
UN MONDO NUOVO PER TE  
(La «carta» dei diritti del fanciullo)  
Album per 3.a - 5.a elementare  
Pagine 32, Lire 1.200**

**5. Franco Tarasconi  
UN MONDO NUOVO PER TE  
(La «carta» dei diritti del fanciullo)  
Album per 1.a - 3.a media  
Pagine 48, Lire 1.200**

In tre simpatici volumetti, i dieci principi sui diritti del fanciullo vengono offerti alla riflessione, alla fantasia ed alla volontà di ricerca degli alunni, rispettivamente, della prima e seconda elementare, terza e quinta elementare, prima e terza media. Assetto tipografico, chiarezza del linguaggio, ricchezza di immagini, grafici e numerosi stimoli all'approfondimento, alla ricerca e alla riflessione costituiscono le costanti comuni a tutti e tre i volumetti dall'uso immediato nella pratica didattica.

**6. AA. VV.  
I DIRITTI DEL FANCIULLO  
Pagine 40, Lire 1.500**

5 fascicoli per educare all'incontro con l'altro per mezzo della conoscenza, della tutela e della promozione della «Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo».

**7. AA. VV.  
OGNI UOMO È MIO FRATELLO  
Pagine 60, Lire 2.500**

5 fascicoli per educare alla mondialità attraverso uno studio-esperienza sui diritti fondamentali di ogni uomo: diritto di essere uomo; diritto alla vita, alla libertà, alla pace, al lavoro.

**8. AA. VV.  
IL DINAMISMO DELLA LIBERAZIONE  
DELL'UOMO NELLA STORIA  
Pagine 40, L. 1.500**

5 fascicoli per educare alla mondialità attraverso uno studio-esperienza del cammino dell'uomo verso una liberazione più completa: dalla rivoluzione agricola alla rivoluzione mercantile, urbana, industriale e sociale.

**9. AA. VV.  
VALORI PERENNI DELL'UMANITÀ  
Pagine 80, Lire 3.000**

10 fascicoli per educare alla mondialità attraverso uno studio-esperienza di alcuni valori presenti presso tutti i popoli (vita, libertà, uguaglianza, giustizia, lavoro, speranza, la persona umana, la comprensione, la solidarietà, la partecipazione e la liberazione).

**CEM - Viale S. Martino, 6/bis - Parma**



## L'HANDICAPPATO, UNO DI NOI

### Camminare e scoprire insieme

Fino a una decina di anni fa, il problema della "insufficienza mentale" era uno di quei problemi "nascosti" che la società non voleva o non era in grado di affrontare in maniera efficace. Pochissime leggi (e molto vecchie), pochissimo spazio sui giornali, pochissimi interventi di assistenza sociale e riabilitativa, quasi completamente affidati agli Istituti religiosi che son stati sempre i primi, nella storia del nostro paese, ad affrontare in modo concreto i vari aspetti della emarginazione.

Ora, i tempi sono cambiati: abbiamo già un discreto campo legislativo (anche se un po' velleitario e disorganico), frequenti articoli pubblicati dai giornali su tale argomento, pubblici dibattiti, convegni, conferenze... Purtroppo, ancora oggi è idea generalmente condivisa che il problema degli handicappati sia da riservare agli esperti del settore (medici, psichiatri, assistenti sociali...) e non alla coscienza e alla volontà di ognuno di noi. Si guarda solo alla scienza medica come possibile risolutrice di ogni difficoltà, dimenticando troppo spesso il lato umano e affettivo.

I miei amici ed io vogliamo dimostrare il contrario, e cioè che ognuno deve portare il proprio aiuto e contributo, senza demandare agli altri tutte le responsabilità, convinti che qualsiasi possibile intervento medico e riabilitativo sia vacuo se non è ac-

compagnato, nella realtà singola, da un'esperienza sociale e di comunità degli handicappati.

\*\*\*

Abbiamo costituito, fin dall'ormai lontano 1973, nella Parrocchia di S. Pio V all'Aurelio, in Roma, un gruppo di volontariato che svolge attività educative e ricreative con ragazzi subnormali, diversi dei quali veramente "gravi", e per la maggior parte "adulti" non più in età scolare.

Nato con un esiguo numero di persone, il G.A.H. (Gruppo Assistenza Handicappati) si è poco a poco ampliato, fino a raggiungere, l'anno scorso, 60 componenti, 18 dei quali sono handicappati. Quest'anno stiamo vagliando l'ipotesi di ampliare il numero dei partecipanti, per poter far fronte alle richieste sempre più pressanti delle famiglie.

Siamo tutti giovani (dai 18 ai 25 anni) che vogliamo porre la nostra esperienza vissuta dell'amicizia e la "forza" che ci viene dallo stare insieme, dal lottare per uno stesso ideale, a servizio dei nostri amici non fortunati come noi.

All'inizio della nostra "avventura" (perché di un'avventura si è trattato, in principio: formare dal nulla un gruppo che si interessasse di subnormali; pieni, certo, di buona volontà, ma con nessuna esperienza: fra qualche scetticismo delle persone che avvicinavamo e le preoccupazioni e i giusti timori dei genitori che ci affidavano i propri ragazzi), svolgevamo un'opera prettamente "assistenziale", senza grandi programmi, pensando esclusivamente a sollevare le famiglie dall'onere di accudire i loro figli, per lo meno negli orari delle nostre riunioni. Solo in seguito, camminando insieme, abbiamo capito a poco a poco, con sorpresa, le possibilità e gli orizzonti che ci si schiudevano davanti, e le piccole-grandi cose che potevamo insegnar loro, o meglio scoprire insieme.

Il circo, la spesa al supermercato, l'autobus con tanto di gettoniera per i biglietti, il campeggio, le comiche al cinema, od anche solo l'enorme difficoltà di allacciarsi le scarpe o di andare a tempo ritmando con un piccolo tamburo o con le "maracas" le note di una canzone cantata insieme: faceva tutto parte di un mondo, forse finora sconosciuto, che a volte spaventava anche, ma che senza dubbio attirava.

Eppure, ci siamo accorti, tutto questo non poteva bastare, bisognava poter ricordare quello che avevamo fatto, poter raccontare tra di noi, e poi in famiglia, l'ultimo spettacolo a cui si era assistito, l'ultima gita alla quale avevamo partecipato, l'ultima esperienza che avevamo vissuto: dovevamo, in una parola, imparare insieme ad esprimerci, a comunicare con gli altri, ed era una cosa importante (La "socializzazione", per noi, passa necessariamente attraverso l'"espressione").

Così i disegni, che nelle riunioni facevamo insieme, da generici qual erano, divennero sempre più finalizzati, con un tema preciso, con la difficoltà di riprodurre soggettivamente una scena, un momento che tutti noi avevamo vissuto. La scoperta del mondo: che esperienza affascinante!

Il mondo, però, non era una cosa lontana e avulsa dalla nostra vita. Noi ne eravamo i protagonisti, noi con la nostra mente e il nostro corpo. Un altro oggetto, quindi, ci si presentava davanti, anch'esso poco conosciuto: il corpo. Pertanto la palestra, che la scuola "Bramante" e la circoscrizione ci avevano consentito di utilizzare tutti i sabati, e lo sport divennero lo strumento per iniziare a conoscerci, a studiarci, a imparare a muoverci. Piano piano scoprivamo, insieme, l'abilità di camminare sulla trave di equilibrio, di riuscire a far passare il pallone attraverso un canestro, di correre, di sciogliere e coordinare i propri movimenti, da soli o in giochi collettivi.

Il quadro che stavamo costruendo era certamente impegnativo, interessante, ma non era completo. Mancava ancora qualcosa: mancavano la conoscenza e il contatto con Dio. Per questo abbiamo cominciato a conoscere la vita di Gesù con l'ausilio di "filmine" e ad organizzare per Natale e Pasqua delle piccole recite, molto semplici. Quest'anno, poi, abbiamo cercato di capire la "Creazione del mondo" installando un mini-spettacolo di "ombre cinesi".

Il Dio, però, che stavamo sforzandoci di scoprire, non andava solo conosciuto, ma anche pregato. Così abbiamo preso l'abitudine, alla fine di ogni nostro incontro, di effettuare una piccola preghiera insieme, o un canto di gioia e di ringraziamento a Gesù.



## “Cristo nel volto dell'altro”

### Per quali motivi credi in Gesù

*I ragazzi e le ragazze di III media della scuola "Laura Sanvitale" di Parma hanno voluto riflettere insieme sulla figura di Gesù, sul significato che la sua vita ha per la loro vita.*

*Le loro risposte ci danno un identikit semplice, appropriato, impegnativo — non impossibile però — (riservato a coloro che si sforzano di guardare a Lui, non per contemprarlo troppo in alto, ma per ripeterne le orme sulla terra).*

*In fondo i ragazzi hanno sperimentato che Gesù non è una figura che passa senza scalfire: è Uno che non ti lascia tranquillo.*

*È impegnativo seguire Gesù sul serio ma quando si tenta la cordata, si è più felici, più veri, con uno scopo per cui vivere.*

*Una risposta comune a tanti ci piace sottolineare: Gesù, colui che si è posto il problema del prossimo.*

*Perché è da qui che parte l'invito per una riflessione a più largo raggio e per una proposta di vita, smontata dal ragionamento. L'amore non conosce infatti — e meno male — le leggi dell'equazione. Va oltre.*

*Gesù non ci vuole oscenamente tranquilli per i semplici gesti quotidiani, se almeno qualcuno di questi non è nella linea della creazione. Ci butta fuori da noi, ci chiama, ci vuole creatori. Ci vuole liberi della libertà dell'Amore.*

*E per questo che la giovinezza a cui Lui ci chiama è eterna, irresistibile, meravigliosa. Un mondo più giusto è cosa buona; ma perché non riempire questa giustizia di bellezza, di amore, di speranza, di giovinezza?*

(Germana Bragazzi)

Io credo in Gesù perché so che è realmente esistito e che è stata una grande persona sia come persona storica che come persona religiosa. Io, infatti, credo molto alla sua dottrina perché penso soprattutto e lo ho anche sperimentato che vivere donandosi agli altri e amandoli si vive felicemente.

Infatti, quando ero nella classe dello anno scorso avevo delle amiche molto cattive che non mi capivano e mi invidiavano perché ero brava a scuola, oppure avevo dei bei vestiti o perché le professoresse mi lodavano. Io cercavo di rendermi attiva e pronta ad aiutarle ma loro mi rifiutavano. Io allora non ero felice perché non potevo aiutare gli altri.

Quando poi sono venuta nella nuova classe tutte mi hanno accolta calorosamente e sono stata molto contenta anche perché le mie compagne mi accettavano e io potevo aiutarle senza che fra di noi intercorresse dell'odio.

Gesù poi è una persona caritatevole, è morto sulla Croce per il prossimo; tutti dovranno seguirlo.

Però per me è molto difficile seguire Gesù perché a volte è difficile essere suoi "discepoli". Infatti alcune volte mi sono trovata un po' imbarazzata nel professare la mia fede e spiegarne i motivi, soprattutto a un non credente.

(Silvia Strozzi)

Fin da piccolina, recitavo le preghiere, leggevo alcune pagine del vangelo e questo mi ha sempre spinto a cercare una ragione che motivasse ciò che facevo. Ciò che mi ha aiutato molto ad approfondire la mia fede e a motivare la mia scelta è stato il catechismo e la partecipazione alla Messa.

E ho capito che credo in Gesù perché la sua vita, le sue parole, il suo amore verso il prossimo, l'aver sacrificato la vita per gli uomini, tutto questo doveva essere ricompensato credendo in lui, nel suo insegnamento. Ma non si deve però scambiare la mia fede con una ricompensa.

Egli mi ha ispirato fiducia, mi offriva e mi offre centinaia e centinaia di valori in cui credere. Cristo dà un senso alla mia vi-

ta, ammiro tutto ciò che Egli ha fatto: la sua testimonianza di vita, è per me un esempio di amore da seguire e in cui credere.

(Sabina Chiussi)

Credo in Gesù perché mi ci hanno costretto i miei genitori, ma sento che più vado avanti e più scopro qualcosa che mi entusiasma, che mi attira nella personalità di Gesù e credo che ringrazierò i miei genitori appena sarò sicuro di credere fermamente in Gesù. Allora e solo allora potrò dire che credo in Gesù perché se no sarei un ipocrita.

I motivi per cui credo in Gesù sono tanti: soprattutto perché Gesù si è fatto uomo. Cosa gli interessa salvarci? forse ce lo meritiamo? Comunque mi chiedo dove Gesù abbia trovato il coraggio di sacrificarsi per noi: io l'avrei fatto?

(Carlo Ferri)

Io credo in Gesù perché coloro che lo hanno conosciuto ce lo hanno presentato come un uomo perfetto.

Ci ha dato un insegnamento che ha risolto i problemi dell'uomo.

Durante la propria vita Gesù ha operato meravigliosi gesti di potenza che testimoniano l'intervento di Dio in suo favore.

Poi credo in Gesù perché so che solo in Lui si può trovare la vera felicità.

(Barbara Corsi)

Il primo motivo è perché chi lo ha conosciuto ce lo ha descritto in modo meraviglioso. Noi per mezzo degli apostoli e dei discepoli siamo venuti a conoscenza delle sue opere. E poi lui è morto per noi per salvarci e tanta gente è morta per lui. Il calendario è pieno di Santi, di gente che è morta per Cristo.

In secondo luogo molte volte mi sono affidato a lui pregando e sono stata ascoltata, benché diverse volte sono stata sul punto di non credere più, però poi la fede è ritornata.

In terzo luogo sono stata educata alla religione cristiana e ho poi scoperto tutti i valori ed ora non mi sento di lasciarla.

(Natalia Folli)

Perché credo in Cristo? Perché sono attirato dal suo amore per noi, un amore che lo ha portato a morire per noi, e fin sulla croce pregava per noi.

(Arturo Paganelli)



## Chi è per te Gesù



Per me Gesù è una persona molto importante perché mi aiuta nella vita e mi è sempre vicino.

Io considero Gesù come un grande amico perché io gli presento sempre i miei problemi e i miei stati d'animo con semplicità e senza timore perché so che confidandomi in Lui potrò avere la sua comprensione e il suo aiuto.

Per me Gesù è una persona che mi aiuta nei momenti più difficili e che mi rende più facile e più felice la vita, tenendomi in contatto con Lui.

Fin da piccola mi hanno insegnato ad amarlo ed è forse per questo che oggi ho fiducia in Lui.

(Stefania Roncaglia)

Per me Cristo è colui che ha creato il mondo e l'universo, è colui che ha creato l'uomo e tutto ciò che vi è sulla terra, è colui che ci ha dato l'intelligenza, la forza di amare, di aiutarci e di costruire; ma soprattutto (e per questo lo apprezzo) ci ha dato la libertà di scegliere.

(Antonia Mancina)

Per me Gesù è figlio di Dio che ha voluto tanto bene agli uomini da essere crocifisso per loro.

Gesù scendendo sulla terra ha dimostrato ancora una volta il suo infinito amore verso gli uomini.

(Francesco Fagolla)

## Perché segui Gesù

Io seguo Gesù perché quando parlo o canto con lui io mi sento felice e sento in me qualcosa che ruga, non sono tranquillo.

Per mezzo della Bibbia ho capito, che seguendo lui e mettendo in pratica quello che ha detto lui, sono nel giusto e faccio del bene.

Io seguo Gesù per questi motivi perché quando sono con lui sono felice e poi perché posso dirgli tutti i miei problemi. Seguendo lui farò felici i più poveri e mi sento felice anch'io.

(Paolo Gobbi)



Quando sono nata, avevo intorno a me persone credenti, anche quando andavo alle scuole elementari avevo come insegnanti le suore: tutte queste persone mi hanno insegnato chi era Gesù, tutte le cose che fece, la sua missione e altre notizie che anche ora sto integrando.

Con questo, non voglio dire che seguo Gesù, perché ho notato che molte persone lo fanno, ma perché sono convinta che Gesù è esistito e che la sua venuta ha avuto uno scopo ben preciso, quello di insegnarci la legge dell'amore, della bontà e altre cose molto più profonde.

Lo seguo anche per gli insegnamenti e gli esempi che ci ha trasmessi nei secoli attraverso il Vangelo.

(Elena Anzani)

## Identikit di Gesù

### È l'UOMO

- che ha vissuto nell'amore
- che si è posto il problema del prossimo
- che dà senso alla mia vita
- che ha sacrificato la vita per gli uomini
- che dà senso alla creazione
- che dà la vera felicità
- che è morto per noi
- che ha vissuto e ci propone cose buone
- che ci ha dato la libertà di scegliere.

È un amico.

È una persona importante.

(Noi della III media)



# NOVITÀ C.E.M.

## Sussidi audiovisivi

### La famiglia oggi! parliamone insieme

#### Come?

protagonisti della famiglia

#### Quando?

nel quotidiano farsi della storia

#### Perché?

non sia degradata dal ruolo di chiesa domestica

#### Dove?

nel clima del consumismo ateo e laicizzante.

\* \* \*

**4 corsi con 144 diapositive  
con fonocassetta  
con testi e piste di discussione  
L. 45.000**

- Per rifare insieme il percorso della sua origine, della sua funzione, del fine al quale Dio l'ha destinata, e Cristo l'ha santificata nella Famiglia di Nazareth.
- Per ripristinare il suo ruolo, secondo lo spirito evangelico, in un mondo secolarizzato.
- Per ridare ai suoi componenti, l'uomo, la donna, i figli, il volto dell'amore "Via, Verità e Vita".

**CEM - MONDIALITÀ  
Via S. Martino 6/bis - Parma**

fluisce in modo positivo o negativo sull'apprendimento e sui contenuti scolari.

Le due esperienze, pur svolgendosi su piani diversi, con persone e con mezzi pedagogico-didattici differenti nonché con obiettivi e mete culturali distinte, sono destinate alla stessa persona del fanciullo.

Pertanto è necessario che vi sia fra le medesime una intesa e una collaborazione per favorire una crescita morale e culturale armonica nella psicologia del fanciullo alle soglie della adolescenza. Ci sembrano importanti due obiettivi:

1) offrire l'allargamento progressivo degli interessi umani e culturali del fanciullo fino a portarlo sul fronte della storia mondiale per un confronto con l'intera realtà umana che si ripercuote in lui e nella sua esperienza attraverso i mass-media, la cultura di massa, i gusti e i comportamenti di moda, le abitudini fossilizzate in rapporto ai cicli vitali, la crisi morale e sociale del mondo attuale;

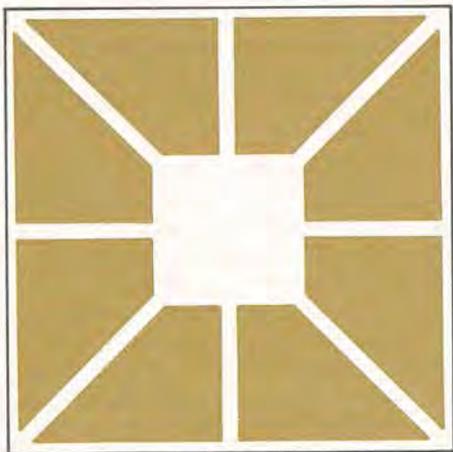
2) aprirlo ad una analisi critica costruttiva sulla realtà della propria persona e del mondo senza veli, ma con verità e sincerità facendogli presente l'arcano mistero di Cristo centro del cosmo e della storia nella prospettiva della fede, della speranza e dell'amore a Dio e alla vita, ricca di risorse impensate perché redenta ed impreziosita dalla grazia di Cristo e dal lievito dello Spirito Santo.

In questo modo il fanciullo è indotto a vedere oltre la cronaca la "Bibbia del giorno" che si realizza per opera dell'uomo ma col concorso di Cristo. Pensiamo che il punto di partenza per scoprire la realtà del divenire sia la famiglia e coloro che la compongono. Cristo infatti ha scelto la famiglia come sede primaria e insostituibile della vita pubblica.

Riteniamo che l'itinerario offerto da questo corso diviso in quattro parti — la famiglia e la società, l'uomo, la donna, i figli — garantisca una stimolante riscoperta dei ruoli fondamentali del nucleo familiare per un rinnovato impegno umano destinato a dar nuovo impulso morale alla famiglia e di conseguenza al tessuto sociale. Strumento provocatore di riflessioni è la diapositiva costruita appositamente con immagini tolte dalla cronaca di questi anni, non per far vedere, ma per far pensare.

L'insegnante è consapevole di rivolgere la propria azione di animatore e di educatore a persone radicate in precisi ambienti socio-culturali tra i quali la famiglia occupa il primo posto. Di conseguenza, per dare un minimo di

efficacia alla esperienza scolare, deve conoscere, per quanto è possibile, l'area umana e i relativi interessi esistenziali della famiglia dello scolaro. Questo entroterra costituito dal nucleo familiare e dalle relazioni parentali in-



Franco Grasselli

## FAMIGLIE APERTE SUL MONDO

### La fede e il mondo

Il problema dell'educazione religiosa è quello che richiede fra noi più alta capacità di dialogo: nel nostro gruppo, infatti, una famiglia si dichiara cristiana, praticante; un'altra è divisa fra il marito credente e la moglie non credente; una terza si pronuncia decisamente contro la religione e specialmente contro la religione istituzionalizzata, contro la chiesa, ritenendola un fatto oppressivo; una quarta, infine, si dice non-religiosa per convinzione razionale, per scelta intellettuale, anche se apprezza certi valori cristiani e, al limite, può sentire nostalgia per certi orizzonti che la fede propone.

Il dialogo si sviluppa, in effetti, sincero, vivace, profondo: non c'è remora al discorso. Il rispetto per le reciproche posizioni è pieno, indiscusso.

Il confronto si svolge attorno a due questioni: *se dare* un'educazione religiosa ai figli, *come darla*.

#### L'ambiguità del fatto religioso

È chiaro che la prima questione pone in discussione il senso stesso e il valore della religione — concretamente della fede cristiana — nel mondo d'oggi. La fede è stata sottoposta a tre critiche fondamentali nel tempo moderno: la critica della scienza in quanto tale (positivismo e razionalismo), la critica del marxismo, la critica della psicanalisi. In sintesi si è chiesto ad ogni religione e in particolare alla religione cristiana se non sia contro la libertà e

la maturità dell'essere umano, se non impedisca il pieno sviluppo di quelle che sono considerate le principali conquiste dell'epoca moderna. Oscurantismo, oppressione, alienazione: sono i termini che una certa mentalità laica riferisce immediatamente alla religione. È posta specialmente in discussione l'istituzione ecclesiastica così come si è sviluppata dopo la Controriforma, dal sedicesimo secolo ai giorni nostri.

Non si fa fatica, da parte dei credenti del nostro gruppo, ad ammettere che la religione è per sé un fatto ambiguo: possono svilupparsi da essa o in suo nome fenomeni di fanatismo, di ritualismo, di fuga dalla realtà, di violazione ed oppressione delle coscienze... Storicamente non ogni religione, non ogni espressione religiosa è compatibile con la piena autonomia, con la razionalità e la maturità dell'uomo. Viene accolta, perciò, la critica — una certa critica — che il tempo moderno ha posto nei confronti della religione così come s'era determinata storicamente. Ma questa critica non ha più valore se riferita all'essenza del messaggio cristiano. Il vangelo, Gesù Cristo, e ciò che da Lui genuinamente promana, non può in alcun modo essere considerato alienante e oppressivo per l'uomo. Anzi, rappresenta la più alta vocazione alla libertà, all'impegno, allo sviluppo dell'umanità.

#### L'istituzione educativa della chiesa

Ma è proprio l'istituzione educativa della Chiesa a porre i maggiori problemi: quasi ognuno di noi ha sperimentato sulla propria pelle come sia oppressivo un certo tipo di educazione religiosa. Il ritualismo di preghiere e pratiche dell'infanzia, la fobia sessuale di certi ambienti religiosi, la limitatezza di una certa impostazione moralistica della vita, l'estraneità della "parrocchia" ai grandi temi e problemi del

mondo moderno, il sapore malsano e l'asfissiante casistica di certe confessioni... e tante altre analoghe esperienze negative ognuno di noi ritrova nella propria fanciullezza e adolescenza. Per alcuni sono state motivo sufficiente per l'abbandono di ogni fede religiosa. Per altri, ostacoli da superare prima di ritrovare una fede genuina e liberatrice.

Resta tuttavia, per gli uni e per gli altri, un problema da risolvere prima di decidere *se dare* l'educazione religiosa ai figli.

I figli stanno davanti a noi come soggetti autonomi. Non sono una proprietà di cui disporre a piacimento. Noi vogliamo educarli: ma ciò non vuol dire indottrinarli, costringerli nell'ambito di una teoria e di una pratica imposta loro dal di fuori. Educarli vuol dire aiutarli a realizzarsi pienamente come uomini e perciò proporre loro — mettere semplicemente davanti, perché scelgano maturando nella libertà — quei valori e quelle convinzioni che crediamo costruttive per la loro esistenza umana e per la loro felicità.

#### I criteri per l'educazione religiosa

Valgono in campo religioso gli stessi criteri che valgono in ogni altro campo, quando si tratta del rapporto con dei bambini o dei ragazzi: occorre avere il massimo rispetto per la loro persona e non strumentalizzarli a nessun fine. L'amore che i genitori hanno per i figli dovrebbe essere una garanzia di questo rispetto. Ma deve essere un amore autentico, vigile, sempre purificato: ciò vuol dire che gli stessi genitori fanno fatica ad essere disinteressati con i propri figli e a salvaguardarne la personalità.

Ci può essere nei genitori o in altri membri della famiglia (i nonni, per esempio) un certo fanatismo religioso, come anche un fanatismo ideologico o il fanatismo per certe tradizioni e certi usi, che fa sì che queste persone voglia-



no trasmettere ad ogni costo le loro convinzioni: l'educazione diventa allora imposizione. Si impongono certe idee, certi giudizi: si indottrina. Si impongono certe pratiche, certi comportamenti: si costringe.

Ecco un primo criterio, un criterio negativo, per l'educazione religiosa: non deve essere una costrizione.

Di questo possiamo essere tranquilli quando si tratta delle nostre famiglie. Ma quando si tratta dell'istituzione religiosa? Cioè, quando mandiamo i bambini dalle suore o in parrocchia siamo sicuri che venga rispettata in pieno l'incipiente loro libertà e che la fede venga presentata loro senza far violenza alla debolezza del loro giudizio? Siamo sicuri che la fede venga presentata con autenticità e senza le "incrostazioni improprie" che una certa tradizione le ha attaccato addosso?

Vorremmo che i nostri figli non passassero attraverso le stesse esperienze negative, in campo religioso, che hanno un po' intristito la nostra infanzia e la nostra adolescenza.

Ma il criterio negativo, di non costrizione, non basta. Tutti noi conveniamo che occorre dispiegare davanti ai ragazzi un mondo positivo di valori, aiutarli a prendere coscienza della realtà

con certe connotazioni di significato che li aiuti man mano a scegliere e a formarsi una loro visione dell'universo, umano e cosmico.

I genitori cristiani, perciò, vivono davanti ai figli la loro fede e *ne danno ragione*, così come i genitori non cristiani vivono davanti ai propri figli la loro non-fede e *anche di essa danno ragione*. In questo caso, però, la non-fede è solo la premessa di altre convinzioni, di altri valori, che pure si cercherà di vivere davanti ai propri figli e di giustificare con una presentazione discreta e sufficiente.

#### Una scelta difficile

Fabrizio e Teresa rappresentano fra noi il caso in qualche modo più atipico: infatti non sono credenti, ma hanno scelto di fare avere alla bambina di dieci anni un'educazione religiosa: la mandano a catechismo e in chiesa. Spiegano questa scelta come un caso di coscienza: da una parte non vogliono creare problemi alla bambina, che si sentirebbe forse isolata se non andasse in chiesa e a catechismo con le compagne; dall'altra non dispiace loro che essa venga a conoscenza del grande messaggio e della grande tradizione cristiana. Perché, a loro avviso, si può

essere non credenti quanto si vuole, ma non si può non riconoscere il fascino di certe prospettive che la fede apre. In certo modo, si vorrebbe quasi poter credere.

Ma proprio per questa loro posizione, li urge tanto più la preoccupazione che l'istituzione ecclesiastica (suore, preti, catechisti) sappia presentare la fede cristiana in maniera autentica e rispettosa della personalità in sviluppo.

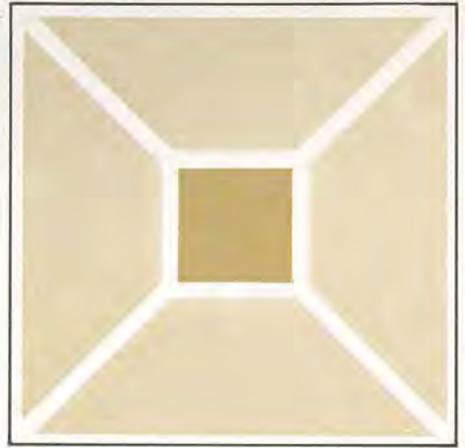
Nasce quindi il problema — che potrebbe anche essere una conclusione — di una famiglia che deve farsi attiva nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, non per verificare i dati della fede (che non le compete), ma i metodi e le pratiche dell'educazione religiosa. L'istituzione ecclesiastica appare un po' impenetrabile per le famiglie, specialmente per quelle che non possono dirsi cristiane. Ma forse le famiglie non sono meno colpevoli per la loro passività nei confronti dell'istituzione. Se oggi esse vogliono e devono esercitare un certo controllo nei confronti della scuola — senza nulla togliere all'autonomia e alla competenza propria dell'istituzione scolastica — non si vede perché lo stesso atteggiamento attivo non dovrebbero assumere di fronte alla chiesa, in particolare per quanto riguarda la catechesi.

#### “Che cosa aggiunge?...” o della specificità cristiana

Conclude questo nostro incontro una riflessione difficile e delicata insieme: noi ci siamo sempre trovati concordi sui valori a cui educare i nostri figli: anticonsumismo, senso della libertà e del rispetto per gli altri, solidarietà con tutti gli uomini, impegno nel sociale, giustizia, verità, ecc. ecc. Ora non ci troviamo d'accordo sui valori religiosi. Allora i non credenti chiedono ai credenti: ma l'educazione che voi date in campo religioso (Gesù Cristo, la preghiera, il paradiso...) aggiunge qualche cosa al resto? È un bagaglio utile per la vita? Apre di più e meglio al mondo e alla storia degli uomini?

I credenti rispondono sommessamente di sì. Sommessamente, perché *dovrebbe essere così*, ma non sempre lo è. La fede dovrebbe sempre avere la forza della speranza e l'impegno della carità autentica, che è sacrificio per gli altri, solidarietà spinta fino alla rinuncia di se stessi. Ma tante volte la realtà ci dice che c'è più "speranza" e più "carità" là dove non c'è fede — almeno non fede esplicita — per cui ogni trionfalismo cristiano apparirebbe inutile e ingiustificabile: i credenti ritengono di avere un dono in più, ma di averne fatto e di farne spesso un troppo cattivo uso.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE



### Questi libri parlano di Gesù

Numerose sono le presentazioni in libro della vita e della figura di Gesù ai ragazzi, ed appartengono alle più diverse editrici.

Per i più piccoli, di I e II elementare, una soluzione originale è offerta da **"Il Vangelo di Gesù secondo Luca"**, testo e disegni di Milli Vai, Ed. Marietti, L. 8.000: il testo, che mantiene la semplicità del linguaggio evangelico, è scritto in brevi frasi a carattere corsivo accanto alle vignette ingenue e poetiche che sceneggiano le varie situazioni.

Si diffonde la giusta tendenza a presentare Gesù ai ragazzi senza nulla aggiungere alla essenzialità e alla drammaticità dei testi evangelici, universalmente comprensibili. In questo spirito è molto valido **"Il Vangelo Illustrato"** delle Ed. Paoline, L. 4.000: è il testo, armonizzato insieme, dei quattro evangelisti, nella versione approvata dalla CEI, con qualche abbreviazione e adattamento che facilitano la lettura dei ragazzi. Le illustrazioni a colori sono suggestive, moderne, non troppo definite per lasciare spazio al lettore; una parte iniziale, a cura di L. Schiatti, presenta i luoghi e il tempo storico della venuta di Gesù, le caratteristiche delle regioni che lo videro peregrinante, ed illustra il valore del Vangelo come annuncio della Parola di Dio e come testimonianza del Suo amore attraverso il Figlio.

\*\*\*

Sul piano invece di una narrazione ampia della vita del Signore è il **"Gesù di Nazareth"** che Ettore Masina, noto giornalista, ha scritto dopo l'omonima opera televisiva di Franco Zeffirelli e che è stato illustrato con gli splendidi

fotocolor della rappresentazione (Ed. Giunti, 1977).

Sul piano di un libro-strenna per famiglie o di un dono per prima comunione di alto livello estetico è **"Il Vangelo. Vita di Gesù"**, Ed. Paoline, testo tratto dalla Novissima Edizione della Bibbia e 60 tavole illustrative di gusto naif del pittore Franco Vasini. Della stessa editrice, **"Gesù nella nostra vita"** è presentato con le parole "quasi un catechismo nell'Anno Internazionale dell'Handicappato"; sono 20 sequenze, in pagine a fronte, studiate per proporre gli insegnamenti di Gesù a chi ha difficoltà a leggere; nelle pagine di sinistra si rievoca la vita storica di Gesù, con illustrazioni e brevi testi evangelici; a destra, foto e disegni richiamano la vita d'oggi.

Per ragazzi delle Medie e per giovani abbiamo visto con piacere ristampata la **"Breve storia di Gesù Cristo"** di Daniel Rops, un grande autore, in un'edizione economica (Paoline 1980, L. 2.500).

\*\*\*

Per adulti, genitori ed educatori, per il nostro approfondimento personale e per comunicare meglio la nostra fede, ricordo anzitutto che siamo nell'anno centenario della nascita di Giovanni Papini: è stata ripubblicata la sua grande provocatoria e vibrante **"Storia di Cristo"** (Vallecchi - Massimo, L. 9.000), che è radicata nella cultura di un paio di generazioni e che forse è stata dimenticata dai cristiani di oggi.

E segnalo inoltre quattro opere assai diverse:

— **"Gesù figlio di Dio. Incontro e riconoscimento"**, Ed. Paoline L. 12.000. Un libro composto di tre parti ed arricchito da 81 foto a colori di E. Lessing: "Gesù figlio di Dio" di E. Weiler con la figura di Gesù, "Il linguaggio delle immagini" di W. Stadler con la realtà dei Luoghi Santi e "Il volto dell'Uomo della Sindone e il suo influsso

sull'iconografia di Cristo" di R. Laurentin.

— **"E abitò fra noi"** di Nino Badano, G. Volpe Editore, Roma 1980, L. 7.500. È una vera vita di Cristo, scritta per gli uomini d'oggi che hanno salvato la loro fede di sempre, contro le deformazioni e le forzature della critica razionalista.

— **"Vedete andarvene anche voi?"** di Luigi Santucci, Collana Oscar Mondadori, Milano 1974.

Originalissima vita di Cristo, composta commentando le frasi evangeliche che più hanno colpito l'Autore. Libro scritto e ripreso nel corso di molti anni riassume in sé le certezze e gli entusiasmi, i dubbi e le angosce di tutti i Cristiani. Santucci provoca costantemente il Cristo perché parli e si riveli, adottando diverse tecniche narrative: s'immedesima a volte col Cristo stesso ma più frequentemente con i personaggi che hanno avuto rapporti con lui. La figura di Cristo che ne risulta non è di tipo teologico e astratto ma quella di un Cristo uomo molto più vicino alla nostra comprensione, che vive dentro di noi e opera in noi sia quando ci troviamo in stato di grazia, sia e soprattutto quando vaghiamo nel peccato.

— **"Ipotesi su Gesù"** di Vittorio Messori, Ed. SEI, L. 3.000.

È divenuto un testo fondamentale, diffusissimo. L'A. con stile giornalistico ma con serietà scientifica esamina il problema del "Dio nascosto" degli Ebrei e dei Cristiani e il "fenomeno Gesù" nella Storia, Messia che sconvolge le attese. Passa poi ad esaminare obiettivamente le tre soluzioni possibili: quella di chi sostiene che un uomo eccezionale, un profeta, fu divinizzato dai suoi seguaci; quella che nega l'esistenza storica di Cristo, fondando il Cristianesimo su un mito; e quella della fede. E dimostra, con una "inchiesta" estremamente documentata, che l'unica ipotesi capace di reggere è quella della fede.

AVVENIRE  
AVVENIRE  
AVVENIRE

100.000...

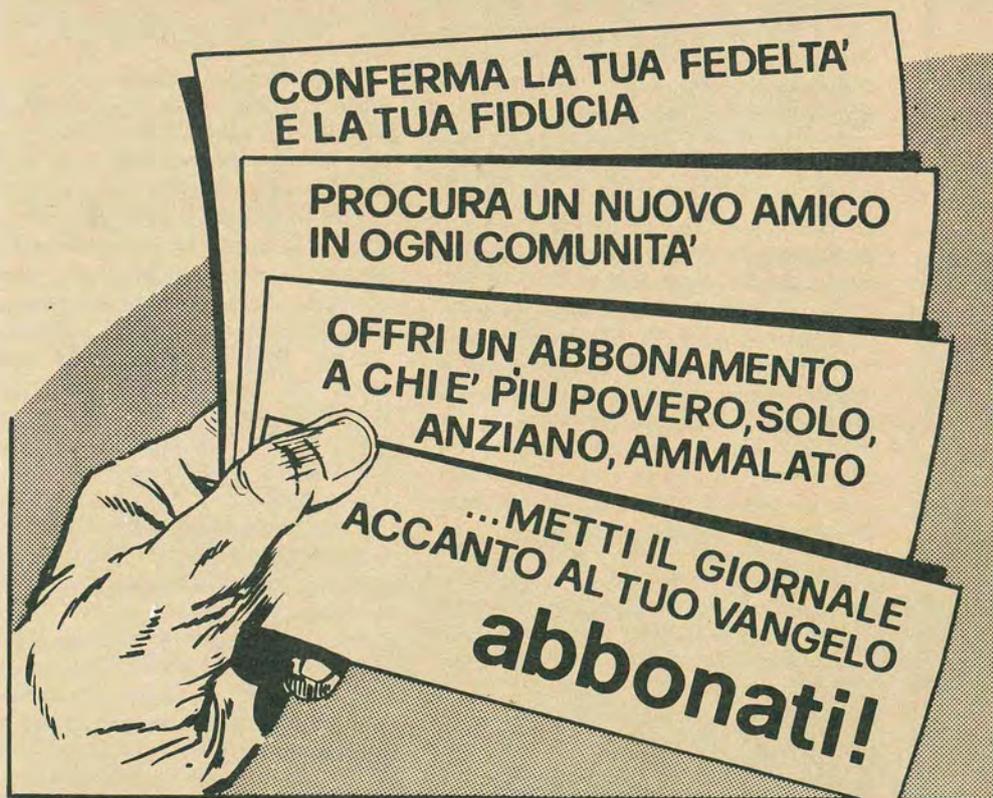
anni '80

DA UN  
PUNTO  
D'ARRIVO  
VERSO  
NUOVI  
TRAGUARDI

CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
1981

A  
V  
V  
E  
N  
I  
R  
E

il nostro impegno  
con il tuo aiuto



Ritagliare e spedire a:  
AVVENIRE - Ufficio Abbonamenti - Piazza Cavour, 2  
20121 MILANO

QUOTE DI SOTTOSCRIZIONE ABBONAMENTI

Periodicità	6 N.	5 N.
Anno	90.000	86.000
Semestre	49.000	44.000
Trimestre	26.000	24.000

1 N. settimanale (anno)  
SOSTENITORE L. 20.000  
L. 100.000

- AL RICEVIMENTO DELLA PRESENTE ABBONATEMI AD  
AVVENIRE  Anno  6 N.  
 Semestre  5 N.  
 Trimestre  1 N. (annuale)

- DESIDERO RICEVERE IN VISIONE GRATUITA PER 8 GG.  
AVVENIRE AL FINE DI VALUTARE L'OPPORTUNITA' DI  
ABBONARMI

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

C A P \_\_\_\_\_ LOCALITA' \_\_\_\_\_ PROV \_\_\_\_\_